

piano di fabbrica per collocarvi il dormitorio delle Educande.

Ma intanto, a Roma, come andavano le cose?

Già erano passati alcuni mesi dall'invio al Cardinale Protettore di tutti i documenti richiesti, nè si sapeva ancora nulla di concreto; quando, ai primi di febbraio del 1899, un biglietto dell'Eminentissimo Cardinale Mazzella invitò la Madre Priora a recarsi sollecitamente alla città eterna per chiarimenti sugli appunti che erano stati fatti dal Consultore incaricato dell'esame delle Costituzioni. La Madre partiva quindi per Roma il 6 Febbraio.

Anche questa volta pernottò a Firenze, al Collegio delle Religiose del S Cuore; ivi abbracciò un'ultima volta la Sorella Fanny che doveva poi santamente spegnersi il 15 giugno seguente; ne ripartiva tosto per Roma dove giungeva il giorno 7 febbraio. A Villa Lante dove ebbero la solita cordiale ospitalità, le attendeva l'onore di una visita dello stesso Cardinal Mazzella che le rese il manoscritto della nuova redazione delle Regole, insieme con le osservazioni del Consultore alle quali essa era pregata di rispondere. Quelle osservazioni, a dir vero, versavano su punti di minor conto; fu quindi cosa agevole per la Madre il preparare la conveniente risposta per il giorno seguente 8 febbraio, risposta che ella presentò in persona all'Eminentissimo, rendendogli la visita al Collegio germanico. Il Cardinale Mazzella, presa informazione delle risposte, consigliò la Priora a presentarsi in persona al Consultore della Congregazione, cui erasi devoluto l'incarico dell'esame su di esse, e le diede all'uopo un biglietto di presentazione. Dal Consultore (che era il Rev. Padre Gioachino Corrado

dei Chierici Regolari della Madre di Dio) si recò il giorno 9 condottavi da Mons. Cecchini; il Rev. Padre l'accolse con molta benignità, le disse che le Regole erangli piaciute molto e che non conosceva altro Istituto del genere di quello delle Orsoline di Parma, e che era bene conservargli la sua impronta originale caratteristica, cosa del resto già inculcata dall'Eminentissimo Cardinal Protettore. Trattarono quindi insieme delle varie modificazioni da farsi, dei ritocchi qua e là occorrenti, cose tutte di lieve importanza, e sulle quali fu facile l'intesa, immediato l'accordo.

E così la buona Madre poteva ritornare a Parma; questa volta un po' mortificata di non aver potuto rivedere il S. Padre al quale gli acciacchi soliti della tarda età avevano proprio in quei giorni fatte sospendere le udienze. Offerse a Dio anche quel sacrificio, non lieve per lei, tutto in pro della santa causa per la quale si impegnata.

L'APPROVAZIONE DEFINITIVA

Sgombrata ogni nube circa lo spirito proprio dell'Istituto da approvarsi, e determinata in ogni suo punto la lettera delle Costituzioni, le formalità ancora necessarie all'approvazione definitiva delle Regole non potevano creare preoccupazioni; quindi la Madre Priora, d'altronde sempre piena di fiducia in quella Divina Provvidenza che mai le era mancata, non si sentì punto, in quella attesa, disturbata dalle intense sue cure per la solida formazione del Noviziato ricostituitosi a Parma. Solo affrettava con la sua preghiera la tanto sospirata grazia, anche per prenderne nuovo incitamento al

fervore, alla generosità completa, allo spirito di rinuncia per le sue care Figliuole. E la grazia fu concessa più presto forse di quello che sarebbesi osato sperare; e si presentò con un doppio sigillo mariano, quasi ad attestare la materna tenerezza della S. Vergine per l'Istituto. Alludiamo con questo alla data dell'8 maggio recata in fronte del Rescritto Pontificio di approvazione; era quello il giorno della S. Vergine di Pompei, e precisamente quel giorno nel quale, un anno prima, la Madre aveva avuto le memorabile udienza del S. Padre che sopra ricordammo, e in cui aveva potuto assistere alla S. Messa celebrata da S. Santità. Il Decreto di approvazione che accompagnava le Regole giunse in collegio a Parma con tutte le altre carte, esattamente il 31 maggio seguente; quasi la Madonna SS. volesse con quel regalo fare chiudere gioiosamente alle sue Figliuole il bel mese Mariano sempre celebrato solennemente nel Collegio di S. Orsola tanto dalle Religiose quanto dalle Educande. Oh, davvero clemente e pia è la dolce Vergine Maria!

Il lieto annunzio partecipato dalla Madre Zileri alla Comunità, provocò una viva manifestazione simile a quella avvenuta otto mesi prima all'annunzio della « Vittoria »; e dacchè si era nella bella novena in preparazione alla festa del S. Cuore di Gesù, se ne ebbe un nuovo impulso all'amore riconoscente, al fervore, al filiale abbandono verso quel Cuore che tanto ha amato gli uomini e dimostrava altresì di prediligere le Orsoline, con le incessanti sue grazie.

Non crediamo tuttavia di errare se asseriamo che fra tutte la più lieta del nuovo avvenimento, la più

grata a Dio ed a Maria SS. del nuovo favore, fosse la Veneranda Madre Priora, che vedeva per tal modo coronata col più felice successo la sua opera in pro dell'Istituto.

Ormai essa aveva ricevuto il suggello autentico dell'Autorità Suprema della Chiesa Cattolica, cioè dello stesso Vicario di Gesù Cristo. Poteva la Madre desiderare di meglio? Perciò più che mai animata a far sì che le Regole nuovamente approvate fossero per tutte le sue figliuole oggetto della pratica più fedele, loro così parlava, nella sua esortazione tenuta alla Comunità il 24 Ottobre 1899, in occasione della Rinnovazione dei Voti, dopo gli Esercizi spirituali di quell'anno:

Carissime Sorelle, è la prima volta che ci troviamo unite dinanzi a Gesù per rinnovare i nostri Santi Voti, dopo la insigne grazia che abbiamo avuto dalla Santa Sede: l'approvazione delle Regole.

Con quali sentimenti di santa allegrezza e di viva gratitudine dovremmo compiere quest'atto che è per renderci sempre più gradite al Signore? Quale grazia è mai questa, care Sorelle, quale benedizione per il nostro Istituto! Per questa grazia esso viene stabilito sopra solide basi, nè potrà più essere in arbitrio di alcuno d'alterarne la sostanza o il fare mutamenti intorno alle Regole, che hanno ricevuto il suggello dell'approvazione di Dio per mezzo del Suo Vicario.

E mi piace qui di dichiarare che le Regole approvate, tanto quelle comuni come quelle che riguardano i particolari uffici, sono sostanzialmente le stesse, in parte stampate, in parte manoscritte, che praticarono le antiche Orsoline. Non si fa un Istituto nuovo, ma si

vuole conservare all'antico la sua originaria istituzione. Se si è data a qualche espressione miglior forma, se si è aggiunto qualche cosa per facilitarne l'esecuzione, se qualche cosa si è tolta perchè non poteva più correre coi tempi mutati, ciò non vuol dire che siasi fatta mutazione sostanziale.

Ringraziamo dunque il Signore di cuore per questo beneficio, e ringraziamo pure Maria SS. e S. Giuseppe che ce l'hanno ottenuto con la loro potente intercessione. E teniamoci ben care queste Regole; facciamone quel conto che S. Giovanni Berchmans faceva di quelle della sua Compagnia; studiamoci di penetrarne bene lo spirito, e di praticarle con fedeltà e costanza. Queste Regole bene osservate ci condurranno alla più alta perfezione, a quella perfezione che Iddio vuole da noi! »

LE « NOVIZIE DI S. GIUSEPPE »

Ottenuta così la realizzazione dei suoi ardentissimi voti e condotta in porto la sua felice navicella, la Madre Zileri domandò al Signore, interponendo la speciale intercessione di S. Giuseppe, quasi la corona della grande grazia; che cioè fossero molte le anime elette, chiamate da lui a santificare se stesse ed a rendersi efficace istrumento della santificazione altrui nel rinnovato Istituto. In particolare aveva domandato che il Noviziato riaperto a Parma il 4 novembre 1898, si popolasse di buone Figliuole e che ne venissero di nuovo almeno sette, quasi a rappresentare in mezzo alla Comunità le sette allegrezze del S. Patriarca.



S. Giuseppe, come sempre, fu paternamente buono; e non solo a breve distanza mandò entro il 1899 le sette Novizie che gli si erano domandate, ma ve ne aggiunse una di più; come per far vedere che, coi suoi devoti, Egli non sa essere avaro. Furono chiamate *le Novizie di S. Giuseppe*.

Erano tutte anime scelte, che fecero poi ottima riuscita.

Poco però sarebbe giovato il moltiplicare nel Noviziato la gente, se una cura spirituale delicata ed assidua non avesse procurato di moltiplicare con loro anche la letizia delle virtù soprannaturali e delle opere sante. Quindi la Madre Zileri si riservò il compito della loro formazione all'intelligenza ed allo spirito della Regola.

E intanto le veniva maternamente raccomandando al Signore ed alla Madonna SS.; le voleva crescere accanto al loro Altare, nel loro Santuario, come fiori delicatissimi squisitamente fragranti; per loro amore e servizio le educava: l'aiutassero essi a compiere l'opera perfettamente!

La prima Vestizione Religiosa delle Novizie fu celebrata a S. Michelino il 15 Agosto 1899, previo un Triduo di Ritiro predicato del Rev. Padre Riviera S. J.; e dopo un anno si solennizzò per esse la festa della Professione.

Già ben da 13 anni la casa di Parma non aveva più veduto una tale solennità domestica, vera letizia delle anime: fu solo nel Novembre del 1900 che se ne riprese la bella serie dolorosamente interrotta.

CAPO VII.

LA FONDAZIONE DI COLLECCHIO

RIELEZIONE DELLA MADRE ZILERI A PRIORA GENERALE

Gli inizi del nuovo secolo, oltre le suddette Professioni Religiose, recarono alle Dame Orsoline di Parma altri notevoli avvenimenti. Anzitutto esse perdevano il Venerato loro Cardinale Protettore, l'Eminentissimo Camillo Mazzella della C. d. G., il quale tanto aveva aiutato la Madre Lucrezia nell'affare capitale dell'approvazione delle Costituzioni. Moriva Egli il 24 Marzo 1900 in quella Roma che Egli aveva illustrato con la sua dottrina ed edificato con la sua virtù, in mezzo ai Religiosi suoi Confratelli d. C. d. G. dai quali mai si era voluto staccare; lo confortava al suo felice passaggio una speciale benedizione del S. Padre Leone XIII, che pubblicamente con solenne rimpianto ne lamentava la perdita.

La Congregazione delle Dame Orsoline diede al mancato suo Protettore largo tributo di pii suffragi; poi dovette pensare a cercare chi lo sostituisse nel delicato ufficio. La Madre Zileri propose di domandare alla Santa Sede il grande Arcivescovo di Milano, Sua Eminenza il Cardinale Andrea Ferrari, sia per essere egli antica conoscenza del Collegio, siccome Parmense di nascita, sia perchè il fiorentino Collegio di Milano molto si

riprometteva dal suo alto favore, per sempre meglio allargare la sua influenza educatrice sulle famiglie a conservarle o rifarle cristiane, per mezzo delle loro figliuole ivi istruite e formate religiosamente.

Ma c'era un impedimento: S. Eminenza non risiedeva in Roma; come quindi avrebbe potuto, eventualmente, prestare il suo appoggio in Roma alle sue protette?

Tutto bene ponderato, si credette opportuno di trascurare questo impedimento, e fare istanza a S. Santità perchè annuissse alla desiderata nomina; ciò che il Sommo Pontefice benignamente concedeva con Decreto del 6 Luglio seguente. E S. Eminenza il Cardinale Ferrari accettò il nuovo titolo che ancor più lo legava alle Orsoline di Parma; volle anzi nella sua profusa bontà ossequiare Egli per il primo la Madre Zileri, quando essa si recò, dopo avvenuta tal nomina, al Collegio di Milano per la consueta annua visita della Casa.

La prima funzione ufficiale esercitata dal novello Cardinale Protettore fu quella di presiedere, per mezzo del suo Delegato Mons. Magani, Vescovo di Parma, al Venerando Capitolo nel quale secondo le Regole novellamente approvate, doveva farsi l'elezione della Madre Priora, poi quella delle Consultrici.

A tale scopo il 30 Ottobre, dopo aver per tutto il mese nelle Case di Parma e di Milano fatte a Dio fervorose orazioni per implorare la grazia tutta conforme alla divina volontà, fu tenuto il Capitolo Generale a cui parteciparono pure la Superiora del Collegio di Milano la Madre M. Agnese Cioja ed un'altra Madre anch'essa dello stesso Collegio come elettrice delegata

di esso; vi si aggiunsero anche tutte le professe da più di cinque anni. A tutte le Capitolari il Rev. Padre Riviera che teneva allora lo straordinariato, rivolse brevi parole di circostanza, indi secondo le norme stabilite, cominciarono le operazioni per le elezioni, nella sala detta dei Principi, convenientemente preparata per l'occasione solenne. Operazioni facili; chè, a primo scrutinio, fu rieletta nella comune esultanza la Madre Maria Lucrezia Zileri.

Seguì poi canonicamente la rielezione delle Consultrici, e la conferma in carica della Madre Vice Priora; e dalla Sala Capitolare si passò alla Cappella a ringraziare il Signore col solenne « *Te Deum* ».

La sera poi, nella sala grande delle Madri, tutta la Comunità, compresevi le Novizie, si adunò durante la ricreazione comune attorno alla Venerata Madre; a lei fu improvvisata una simpatica dimostrazione di affetto e di esultanza, per la quale, all'ossequio filiale, s'intrecciava l'augurio del più felice e fecondo priorato.

L'OMAGGIO SOLENNE
A CRISTO REDENTORE

L'importanza tutta speciale di questi avvenimenti, che possiamo chiamare vicende interne dell'Istituto, non ci devono fare dimenticare il gran bene che ne irradiava all'esterno in pro delle anime, sotto il vigoroso impulso della Madre Priora, tutta sollecitudine perchè la sua Comunità crescesse ogni giorno più nel perfetto spirito della sua vocazione, ma anche tutta fervore in allargare quanto più le fosse possibile il regno di Dio sulla

terra. E tra quegli avvenimenti fu certo la festa solenne celebrata in Parma il 10 giugno 1900, in onore del Re dei Secoli Cristo Redentore.

Ne prese la iniziativa la Congregazione Mariana delle Figlie di Maria, e le Madri che la dirigevano fecero le loro concrete proposte alla Madre Zileri, che le approvò di gran cuore, offrendo di aiutare del suo meglio l'esecuzione. Fu disposto dunque un solenne triduo di predicazione in S. Rocco: ne fu Oratore il Rev. Padre Luigi Pessato della C. d. G. valoroso apostolo che raccolse ad udirlo tutte le Figlie di Maria delle varie Congregazioni della città, a piè del Trono Eucaristico, smagliante in quelle sere di luce e di fiori. Il giorno poi della festa, la Congregazione Mariana del Collegio S. Orsola inaugurava il suo Vessillo, dipinto e ricamato dalle Madri Orsoline, aiutate da qualche Figlia di Maria.

La funzione fu molto solenne, e certo dovette essere uno spettacolo commovente il vedere quella mattina più di 700 Figlie di Maria, nelle loro assise candide, accostarsi all'Altare della Madonna per farvi la S. Comunione e ritornare poi nel pomeriggio per recare trionfalmente in processione il SS.mo Sacramento e l'immagine di Maria SS. Immacolata! A quei giorni tali manifestazioni religiose non erano frequenti, e il popolo ne rimase edificatissimo e pieno di ammirazione. Contemplava quelle lunghe file di giovinette modeste come Angeli del cielo, ed esclamava: Come sono belle nella loro serena pietà!

Alla festa pubblica volle però la Madre Zileri aggiungere la festa intima, che si tenne in Collegio il 31

Dicembre dello stesso anno. Quel giorno il SS.mo Sacramento stette continuamente esposto sull'altare della Cappella domestica; vi si succedevano per turno in adorazione e le Religiose e le Educande. La sera poi, dopo cantate le Litanie del S. Cuore, la buona Madre recitò essa stessa, ripetendo poi la Comunità, parola per parola, l'atto di riparazione a Gesù, e nello storico momento dell'incontro dei due secoli, il XIX spirante ed il XX nascente, prima che si incominciasse la S. Messa di mezzanotte (eccezionalmente permessa allora dalla S. Sede) recitò commossa l'atto di consacrazione del nuovo secolo al Sacro Cuore, seguita anche qui da tutte le Madri ed Alunne.

Volle poi che con quella occasione si ravvivasse in tutta la Comunità il culto di amore e di riparazione al Cuore SS. di Gesù, dal quale sperava sempre nuovi influssi benefici e benedizioni in favor del suo diletto Istituto.

LA FONDAZIONE DEL SANTUARIO
DEL S. CUORE DI GESÙ

A tutto questo fervore di devozione operosa al SS. Cuore di Gesù da parte della Madre Zileri, devesi anche attribuire la fondazione di un nuovo Collegio delle Orsoline a Collecchio con Chiesa dedicata al Divin Cuore.

Un santo Sacerdote, Don Giacomo Cornini, desiderando impiegare un suo piccolo capitale a bene spirituale del suo paese natio di Collecchio, se ne aperse con la Madre Zileri, chiedendole in pari tempo se essa lo avrebbe accettato per promuovere l'educazione cristiana in quella gioventù. La Madre rimase alquanto perplessa;

poi parendole che quell'opera umile tra le fanciulle del popolo sarebbe stata molto gradita a Dio, e inoltre avrebbe mirabilmente servito ad esercitare le sue care figlie nello spirito di carità, di umiltà e di zelo, accettò la proposta.

Acquistata un'area nella posizione più alta e più bella del paese, fece porre la prima pietra della nuova Casa il 30 Ottobre 1900: l'inaugurazione si potè fare il 20 Luglio del 1902. Certo che il piccolo capitale non bastò neppure a metà della fabbrica, ma la Madre Zileri andò avanti fidata nella Provvidenza. E' dolce alle Madri richiamare quei principi, ed è caro tenerne memoria; chè il nuovo lavoro a cui si accingevano le Orsoline segnava un nuovo passo nel loro apostolato. Le pagine del Diario scritte da una giovane Madre neo-Professa che fu tra le tre fondatrici della nuova Casa — pagine di cui daremo qualche saggio, mostrano lo spirito che le animava, e l'unione dei cuori che regna sovrana nella Congregazione di S. Orsola come simpaticissima sua nota caratteristica.

A 25 anni di distanza, la lettura delle memorie di questa fondazione farà probabilmente sorridere le Madri, quelle specialmente che si trovano in Cina!... La grande lontananza da Parma a Collecchio!... Ma pensino che quello era il germe, l'umile seme dello spirito di Apostolato tra gli umili, che andava a nascondersi sotto il terreno: esse, le Missionarie, raccolgono i frutti del lavoro paziente e fecondo della Madre Zileri e delle sue prime Figlie.

Dice dunque la Cronaca domestica di quell'anno che il 20 luglio alle ore 16, la piccola colonia sciamava

dall'amato alveare (la Comunità era allora a S. Michelino) per recarsi alla nuova destinazione. La accompagnavano gli auguri e le preghiere delle Madri, delle Sorelle e delle Educande; anche il Padre Riviera le confortò con la sua benedizione. Qualche ora dopo, la nuova Casa di Collecchio era aperta, e vi si iniziavano le pratiche regolari di Comunità, e vi si facevano i preparativi per le nuove opere di zelo che volevano istituirsi. Ecco come la Madre Agostina Pellacani esprime i sentimenti e le impressioni sue e delle sue Compagne:

« Il tratto di strada da S. Michelino a Collecchio (poco più di un'ora di carrozza) lo passammo pregando insieme; la preghiera era spesso interrotta dal pianto... ma era un pianto rassegnato e tranquillo e non era unica ragione di esso la dolorosa separazione dal nostro dolce nido, ma anche il distacco, per due di noi, dal nostro caro Noviziato, ed una specie di sgomento che ci recava il pensiero di rimanere ormai prive di quei tanti aiuti spirituali di cui avevamo goduto nella bella, ma troppo breve, vita di Noviziato. Vi si accoppiava un vivo senso della responsabilità che su noi incombeva riguardo all'indirizzo che avrebbe preso la nuova Casa.

Tre sole persone a fondare una Casa in un paese ricchissimo di messe e di molte esigenze... Che fare? per fortuna tutte eravamo penetrate del pensiero della nostra debolezza ed insufficienza; quindi appena giunte all'ancor vuoto ampio Collegio, ci dirigemmo tutte e tre come un cuor solo verso la Cappella; e prostrate innanzi all'altare ove dentro poche ore sarebbesi per la prima volta offerto il Divin Sacrificio, e Gesù avrebbe fissata perpetua dimora nel S. Tabernacolo per farci da Padre e

Maestro, davanti alla dolce immagine del suo Cuore che in atto di amore pieno di dolcezza pareva dirci tante e tante cose, rinnovammo la nostra Consacrazione con tale fervore come forse mai per l'innanzi non avevamo fatto, e nel nostro fidente abbandono dicemmo: « Siamo qui Signore, piccole, povere, sole! » E ci trovammo tutte e tre abbracciate quasi per unire le nostre forze ad infonderci coraggio scambievolmente, sul cominciare della nuova vita alla quale ci chiamava il Cuore di Gesù. »

La sera stessa prima che ripartisse la vettura per S. Michelino, le tre Sorelle scrivevano un saluto a matita, per la fretta, alla Madre ed alle Consorelle raccomandandosi alle loro preghiere, invocando al più presto la loro visita... cara ingenuità di affetti così conformi allo spirito di quel Signore, il cui giogo è soave, il cui peso è leggero, il cui proprio sigillo è la carità!

LA PRIMA FESTA NELLA NUOVA DIMORA

La prima giornata a Collecchio fu dalle tre buone Religiose che vi erano state destinate, tutta posta in ripulire, acconciare, accomodarsi alla meglio, preparando insieme la solenne benedizione della Cappella e della Casa intera, che sarebbesi celebrata la dimane, 22 luglio. Compi la sacra cerimonia S. Ecc. Mons. Vescovo di Parma, salito a Collecchio appositamente; v'intervennero inoltre da S. Michelino la Madre Zileri, la Vice Priora, parte eziandio della Comunità parmense; non mancò neppure la presenza delle Autorità Civili del Paese, con esempio tutt'altro che frequente in quei tempi.

Per prima cosa fu benedetta da Mons. Vescovo la Cappella provvisoria, ed in essa l'Altare, sul quale immediatamente S. Eccellenza celebrò il Divin Sacrificio. Memorabile fu il discorso di occasione da Lui pronunziato dopo il S. Vangelo, prendendo lo spunto dal tratto Evangelico su S. Maria Maddalena, riportato in quel giorno dalla Liturgia, ed applicato tanto spontaneamente alla festosa circostanza.

Osservò che la Maddalena si può dire fosse, dopo la Madonna SS., la prima e la più tenera devota del Cuore SS. di Gesù, esempio quanto raro, altrettanto memorabile, di generosità e di slancio nel darsi tutta al suo Signore. Quanto non è viva e santamente simpatica la sua bellezza, allora quando prostrata ai piedi del Divin Redentore, lo inonda di lacrime piene di contrito affetto, spirante dagli occhi, da tutto il sembiante, supplica fiduciosa di misericordioso perdono e protesta ardentissima di amore imperituro!

Aggiunse che la fragranza dell'unguento, dalla Maddalena profuso sui piedi di Gesù della quale la casa di Simone il lebbroso fu tutta impregnata, ben rappresentava la fragranza paradisiaca delle virtù cristiane e religiose che in quella nuova casa, in quell'umile Cappella, e poi nel bel Tempio che a questa sarebbe succeduto, si verrebbero esercitando, sfoggiando in fiori e portando mistici frutti, onde allietarsene il Divin Cuore; anime di Religiose già tutte consacrate a Dio, anime ingenuie di fanciulle innocenti del popolo, anime forse anche traviate ma ripentite, lì avrebbero racconsolato il Signore, mostrandogli in se stesse che non tutto è malignità su questa povera terra, nè tutto è ingratitude, noncu-

ranza, freddezza, ma ci sono ancora dei cuori che palpitano per Gesù e vogliono essergli attorno non già spine pungenti, ma lieta corona di rose!

Esortava quindi le Autorità civili ivi presenti a sapere bene riconoscere ed incoraggiare la novella istituzione, che si bene rispondeva ai bisogni dei tempi e di quel paese in particolare; e ciò anche solo per amore di civiltà, di cui il cristianesimo fu sempre il più insigne propagatore e maestro.

La benedizione poi dei vari ambienti della casa compì la letizia santa di quel caro giorno. Così la nuova colonia delle Orsoline era iniziata, non solo materialmente ma anche spiritualmente, e cominciava a Collecchio la sua propria missione. Rammentano le Madri che partito Mons. Vescovo, la Madre Zileri disse tutta contenta « Ora l'Istituto è consolidato, perchè ci occupiamo dei poveri! Non teme più di perire! »

IL NUOVO ORATORIO FESTIVO

Al cadere della prima festa sopra accennata, Religiose ed Educande venute a Collecchio per assistervi, ritornarono a S. Michelino; rimase invece la Madre Zileri per disporre tosto opportunamente il lavoro apostolico di quel nuovo centro, secondo i propri vivissimi desideri, gittando le basi del nuovo Oratorio festivo.

Fatti adunque per mezzo del Parroco e di altre persone benevole i necessari inviti, il giorno 27 Luglio si accolsero le prime fanciulle le quali dovevano essere come le colonne della nuova istituzione. La Madre Zileri volle ricevere in persona e conoscere essa stessa in parti-

colare tutte le figliuole che si presentarono; indi le riunì nella piccola Cappella innanzi al SS. Sacramento; fece loro cantare per tre volte la popolare giaculatoria: « *Dolce Cuor del mio Gesù, fa che io t'ami sempre più* » quasi ad indicare compendiosamente tutto il programma dell'azione delle Madri in loro vantaggio; in seguito spiegò loro la propria indole dell'Oratorio festivo, il bene che ne ritrarrebbero, le condizioni che a ciò dovrebbero osservare, animando tutte ad intervenire alle pratiche indicate nell'orario con assiduità, senza badare ad ostacoli o a rispetto umano.

Fu allora fatta la divisione delle intervenute per classi, secondo l'età e l'istruzione di ciascuna; e subito fu cominciato il catechismo. Ed anche qui la Madre mostrò tutta la sua sollecitudine, proprio di Madre, non mai contenta finchè non abbia vista tutta la sua nidia a posto: dacchè passò ancora in ciascuna classe a vedere come vi stavano le bambine, ad animarle anche una volta con una buona parola, quale essa sapeva dirla, con tutta la sua lunga e consumata esperienza di educatrice.

Dopo il catechismo, quello stesso giorno, (era martedì) fu iniziata anche la scuola di lavoro. E quando tutte furono al loro posto, ecco la Madre nuovamente in mezzo a loro, per iniziare la consueta lettura, che doveva nutrire spiritualmente e soavemente l'anima pur mentre si attendeva al lavoro manuale.

Il giorno 4 agosto coincideva col primo Venerdì del mese, ottima occasione per infiammare subito tutte quelle anime della devozione al S. Cuore di Gesù; nè la Madre Zilcri era donna da lasciarsela sfuggire invano. Si fece pertanto una devota funzione, quale si suole fare

negli Istituti cristiani; e vi concorsero con meraviglia di tutti, tante fanciulle e signorine che proprio non si sapeva dove metterle! Bisogna dire che il S. Cuore, corrispondendo benignamente alle cure della Madre, incominciasse ancora Egli la sua opera d'amore tra quelle anime, che alle sue attrattive tanto gioiosamente si arrendevano, come colombe che volano pronte al caro nido!

Per tal modo anche l'Oratorio festivo di Collecchio poteva dirsi fondato; anzi, nella seconda domenica dalla sua apertura, il 10 Agosto, già contava più di 150 alunne, tra cui 45 grandi; di queste alcune potevano fare la Maestre alle altre, avendo già passato i 30 anni di età. Circostanza questa messa a profitto dalle Madri per servirsene a mantenere la disciplina, l'ordine, il silenzio, tra quel vivacissimo e garrulo popolo; al che aiutavano anche alcune volonterose Signorine, offertesì spontaneamente ad aiutare le Madri che vedevano sino da quell'inizio sopracariche di faccende.

LE SCUOLE A COLLECCHIO

Era più che mai sentito nel paese il bisogno di aggiungere altre Classi alle Scuole Elementari, terminanti allora in quel Comune con la classe 3a. Si aperse in Collegio la classe 4a. nello stesso anno 1902, e venne affidata alla Madre Maria Agostina Pellacani, già ben conosciuta in quel paese, per esservi stata Maestra prima di rendersi religiosa.

Era la migliore combinazione che potesse immaginarsi. Dall'una parte, lasciandosi interamente al Comune le tre prime classi elementari, non si veniva a creare

un dualismo che poteva essere odioso e compromettente; dall'altra, si faceva subito sentire alla popolazione, anche fuori dell'ambito puramente spirituale, l'utilità pratica e tangibile del nuovo Istituto, creandogli attorno un'atmosfera di pubblica simpatia.

Dopo avviate così bene tutte queste iniziative, la Madre sentiva naturalmente bisogno di un po' di riposo; ma non ne volle altro che il riposo spirituale dei SS. Esercizi, nei quali si chiudeva nella stessa Casa di Collecchio, dal 10 al 19 Settembre, insieme con le Madri di quella piccola Comunità e con le altre venute da S. Michelino. Non era forse un dire col fatto che avrebbe atteso a riposarsi completamente solo nella beata eternità? E non le si poteva dare torto; l'eternità è abbastanza lunga per riposarsi! come diceva il Rev. Padre Barrelle S. J., celebre ed infaticabile Vice Rettore del Collegio di Friburgo in Svizzera.

CAPO VIII.

PROGRESSI NELL'APOSTOLATO

ALTRE OPERE DI ZELO PER LA SANTIFICAZIONE DEL POPOLO

Mentre a Collecchio si attendeva con frutto alle opere popolari, la Madre Zileri non dimenticava il voto da sè fatto a nome della sua Comunità ai tempi della dolorosa e difficile vertenza col Governo. Perciò dispose tutto per una solenne Missione nella Chiesa di S. Rocco al popolo parmense per otto interi giorni, in prepara-

zione alla festa del patrocinio di S. Giuseppe. La Missione si aperse il 18 Aprile 1900, per chiudersi il 28 seguente.

Fortunatamente si era nell'Anno Santo, anno di speciali grazie del Signore; la Missione fece davvero un bene immenso, a quanto se ne può giudicare dai semplici segni esteriori.

Certo la Madre Zileri non risparmiò cure, sollecitudini, sacrifici, perchè quel sacro ministero si svolgesse col massimo decoro, e con tutta la solennità ed efficacia possibile; e Dio manifestamente premiò la singolare alacrità da essa allora spiegata, sia nel procurare l'apparato magnifico della Chiesa, sia in ufficiare valenti Oratori della Compagnia di Gesù, sia invitando il giorno stesso della festa e della chiusura Mons. Vescovo a celebrarvi con pompa pontificale le sacre Funzioni.

Infatti il numero delle S. Comunioni distribuite in quel giorno al solo Altare Maggiore nella Comunione generale, superò il migliaio; si aggiungano le altre Comunioni distribuite in altri Altari in altre ore per tutta la mattina, e si potrà pensare al giubilo di quella santa anima, tutta ardente del desiderio della divina gloria, per un esito così consolante.

Finita poi la Missione, sempre secondo il voto fatto, la Madre Zileri fece celebrare un solenne Ufficio funebre per tutte le Consorelle defunte, con un bel numero di Messe alle quali assistettero per turno anche le Educande e le Alunne della Scuola Esterna.

Altra opera di zelo, anch'essa di indole popolare, era già stata avviata nella Quaresima precedente dalla inesauribile attività della Madre Priora. Già da tempo

si praticavano in Collegio speciali istruzioni catechistiche in preparazione alla prima Comunione delle bambine; ma esse erano riservate alle Educande ed alle Alunne della Scuola Esterna.

Venne in mente alla Madre che quell'immenso e tanto necessario beneficio potrebbe conferirsi a troppe più altre animucce, nè solo saltuariamente, in occasione della loro prima Comunione, ma in maniera continuata, sistematica, fino a compiuta la loro istruzione religiosa... Perciò apriva senz'altro un piccolo Oratorio invitando a frequentarlo le bambine delle scuole pubbliche per impararvi il catechismo; v'erano invitate nel pomeriggio di ogni giovedì dalle 14 alle 16; quindi senza pregiudizio delle funzioni parrocchiali festive, senza disturbo per le loro famiglie, senza impedimenti per parte della scuola.

Inoltre, da avveduta Superiora, che coglie ogni occasione per sempre meglio promuovere i progressi della sua Comunità, la Madre Priora vide che in quel catechismo si sarebbero potute impiegare anche le sue Novizie, facendo così un'opera di zelo e formandosi nelle industrie dell'arte pedagogica, per valersene più tardi quando ufficialmente loro sarebbe stata affidata una scuola: per conseguenza mise loro nelle mani quell'opera, raccomandandola alla loro diligenza e pazienza, con mille premure perchè si investissero appieno della loro mansione di celesti seminatrici, per conto di Gesù, in quei giovani cuori.

Pare che nè le raccomandazioni, nè l'aspettazione sua in proposito andassero a vuoto; le bambine vennero all'Oratorio e vennero man mano crescendo in numero;



Parma - Collegio Sant'Orsola - Facciata interna.

(Fot. Pisseri).

esse frequentarono assiduamente le lezioni di catechismo, con grande profitto delle loro anime e consolazione delle loro madri che benedicevano la carità delle Dame Orsoline.

LA NUOVA CAPPELLA DI S. MICHELINO

La bella opera dei catechismi e dell'Oratorio per le fanciulle del popolo trovata sì utile a Parma, fu trapiantata anche a S. Michelino, ove, nei mesi dell'estiva villeggiatura, le Novizie continuavano il loro umile apostolato settimanale.

La Madre Zileri fece di tutto perchè anche là l'iniziativa feconda prosperasse a bene delle anime, e ad edificazione di tutto il paesello; procurava generosamente i premiucci che davansi a quelle contadinelle durante le lezioni, disponeva più largamente ancora per la premiazione finale del termine delle vacanze, faceva che le Educande sul loro teatrino le rallegrassero in date occasioni con recite di drammi, di commedie e di farse; perciò la villa di S. Michelino divenne simpatica a quelle semplici popolazioni e centro di attrazione per le figliuole di tutti i dintorni. E mercè l'amorevolezza paziente ed efficace, potè pure introdursi, secondo le istruzioni della Madre, tra quelle Oratoriane, la devozione al S. Cuore, poi la pratica dell'Apostolato della Preghiera e la recita abituale del santo Rosario con una lodevole frequenza ai SS. Sacramenti.

Ma, ad ospitare quelle oratoriane, oltre alle Madri cresciute di numero, alle Novizie, alle Educande, più non bastava quella piccola Cappella antica di S. Michelino; e il Signore, ingrandendosi quella sua famiglia che

Egli tanto volentieri vedeva raccolta intorno a sè ed ai suoi Altari, provvide a che si ingrandisse anche la sua Casa, e ispirò alla Madre l'ampliamento della Cappella.

Ella vi pensò sopra, studiando le maniere più pratiche di venire all'intento; e finalmente si fermò all'idea felice di trasformare l'antica costruzione in un bel vano a croce greca, cosa facilmente consentita dal primitivo disegno.

E così, fatti imprendere i lavori, e sollecitandoli opportunamente, le sue figliole ebbero la gradita sorpresa di trovare, nella prossima villeggiatura del 1901, la loro Cappella come per incanto trasformata in artistico tempietto, arieggiato, spazioso, ergentesi vagamente tra il verde degli alberi, e insieme raccolto e devoto, tutto acconcio a passarvi deliziose ore in preghiere ed in sante meditazioni.

La bella Chiesina, già in antico dedicata al Santo Precursore Giovanni Battista, fu benedetta secondo il Rito Romano dal Rev. Padre Riviera il 18 luglio 1901, e vi si lasciò esposto il SS. Sacramento per tutta la giornata. Poco tempo dopo un Rev. Padre Minorita veniva ad erigervi canonicamente con solenne funzione la Via Crucis, e così l'opera potè dirsi completa. Una lapide murata al lato destro dell'Altare illustra il fatto con bella iscrizione latina: « *ad perpetuam rei memoriam* », secondo il classico antico stile.

QUARTO VIAGGIO A ROMA

Il risveglio nuovo dell'Istituto, l'accrescersi misurato ma con ritmo ininterrotto delle opere da esso imprese, le difficoltà con che il nemico d'ogni bene cer-

cava di attraversarle anche per parte di persone buone, facevano vieppiù sentire alla Madre Zileri la necessità del consiglio di prudenti e sante persone aventi grande autorità. E così, dopo aver pregato lungamente il Signore, risolvette di ritornare alla Città santa, dove batte il cuore della Chiesa Cattolica.

Partì da Milano con la Madre M. Agnese Cioja, Superiora, il 17 Febbraio 1902, perchè in quei giorni il Cardinal Ferrari, Protettore dell'Istituto, trovavasi anch'Egli a Roma. Il 23, presentate dal Cardinale stesso, le Madri ebbero udienza privata da Sua Santità Leone XIII, che le ascoltò e le trattene paternamente.

« Il Santo Padre fu tanto buono con noi, scrive la Madre Zileri: avendogli noi detto che eravamo state a Campo Verano, che avevamo fatto celebrare la Messa e fatta la S. Comunione nella Cappella mortuaria della Compagnia di Gesù ove riposano i Cardinali Pecci e Mazzella, già nostri Protettori, Egli sorrise, ci ringraziò e ci disse che suo Fratello (Cardinale Pecci) voleva tanto bene alle Orsoline di Parma! Tenne le mie mani fra le sue. Gli parlammo delle nostre opere per le ragazze, per le Maestre, di cui già il Cardinale lo aveva informato. Ci disse: « *Approvo approvo, e benedico; dite alle bambine che il Papa si interessa molto di loro: vi do l'argomento; voi svolgetelo* ». Ci pose la sua santa mano sul capo e ci accomiatò. Oh, quanta consolazione abbiamo provato in questa visita! Non avevamo parole bastanti per ringraziare il Cardinale del sommo favore che ci aveva ottenuto di essere particolarmente ammesse dinanzi al S. Padre e di tutto quello che aveva fatto per noi così efficacemente ».

In data del 24 Febbraio la Madre racconta la visita al M. Rev. Padre Generale Lovodico Martin S. J., dal quale non ottenne precisamente quello che desiderava, cioè di avere una assistenza spirituale continua dei Padri della Compagnia di Gesù, sia per la direzione spirituale delle Religiose, sia per le opere da esse imprese al bene delle anime, specialmente di quelle di cultura per le Insegnanti; si consolò per altro nell'iscorgere in Lui sempre vivo il desiderio che la Compagnia ritornasse a Parma.

« Siamo rimaste molto edificate e comprese del suo parlare, scrive la Madre; ci pareva proprio di sentire un Santo!... Ci raccomandò di pregare per la Compagnia; non già per ottenere le grazie temporali; bensì le grazie spirituali, chè se il Signore vuol dare le tribolazioni, le mandi pure; purchè non le dia sole, ma con la grazia di poterle sostenere!... poi, nell'accomiatarci disse, parlandoci del distacco da ogni cosa terrena: « Il distacco fa i piccoli grandi, mentre l'attacco fa i grandi piccoli. » Aurea sentenza che vale da sè sola tutto un profondissimo trattato di ascetica!

E prima di partire dall'eterna città, la Madre volle fare un'ultima visita alla monumentale Chiesa del Gesù, ove si conservano le reliquie insigni dei Santi Ignazio e Francesco Saverio, ove tanto bene si è operato da secoli dai loro Figliuoli, ove tante memorie si conservano dell'antica Compagnia di Gesù e della nuova, ed ove al presente risiede il Centro dell'Apostolato della Preghiera e delle opere annesse, la cui organizzazione magnifica abbraccia ormai tutto il mondo.

Lasciamo parlare di nuovo la Madre: « Abbiamo,

dice Essa, pregato all'altare di S. Ignazio, ed ascoltata la S. Messa all'Altare della Vergine miracolosa della Strada, dinanzi alla quale tante volte pregava S. Ignazio stesso. Raccomandammo alla SS. Vergine le cose nostre e potemmo anche avere la benedizione col SS. Sacramento. Ci siamo poi fatte accompagnare alle Camerette di S. Ignazio; abbiamo baciato quella porta che lui stesso apriva; ho raccomandato a Dio per intercessione del Santo, parmi proprio di cuore, me stessa, gli affari nostri, l'Istituto, le Madri, le Novizie, precisamente là dove l'anima sua lasciò questa vita per volarsene in seno a Dio. Anche S. Francesco Borgia morì in quella stanza e S. Carlo vi celebrò la sua seconda Messa. Ivi presso è una stanzetta piccola, ove S. Ignazio ebbe tante grazie, ed ove scrisse, almeno in parte, le Costituzioni della Compagnia di Gesù. Nella nicchia di quella stanzuccia è la statua del Santo, vestita dei paramenti sacri come per la celebrazione del Divin Sacrificio; i paramenti sono quelli stessi che il Santo indossava in vita... In un luogo di tanta devozione *specialmente per noi che siamo Figliuole della Compagnia*, ho pregato ben di cuore, avendo tanto bisogno di lumi e di aiuto ».

Ma fu forza finalmente partire, ed il 28 Febbraio le devote Pellegrine riprendevano la via per Milano; di là la Madre fu di ritorno a Parma nel giorno seguente 1.º Marzo 1902.

Là ricondottasi in mezzo alla sua religiosa Famiglia, le fece parte del tesoro di devoti sentimenti che le aveva ispirato il soggiorno romano con le sue visite, i suoi monumenti, le sue reliquie.

PRIMO GIUBILEO DELLA CONGREGAZIONE MARIANA
DEL COLLEGIO DI PARMA

Intanto la buona Madre veniva preparando il bel Giubileo dell'erezione canonica delle Figlie di Maria che venne da queste solennizzato in S. Rocco nel Maggio seguente, aggiungendone la letizia alla celebrazione del 25.º di Pontificato del glorioso Leone XIII, che tutto il mondo cattolico con giubilo commemorava.

Alle belle feste preludeva un Triduo predicato dal distinto oratore Padre Lodovico Rovelli S. I. Nel giorno di chiusa poi vi fu una magnifica processione di tutte le Figlie di Maria; ed una speciale benedizione del S. Padre alla Congregazione Mariana poneva consolante corona alla cara solennità.

E giacchè scriviamo queste pagine nel Giubileo d'oro di questa Congregazione, delle cui solennissime feste (ricordate nel periodico « Primavera » delle Figlie di Maria del Collegio di S. Orsola) l'eco dolcissima suona ancora in queste anime giovanili, ci sia permesso il sincero e fervido augurio che per molti anni ancora, sino alla fine del mondo, la benemerita Congregazione *vivat, crescat, floreat*, alla maggior gloria di Dio, ad onore sempre più grande della Divina Madre Immacolata, a presidio e santificazione di altre anime a centinaia, a migliaia, a miriadi! Sono infatti le Congregazioni Mariane, se bene condotte ed informate davvero al genuino loro spirito, il bel giardino del Signore, ferace dei più bei fiori di cristiana virtù, vivaio d'anime gene-

rose; nucleo, presidio, rifornimento inesauribile dell'azione cattolica, salvaguardia dell'innocenza di tanti giovani cuori!

ULTERIORI SVILUPPI DELL'OPERA
DELLE MAESTRE

Il medesimo anno 1902 segna un crescendo consolante nell'opera delle Maestre. Gli Esercizi spirituali chiusi nel tempo delle vacanze, le Conferenze di dotti Padri Gesuiti e di altri valenti Sacerdoti, Conferenze che prima furono mensili, in seguito settimanali, moltiplicavano i loro bei frutti, ed erano mezzi diretti a dilucidare gli aspetti men facili delle dottrine più necessarie alla condizione delle uditrici, come pure a premunirle contro gli errori correnti e che purtroppo le Allieve - Maestre bevevano a larghi sorsi nell'insegnamento ufficiale delle Scuole Normali, in quegli anni in cui, per l'infiltrazione settaria, l'istruzione era non solo areligiosa, ma spesso antireligiosa. La buona Madre voleva così purificare la fonte e sterilizzare le acque onde si disseta la gioventù nelle scuole.

Questa opera delle Conferenze apologetiche preparò, si può dire, il terreno alla provvidenziale istituzione della Scuola Superiore di Religione, fondata nel 1908 da Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Guido Conforti Arcivescovo di Parma, e affidata in buona parte al Collegio di S. Orsola. Scuola divisa in due corsi, ciascuno comprendente tre classi: Complementare e Magistrale, che si corona col diploma di abilitazione all'insegnamento della Religione, rilasciato, nella leti-

zia di una festa solenne, da Sua Eccellenza medesima.

Non si possono enumerare, dice una relazione di quegli anni, i benefici effetti ricavati da questa bella opera di apostolato della nostra Madre verso quella classe di persone che domina, si può dire, sui destini della società, almeno per quanto riguarda l'infanzia e la giovinezza... Si ottennero grazie ineffabili di luce per dissipare molti errori; ardori di carità per dedicarsi con spirito di fede e con santo entusiasmo all'ufficio di Maestra, umile in apparenza, quanto in realtà nobile, anzi sublime; conforti sovraumani nelle ardue vie del magistero a quelle persone che spesso trovavansi avvilitate e poco retribuite, spesso corrisposte con ingratitudine. E non di rado il Signore si è compiaciuto di fissare anche su queste giovani Maestre che frequentavano le Conferenze gli sguardi suoi di predilezione, per sussurrare al loro cuore il suo invito ed ammetterle ai celesti Sponsali.

E si conservano preziosi documenti di lettere inviate da queste Maestre alla nostra Madre, in cui, ringraziando, magnificano i benefizi avuti da questa santa istituzione.

A vantaggio ancora delle Maestre nell'anno 1902 la buona Madre curò la pubblicazione di un sodo e geniale libro di devozione intitolato « Fiori di Pietà » nel quale si raccolsero per loro uso, scelte preghiere e considerazioni dei SS. Padri, dei Dottori Cattolici e dei grandi Educatori. La compilazione fu merito di due Madri Orsoline che si accordarono insieme circa i criteri di scelta e le fonti cui attingere; e compiuto che fu e riveduto da due Padri della Compagnia di Gesù, se ne

fece omaggio alla Santità di Leone XIII, come a Maestro universale della Fede e della Pietà Cristiana, quale ossequio a Lui reso nell'anno 25.º del suo glorioso Pontificato. La stampa cattolica ebbe larghi encomi per l'ispirata operetta, ed il S. Padre le favoriva la sua speciale benedizione.

CAPO IX.

LA FONDAZIONE DI MODENA

LE DAME ORSOLINE A MODENA

Tanta intensità di vita spirituale nella Congregazione, rallegravano lo spirito della Madre Zileri che ne ringraziava di cuore il Signore. Eppure chi l'avesse interrogata se mai ideasse nuove espansioni, nuove fondazioni, ella, nonostante il suo grande animo, avrebbe risposto di no; essendo convinta che non torna alla gloria di Dio il disperdere le proprie forze, e più giova lavorare in profondità che in estensione. Ma, davanti a Dio, la M. Zileri e le sue Figlie erano già forti abbastanza per esser omai fatte strumenti di apostolato anche più esteso.

E quasi a premio della generosa corrispondenza delle Orsoline ai primi favori, Dio ne serbava degli altri, e tra questi l'ampliamento dell'Istituto per mezzo dell'erezione di una nuova Casa, che sarebbe alla sua volta divenuta centro di felice attività religiosa, irradiatrice di bene e semenzaio per l'Istituto di nuove vocazioni. Ecco come andarono le cose, condotte dalla divina Prov-

videnza sempre ammirabile nelle sue vie, sempre soave ed amabile nei suoi modi.

Il R. P. Luigi Pessato, S. I. essendo venuto a S. Michelino dopo dettati i SS. Esercizi alle Maestre a Parma, ebbe ad assistere ad una ben riuscita festiccioia data dalle Educande che ivi villeggiavano, per ricreare le Alunne dell'Oratorio festivo del paesello. Sentì allora maggiormente crescersi nell'animo il desiderio che un genere simile di apostolato per le fanciulle e le giovani del popolo si trapiantasse a Modena, a quel tempo suo campo di lavoro; e fece senz'altro la proposta alle Dame Orsoline.

Le parole del Padre parvero sulle prime più che altro un complimento gentile, o se si vuole, una semplice espressione dell'ardente suo zelo. Ma egli non l'intendeva così; e insieme con gli altri Padri della Residenza di Modena si diede a preparare il terreno alla nuova fondazione.

Se ne diffuse l'idea tra le principali famiglie, che ne furono entusiaste; se ne parlò a S. E. Rev. Mons. Natale Bruni, Arcivescovo di Modena, che la riguardò come provvidenziale soccorso inviatogli dal Cielo; da persone pratiche si esaminarono anche le disponibilità di persone e di mezzi, e si vide che si poteva incominciare: la Provvidenza avrebbe poi continuato.

Però alla tanto ponderata prudenza della Madre Zileri pareva senz'altro temerità una simile impresa. « *Senza soggetti, essa andava ripetendo a chi gliene parlava, senza locali, senza denari, come si fa?* »

I soggetti però li mandò il Signore, provvedendo buone vocazioni, quasi preludio di tante altre che poi

in quel nuovo campo sarebbero germogliate. Quanto ai locali, fu posto proprio allora in vendita, a prezzo di favore, un bel palazzo appartenente già all'antica famiglia patrizia dei Conti Giacobazzi, in Via Ganaceto, e lo comprò il nobile uomo Avv. Forghieri, padre di una Religiosa Orsolina, il quale lo cedette in seguito al Collegio di S. Orsola, come parte della dote della Figliuola.

La Madre Zileri, recatasi a Modena insieme con la Rev. Madre Vice Priora Dalla Rosa il 24 Marzo 1903, quantunque sodisfatissima dei locali, pure non trovava una soluzione al lato finanziario.

Ma in buon punto intervenne Mons. Arcivescovo osservando che la questione non era di finanza e di cifre, ma di anime; e la voce del Venerato Pastore parve alla Madre Zileri, donna prudente, ma più ancora di fede, parve, dico, la voce e la promessa della Provvidenza; e la conclusione fu che si sarebbe seriamente pensato alla nuova fondazione, facendo il possibile per attuarla, e rimettendo il resto alla divina bontà. Provvidenzialmente, ritornando a Parma, la Madre s'incontrò nel treno con S. E. il Cardinal Ferrari, che veniva dal Conclave, onde era uscito eletto Pio X. Il Cardinale Protettore, informato del progetto, lo benedisse con effusione. Meglio ancora, lo benedisse Iddio che ben mostrò ai fatti essere quella la sua Santa Volontà.

5 NOVEMBRE 1903

Questa è la data dell'apertura del Collegio delle Dame Orsoline in Modena. Partirono da Parma, insieme con la Madre Priora, la Madre Giuseppa Teresa Pelliz-

zari come Superiora, la Madre M. Rosaria Forghieri giovane Professa, e due Sorelle Converse. Recatesi alla loro nuova casa in Via Ganaceto, entrarono per prima cosa nella Cappellina, piccola, ma graziosa assai; vi fecero fervida e confidente preghiera, tutte offerendosi alla gloria del Signore, al servizio delle anime, ai voleri divini significati dall'ubbidienza... invocando le prime benedizioni celesti al nuovo lavoro che stavano per imprendere.

Il giorno dopo, la mattina per tempo, il Padre Cugini Superiore della Residenza dei Padri della Compagnia in Modena, fu alla Casa per benedire la Cappella e celebrarvi il Divin Sacrificio, seguito dalla Benedizione col SS. Sacramento. Tutto fu fatto con la massima semplicità, ma suppliva l'affetto interno, con il vivo sentimento che si incominciava allora un'opera santa. Alla cara funzioncina, tutta intima di famiglia, assistettero anche, espressamente invitati, i Signori Forghieri, ben contenti che alla nuova fondazione fosse stata addetta anche la loro cara figliola Madre Maria Rosaria.

Il giorno 7, la Madre Priora con le due Madri che dovevano restare a Modena, si recò a fare visita di ossequio a Monsignor Arcivescovo; Sua Eccellenza le accolse con cordialità e soddisfazione, interessandosi molto dell'Istituto e delle Opere di zelo alle quali esso si dedicava, e compiacendosi assai in udire che subito si sarebbe dato principio all'Oratorio festivo, istituzione da Monsignore molto desiderata. Pochi giorni dopo la M. Priora, assistita dal P. Cugini, stabiliva il programma di lavoro che si sarebbe dovuto svolgere: della casa e delle opere sarebbe munifico Patrono S. Giuseppe, al

quale si consacrò la casa, e in cui onore si stabilì una funzioncina per il terzo mercoledì di ogni mese.

La domenica, 15 novembre, al mattino, si iniziò l'Oratorio con 17 bambine, e nel pomeriggio se ne avevano già 34. Eppure tutto si era fatto senza annunzi clamorosi, senza neanche una propaganda spicciola di famiglia in famiglia. Il numero si accrebbe la domenica seguente: la mattina si presentarono 59 bambine, che furono condotte a Messa alla Chiesa dei Cappuccini, e trattenute in seguito alla spiegazione del Catechismo: alla sera erano cresciute fino a 70, ed altre 20 furono iscritte per la Domenica seguente.

C'era davvero, da consolarsi di quel progresso; il quale, per altro, cominciava ad impensierire, dato il numero troppo scarso di Madri per badare a tutto quel piccolo mondo rumoroso; S. Giuseppe però, già invocato il giorno 18 con la prima funzioncina mensile in suo onore, si mostrò buono, e mandò il rinforzo di parecchie Signorine, anche della prima nobiltà modenese, le quali si offerse di aiutare le Madri per la disciplina dell'Oratorio, per il Catechismo, e per quanto altro occorresse.

Intanto, presso all'Oratorio, si era aperta altresì la scuola di lavoro; si iniziò il giorno 19 con 8 fanciulle. E la Madre Priora volle provvedere eziandio per la scuola di Disegno, che nelle altre case dell'Istituto si era sperimentata tanto proficua: volle quindi che le sue figlie Maestre si tenessero nel necessario esercizio dell'arte, che ricevessero le lezioni opportune a sempre meglio perfezionarsi, e che anzi una di esse (la quale mostrava speciale disposizione ad ottima riuscita) si pre-

sentasse all'esame per ottenere il diploma di abilitazione a simile insegnamento. Perciò trattò di persona con Professori dell'Accademia, prendendo essa medesima ogni accordo in proposito.

In tal guisa compivasi con la divina grazia la fondazione della Casa di Modena; la buona Madre Zileri ebbe in seguito la consolazione di vedere la minuscola pianticella svilupparsi robusta e fruttificare abbondante, mercè la sua saggia direzione che, per mezzo di frequenti lettere, di istruzioni e di visite, di personale scelto, di opportuni interventi, non le lasciò mancare.

Il Collegio di Modena divenne a poco a poco, benedicendolo il Signore, fonte di floridissima vita ed azione religiosa che s'irradiava per la città e per i dintorni; basti dire che nel giugno 1913, quando si celebrò in Modena il primo Congresso Eucaristico Regionale Emiliano (il quale riuscì radioso, solenne, trionfale, adunando in un solo immenso omaggio a Gesù Sacramento ben 50.000 persone partecipanti, sia alle sue funzioni, sia alla processione di chiusa) le adunate preparatorie della Sezione Femminile Cattolica tutte si tennero nel Collegio, sotto la direzione delle Dame Orsoline.

Ed anche le sue opere ordinarie fiorirono presto meravigliosamente; tanto che già il 31 dicembre 1910 in una solennissima funzione in omaggio al recente Decreto di S. S. Pio X potevasi distribuire la Prima Comunione a 40 fanciulle dai sette ai dieci anni, con ogni diligenza preparate al grande atto. Tutte appartenevano all'Oratorio festivo ed alla Scuola Esterna. Forse anche per questo, oltre che per l'Opera dei Tabernacoli, il Collegio meritò da Mons. Arcivescovo Natale

Bruni il bel titolo di « Casa del SS. Sacramento ». Ed ancora oggi le Orsoline compiono a Modena un gran bene attorno a sè, fatte centro di irradiazione intellettuale e morale per il campo cattolico femminile della cospicua città; l'attività propria del loro Istituto vi si svolge nella sua pienezza, con Oratorio, Educatore, Scuola di Religione, Scuole Esterne elementari e Medie, Doposcuola, Congregazione Mariana, Centro dell'Apostolato della Pregoiera, Opera dei Tabernacoli ecc. ecc. « *Ad multos annos - A. M. D. G.!* »

ANNI FECONDI

Nello spazio di poco più di cinque anni la Madre Zileri aveva rinsaldato le basi dell'Istituto e ottenuta la definitiva approvazione delle Regole della Santa Sede; aveva condotto felicemente a termine la vertenza col Governo, liberando il Collegio dalla servitù che gli era stata imposta; aveva riaperto il Noviziato a Parma facendolo mirabilmente rifiorire tanto per il numero quanto per lo spirito; aveva compiuto due nuove fondazioni, quelle di Collecchio e di Modena, feconde di opere provvidenziali. Ma un riposo od anche solo un rallentamento, per quanto legittimo, non era nel programma della infaticabile Madre. Perciò, dopo la fondazione di Modena, essa si rimise al lavoro, e ad un lavoro quanto mai intenso; lavoro dove specialmente si rivela la squisitezza dell'arte, il gusto fine, la mente e la mano maestra.

E glielo suggeriva l'incontentabile suo zelo apostolico per la maggior gloria di Dio, per il miglior incre-

mento di tutto ciò che potesse contribuire a far sempre maggiormente conoscere, amare e servire il suo adorato Signore. Dacchè lo vedeva sempre più enormemente offeso dagli empi e non curato da tanti cristiani, avrebbe voluto creargli nelle sue Case come altrettante oasi deliziose, in cui Egli potesse riposarsi e compiacersi a suo agio dell'esservi amorosamente studiato, fedelmente corrisposto, intensamente, passionatamente amato! Come era contenta ad ogni passo che le fosse concesso dare per questa via! E bramava forse Ella altra consolazione in questo povero mondo? Volse dunque tutte le sue cure ad infondere nuova vita in tutte le opere a cui l'Istituto attende, e specialmente a fare rifiorire più che mai gli studi dell'Educandato e delle Scuole Esterne; prendendosi anche particolare pensiero degli studi di quelle Madri che dimostrassero speciale attitudine per l'insegnamento e quindi potessero con frutto presentarsi agli esami pubblici di Magistero per avere i rispettivi diplomi.

La Madre Zileri, oltre un passionato amore per la perfezione religiosa e per la vita interiore, aveva una vera passione per l'Apostolato. E ben a ragione: a che stiamo su questa terra, se non per lavorare alla salute nostra ed alla gloria di Dio?

C'era però un aspetto della sua operosità che le era tutto particolare, nella sua qualità di Superiora; l'esercizio diretto della carità verso i poveri per mezzo dell'elemosina. Si può dire, che, sotto questo aspetto, il carico di Priora Generale, che tanto volentieri avrebbe deposto nella sua umiltà per sempre ubbidire e soltanto ubbidire, più non le pesava, tanta era la passione che



Parma - Collegio S. Orsola - Giardino.

(Fot. Pisseri).

la traeva al beneficiare! Niun povero faceva ricorso a lei invano: se proprio ella non poteva sempre largheggiare quanto avrebbe voluto, soccorreva quanto le era possibile come avrebbe fatto con Gesù benedetto in persona! E specialmente per i poveri di famiglia altra volta facoltosa e di condizione onorata ma ridotte in seguito a sostenere in segreto i dolori della miseria e dell'isolamento, quanto delicatamente benefica si mostrava e in quella sua maniera così squisitamente discreta!

CAPO X.

L'ANNO DOLOROSO

ESTOTE PARATI - IL PRIMO FIORE STRONCATO

Dalla letizia delle nuove Fondazioni, e dalla fioritura di bene che le accompagnò, passiamo ora a memorie dolorose che tutta misero in rilievo la generosa forza e la prudenza illuminata della Madre Zileri, oltre alla sua ammirabile carità.

Le vacanze dell'anno 1905 a S. Michelino - scrive la Segretaria - cominciate con tanta letizia con la festa del S. Padre Ignazio e quella del Natalizio della nostra Rev.ma Madre Priora, il 1.º Agosto, furono, oltre ogni dire, angosciose. Fino dal pomeriggio dello stesso giorno, una Madre e due Educande furono colpite da febbre alta. Il giorno dopo un'altra Madre ed altre due Educande furono prese dalla stessa febbre ed una Conversa

tenne loro dietro. Il giorno seguente un'altra Educanda è presa da febbre, altre si sentono un po' di malessere; indi una Novizia, la Signorina Adele Casarini di Modena; insomma, in pochi giorni, il ridente S. Michelino era trasformato in un piccolo ospedale. Si fecero indagini per scoprire la causa del male, e si trovò che l'acqua di fonte, limpida, fresca e leggera, tanto rinomata per la sua bontà, a causa di un'infiltrazione, si era infettata e conteneva il bacillo del tifo. Fu dato subito l'ordine di non più usarla se non bollita e filtrata. Le inferme furono isolate. L'educandato fu chiuso. La novizia che per prima si era ammalata, in pochi giorni si aggravò nonostante le cure e le sollecitudini più amorose; e presto fu in preda a dolori fortissimi e convulsioni, quasi sempre in delirio. Spesso la si sentiva esclamare: « Oh come è bella! ». Domandata che cosa vedesse, rispose: « La Madonna! ». La Madre Pizzetti che, quale Maestra delle Novizie, le era sempre attorno, le disse: « Vorresti domandarle la grazia che ti faccia guarire? ». Ma essa rispose: « Io no, non la domando. Dopo avere veduto una cosa tanto bella, non sento più voglia di restare a questo mondo ». E la Madonna accolse il suo desiderio, perchè la mattina dell'8 Agosto se la prese con sè in Paradiso.

Non si possono dire le pene, il dolore di tutta la Comunità, quando arrivarono, dopo aver vegliato aspettando tutta la notte, i Genitori di lei, alle 6 del mattino, proprio un quarto d'ora dacchè era spirata. Sua sorella che era già professa, Maria Rosa Saveria Casarini, (ora Missionaria in Cina), fu veramente ammirabile nel raffrenare il proprio dolore per confortare i Genitori e il

fratello che erano arrivati. Oh che momento pietoso, non fu mai quello dell'incontro, quando si sentirono dire: « E' già in Paradiso... » Dopo il primo sfogo dell'immenso cordoglio, quei buoni Genitori, veramente cristiani, vollero raccogliersi in Dio, da cui solo può venire la forza e la grazia di sostenere il dolore. Ed entrati in Cappella, mentre si celebrava il divino Sacrificio, tra i singulti del pianto, offrirono a Dio il loro olocausto insieme con la vittima divina. Con Gesù si unirono nella S. Comunione, indi salirono nella funerea stanza e prostrati presso la salma verginale dell'amatissima figlia, disfogarono l'immenso affanno, ma composto, rassegnato, fidente, quale si addice alla nostra fede. Anzi il padre, veramente eroico, uscì in questa esclamazione: « Per quanto mi costi l'averti perduta, pure preferisco vederti morta nella casa del Signore, e saperti sicura in Paradiso, che ritornata nel mondo, in mezzo ai pericoli di salvare l'anima ». Questa figliuola, che tanto desiderava consacrarsi a Dio quale Orsolina, mentre appariva nel fiore dell'età e della robustezza, da qualche tempo era così sofferente in salute, che si era dovuto decidere di rimandarla: ella allora aveva chiesto a Dio la grazia di morire nella sua Casa, piuttosto che essere costretta ad uscire e ritornare nel mondo; ed ecco il suo voto era esaudito; meglio che rimpianto, meritava invidia. Sul letto di morte aveva potuto consacrarsi a Dio con i santi Voti. Aveva 23 anni di età, e 6 mesi di Noviziato. Beata lei che in sì breve tempo fu trovata matura per il cielo!....

RINVIO DELLE EDUCANDE
- ALTRE VITTIME

Dolorosa oltre ogni dire fu pure per noi la chiusura dell'Educandato. In tre secoli e più di vita dell'Istituto non era mai avvenuto un caso simile!

Per quanto tempo resterà chiuso il Collegio? Con quale animo le nostre educande ritorneranno? Queste e simile domande si facevano, tutte angosciate, le loro Maestre e Superiore, per le quali le alunne erano come una seconda famiglia. La nostra Venerata Madre Priora appena partita per Milano, fu informata di tutto; ritornò tosto a Parma ed arrivò a S. Michelino che la salma della novizia Casarini era già portata al camposanto di Felino, e trovò in casa altre otto ammalate gravi. Povera Madre, quale colpo per lei!

Si provvide intanto alle disposizioni da prendersi; tutte le Madri si prestarono alla cura delle inferme, si mandarono a Collecchio le novizie; e per tutte le vacanze non si fece altro che curare le malate, cercando insieme di sostenere le sane.

Altre Madri e Converse ammalarono, non solo a S. Michelino, ma anche a Parma; e furono alcune che erano state per qualche giorno in villa ed avevano bevuto di quell'acqua. La stessa Maestra delle Novizie, fu presa dal male, ma leggermente; in tutte poi passava un certo malessere. In casa cresceva l'ansia ed il dolore: non si bastava più alla cura delle inferme, nè ai lavori domestici. Anche la Nostra Madre per i gravi pensieri e l'affanno di cuore, non si sentiva bene e tutte trepida-

vamo per lei. Dovevamo fare nella Novena dell'Assunta, i Santi Esercizi e già era arrivato il Rev. Padre Casoli per darli, ma le condizioni sanitarie non lo permisero. Fu però provvidenziale la sua venuta; perchè, oltre al conforto dato alla Comunità, egli ebbe a somministrare, in mancanza del Parroco, gli ultimi Sacramenti al nostro affittuario, che, colpito dallo stesso male, il 18 agosto, moriva.

Il ridente soggiorno di S. Michelino parve trasformato nella casa del dolore e della morte. Eppure, ad entrarvi, si sarebbe detto l'asilo di una pace ammirabile; talvolta vi era anche l'ilarità per qualche ingenua sortita delle Madri infermiere, o per qualche spiritosità delle inferme. Quanta fiducia in Dio, quanta virtù di sacrificio e di generosità da parte della nostra Venerata Madre Priora, della Rev. Madre Vice Priora Dalla Rosa, delle altre Madri infermiere! Una Madre allora presente scrive: «Io che ne fui testimonia oculare, ancora mi sento tutta commossa ricordandolo dopo 22 anni».

Nè furono meno caritatevoli tutte le Consorelle delle altre Case che avrebbero voluto accorrere in soccorso della Casa Madre. Anche in questa occasione la Venerata Madre si mostrò veramente la *Donna forte*, a cui la robustezza dello spirito ringagliardisce le forze fisiche; e insieme fu per noi l'Angelo di consolazione e di pace. In seguito tutta si occupò per imprendere lavori onde scoprire nuove sorgenti di acqua potabile e per far risanare il guasto dell'antica fonte.

LA CRISI RISOLTA

Finalmente, dopo un regolare svolgimento della malattia, tutte le inferme, una eccettuata, superarono la crisi, entrarono in convalescenza, che fu abbastanza breve per talune: però il morbo volle una terza vittima e questa fu una giovanetta Educanda, la Contessina Cesarini Sforza, che dopo grandi sofferenze, più volte confortata dalla visita di Gesù Sacramentato, nel bacio del Signore, spiccò il volo al Cielo il dì 6 Settembre. Aveva compiuto da poco 15 anni; era buona, pia, intelligente, piena di amenità anche nella sua ultima malattia: sul letto di morte fu ascritta fra le Figlie di Maria.

Non appena fu possibile, la Madre si raccolse con le sue figlie nella Casa del S. Cuore in Collecchio per farvi il Sacro Ritiro dal 24 Settembre al 3 Ottobre, e finalmente tutta la famiglia di nuovo si raccolse, ormai bene ristabilita, nel dolce nido di Parma. Rifulse mirabilmente in questo periodo, ripeto, la calma, la fiducia in Dio, la virtù di resistenza della cara Madre, sempre in tutto perfettamente conformata alle disposizioni arcane della Divina Provvidenza.

Ma si stava sempre in gran pena per l'Educando Ritourneranno tutte le bambine? Le famiglie saranno rimaste impressionate dei casi dolorosi di S. Michelino? Veramente si avevano avute prove di grande fiducia! Il giorno 25 Ottobre il Convitto fu dichiarato riaperto. Già erano stati fatti grandi lavori di riordinamento e di pulizia nei dormitori, nelle

scuole affinchè le bimbe ritrovassero tutto bello; con grande consolazione si dovette ringraziare il Signore della corrispondenza, dell'attaccamento all'Istituto dimostrato, sia dalle figliuole, sia dalle loro famiglie.

Lasciarono il dolce nido piangendo . . . ; durante le vacanze, dal seno delle loro famiglie, continuamente scrivevano interessandosi di tutto, esprimendo nobili e devoti sentimenti; e non appena fu spedita la circolare della riapertura, quasi tutte tornarono puntualmente, con letizia, con gaudio, con espansione nuova, commoventissima e le famiglie loro anch'esse profondamente commosse, ringraziavano, mentre riconsegnavano con gioia fidente all'Istituto le loro care figliole. Mancava, è vero, l'Angioletto, volato al Cielo; ma tutte lo sentivano come presente in mezzo a loro, ed esultante di gaudio in seno a Dio. Così alterna il Signore quaggiù nell'esilio con sapienza ineffabile il pianto ed il gaudio. Benediciamolo in ogni tempo! « Per singulos dies benedicimus Te, et laudamus nomen tuum, Domine, in saeculum saeculi. » E qui termina la relazione di Madre Angioletta.

CAPO XI.

L'ORA DELLE TENEBRE

LA CAMPAGNA ANTICLERICALE DEL 1907

Qualche anno dopo, ecco altra burrasca. Nel 1907 fu inscenata una indegna campagna anticlericale, quanto mai vergognosa, contro il Clero e gli ordini Religiosi.

La miccia fu accesa a Milano: — Apertosi colà il processo (tutta una montatura) contro i Sacerdoti Don Riva e Don Longo, e contro l'ex Suora Fumagalli, chi voleva insultare Preti e Religiosi li salutava coi nomignoli « *Don Riva!* » « *Don Longo! Fumagalli* » — Da Milano poi l'incendio divampò in tutta Italia, e da improvvisati Catoni (anticlericali e socialisti dei più bassi fondi sociali e delle più fetide bolge settarie) posanti per l'occasione a custodi e vindici della pubblica moralità, si diffusero le più infami calunnie, nè più si poneva fine all'insulto triviale contro le persone di Chiesa.

E quasi non bastasse, furono un po' da per tutto organizzate perquisizioni nelle Case Religiose e negli Istituti di Educazione, il cui solo fatto era già un'offesa sanguinosa al loro onore.

Allo scatenarsi della tempesta, la Madre Zileri ricorse alla sua solita arma; la preghiera; pregò essa, fece pregare le sue figliuole, organizzò la preghiera quanto più potè; indi senza mai ismarrire la sua tranquillissima serenità e perfetta padronanza di spirito, fidata in Dio, stette ad attendere gli avvenimenti.

Il 12 Maggio scriveva alla Superiora di Milano: — *Ieri ho sentito da questi preti (la Madre era a Collecchio) notizie poco soddisfacenti di Milano, e sto in pena un poco. . . . spero mi potrai fare sapere qualche cosa. Se non si rimette la tranquillità, per carità! non ti muovere; non abbandonare la famiglia!*

E il 7 Luglio: — *La campagna (ossia la villeggiatura a S. Michelino) è già aperta; ma la gran carovana andrà il 16. E così in mezzo a tanto frastuono di libertà*

(a parole) e di ribellione (a fatti), noi continuiamo, grazie a Dio, la nostra vita.

Purtroppo nei nostri villaggi avvengono da qualche tempo orribili profanazioni del SS. Sacramento: Ti prego di fare tu stessa atti di riparazione e di farne fare anche alle Sorelle; preghiere e Comunioni. . .

E il 9 Agosto da S. Michelino: *La sera del 6 arrivai felicemente a Parma; trovai il nostro uomo (il servo del Collegio) alla stazione, e mi disse che c'era tranquillità. Ma poche ore dopo ci fu un vero assalto al Convento dei Carmelitani, eppoi anche ai Cappuccini. La cosa fu piuttosto seria; il colmo si ebbe all'uscire da una adunanza dove avevano parlato ed eccitato gli animi i più fanatici conferenzieri; intervenne la truppa che era consegnata, per timore dei tumulti, dall'altra parte del torrente. Ai Salesiani e in piazza del Duomo, questa volta vi fu repressione sul serio; le truppe fecero fuoco, si ebbero parecchi feriti. In Collegio alcune Madri che erano ancora deste, sentirono il fracasso ed il vociare. La mattina dopo venne il Prof. Ughi per vedere qualche inferma: Ci narrò l'accaduto, e ci raccomandò di tenere chiusa anche la porta esterna. Io in giornata feci visitare e rinforzare le porte del Collegio che sembravano abbastanza resistenti. In casa, a Parma, sono un po' spaventate; ma ho detto e lo dico ora anche a Te che si faccia una novena in suffragio delle Anime del Purgatorio, specialmente delle nostre Consorelle, offrendo per loro tutto, Comunioni, Messe, Rosari, ecc. ecc.; ed inoltre, e sempre per ora, dopo l'esame di coscienza, si aggiunga una terza « Ave Maria » con l'invocazione « Virgo Potens, ora pro nobis! » conchiu-*

dendo infine con l'Oremus: Visita, quaesumus, Domine, che si dice nella Compieta dell'Ufficio divino.

Sono venuta qua, a S. Michelino, ieri mattina, sebbene a Parma vi fosse dell'allarme e le truppe rimasero consegnate. Però si dice, se sarà vero, che il Governo ha preso misure energiche. Ad ogni modo, tornerò presto a Parma perchè con l'atmosfera così elettrizzata, non si sa mai. . .

L'INSIDIA SFATATA

Frattanto la persecuzione infuriava; alcuni Istituti Religiosi erano fatti segno ad obbrobriose calunnie, ed una delle misure che l'Autorità civile parve prendere per sedare gli animi fu quanto mai insidiosa. . . In nome appunto dell'Autorità, si presentavano degli individui negli Istituti Religiosi di Educazione e s'imponavano per avere segreti colloqui con le bambine educande, sottoponendole a minuziosi e pericolosi interrogatori. Ed ecco come ne scrive la buona Madre Zileri da Collecchio, il 13 Agosto 1907:

Sono oggi qui di passaggio, aspettando: pare debba venire una di quelle visite, . . . Ma credo che se verrà, tutto andrà bene . . . Sono stati alcuni giorni fa, dalle Suore di . . . dove hanno voluto, malgrado la resistenza della Superiora, avere una conferenza segreta con le ragazze sole . . . Però si ritiene che quei Signori non faranno più cose simili . . .

16 Agosto: Continuo oggi la lettera: a Collecchio ho dovuto interrompere per la visita . . . mi ci volle tutta l'energia a persuaderli che, per avere avuto da parec-

chi Genitori rimostranze intorno a questi colloqui segreti con ciascuna bambina, non potevo permettere simile interrogatorio . . . Con l'aiuto di Dio, non li hanno fatti. Alle Suore di . . . erano andati, con le domande, troppo più in là di quello che dovevano . . . Povera Italia, a che cosa siamo arrivati! E dove andremo? Il Signore ci aiuterà! . . .

I Carmelitani sono sempre fatti segno di insulti, così pure quelli che frequentano la loro chiesa. Essi non possono farsi vedere e la chiesa è quasi deserta . . . »

In queste lettere la Madre Priora dipinge se stessa; tutto vi spira la sua imperturbabile serenità, la sua costante presenza di spirito, in mezzo alle fiere burrasche sollevate dalla Massoneria. Giova però notare che nell'ultima lettera sopracitata essa narra con grande semplicità, con un semplice tratto di penna, come la cosa più naturale di questo mondo, tale azione memorabile che fece grande impressione a tutti i parenti delle Alunne, e per la quale si acquistò nome di donna saggia, prudente e forte.

A quei Signori, inviati dall'Autorità, che con aria spavalda e con parole quasi minacciose, le chiedevano un segreto colloquio con le fanciulle, ella rispose con ammirabile fermezza: « Non posso: non consegnerò a chicchessia le mie alunne, nè permetterò che parlino con alcuno, se non sono presenti i loro genitori od io stessa ». Replicarono, insistettero, ma dovettero ritornarsene senza avere ottenuto nulla; ammirati, crediamo del petto virile dinanzi al quale si erano trovati, ed innanzi alla cui ferrea resistenza avevano dovuto cedere le armi. E dire che per un'ora intera aveva dovuto

ribattere le loro insistenze e rilasciare attestazione firmata della sua recisa opposizione! In casa poi, era già inteso, le esteriori procelle non dovevano avere nessun contraccolpo sulla consueta vita della Comunità: Tant'è vero che nella stessa lettera, in cui parla della famigerata visita, parla ancora di una imminente gita da farsi con le Educande alla Badia, e poi al Castello di Torrechiara, indi degli Esercizi Spirituali... proprio come se niente fosse!

DURANTE LA LOTTA COI MODERNISTI

Nel 1908, oltre alla campagna antireligiosa che infieriva, fabbricando di sana pianta scandali clericali, altra persecuzione turbava la Chiesa: quella del Modernismo, che, smascherato dalla s. m. di Papa Pio X, cercava di farsi tollerare tra i cattolici, dissimulato astutamente ora sotto una veste, ora sotto un'altra e continuando ciononostante la sua fatale opera disgregatrice.

La Madre Zileri certo non pretendeva di entrare nè essa nè le sue Figliuole nel vivo delle questioni; a lei, come ad ogni semplice fedele, bastava la parola del Vicario di Gesù Cristo, la quale era stata di solenne condanna della novella *eresia delle eresie*; tuttavia trepidava per l'integrità delle dottrine e del modo di pensare della sua Comunità, temendo che qualche vento delle novità condannate e sospette le penetrasse in casa. Era perciò attentissima a mantenere lontana ogni influenza men che sicura o in fatto di stampa o in fatto di persone, fossero pur celebrate, anche tra cattolici; donna del *Credo* antico, non avrebbe certo patito che

a quello s'andasse mescolando, fosse pure in misura infinitesima, qualche cosa degli errori moderni.

Perciò anche fu addoloratissima per certe confusioni di idee, e conseguentemente di indirizzi e di tattica, che in quel torno si andarono manifestando sempre più tra certi cattolici più in vista, e perfino tra insigni personaggi del Clero; patì poi immensamente in vedere bersagliate, per la purezza e irremovibilità di loro fede cattolica, persone religiose maggiori di ogni eccezione, cui in compenso la S. Sede affrettavasi di onorare.

Di questo suo dolore che era poi tutto amore della Chiesa e gelosa sollecitudine per l'integrità assoluta del Cattolicesimo, abbiamo un'eco significativa nelle seguenti parole, tratta da una sua lettera del 3 marzo 1908:

Sono costernata per avere, prima inteso da una signora, eppoi letto io stessa sul giornale una certa faccenda di ostracismi e proteste.... Ti dico la verità che mi fa gran pena tutto ciò.... io non capisco più niente... La cosa mi pare piuttosto seria, tanto più essendo così solenne e pubblica. Ne soffro per la Compagnia di Gesù (1) temo che la cosa non passerà senza conseguenze... Mi fa pena anche N. N. per la quale prego... non posso spiegarmi di più... Vorrei poter parlarne e saperne qualche cosa... Qui si occupano poco o nulla di modernismo, e non c'è ora nessuno dei nostri Padri... L'inferno proprio si scatena per abbuiare sempre più le idee... Bisogna molto pregare e sacrificarsi, e tenersi bene strette nella fede e nell'amore della Nostra Santa Madre Chiesa...

(1) Era stato messo in mala vista uno dei più insigni suoi membri.

E il 6 Marzo ripiglia: *Ricevo la tua desideratissima, mentre sto facendo il triduo; rispondo tuttavia e ti dico che sono sempre molto costernata. Tutto questo menar trionfo per quel che è successo, mi preoccupa assai... Io per me ritengo (almeno è mio grande timore) che i modernisti ne prenderanno più ardire e forza, ed i veramente buoni si confonderanno più, e maggiore oscurità e confusione si farà nelle loro menti. Sai quanta stima io abbia per X... e quanto sinceramente gli voglia bene e lo veneri... sono quindi doppiamente afflitta, e prego il Signore di aiutare tutti e di fare sì che si rischiarino le ombre funeste, e si ripari al tanto male che fa certo giornalismo che passa per buono, e sia consolato il nostro S. Padre, il quale sarà certo profondamente afflitto da questo triste episodio! Forse, per il minor male, se la porterà in calma e silenzio; ma la ferita nel cuore l'avrà di certo!*

Il Signore può aggiustare tutto e presto, se vuole; speriamo che si degni di farlo! Quanto a noi però, stiamocene tranquille e preghiamo e mettiamo questa burrasca inaspettata sotto gli sguardi della Vergine Immacolata che può tutto sul Cuore del suo Figliuolo divino...

Salutami tutte e falle ben pregare, e che offrano mortificazioni e sacrifici per i presenti bisogni....

LE AGITAZIONI SOCIALISTICHE

Altre nubi ancora si addensavano sull'orizzonte. E' noto come l'agro parmense sia stato scelto a campo sperimentale dal socialismo agrario italiano, per farvi le sue dolorose e fatali esperienze; ed è ancor vivo il ricordo,

nelle persone non più giovani, degli sconvolgimenti che ne ebbero quelle povere popolazioni, in altri tempi sì quiete, sì buone, e relativamente sì felici!

La corrispondenza della Madre Zileri se ne faceva eco sino dal 1908 quando, nell'aprile, scriveva: « *Bisogna pregare molto in questi giorni, perchè in provincia (di Parma) c'è molta tensione di animi tra padroni ed operai o agricoltori, avendo il socialismo invase le nostre campagne... Il santo nostro Vescovo ha detto parole di pace; ma ne faranno conto quelli che pretendono di cavarsela senza Dio? Speriamo, perchè dei buoni ce ne sono ancora, e forse più che non si crede...* »

E mentre i nembi lampeggianti si accavallavano foschi in cielo, il Governo liberalesco e senza Dio si gingillava in semplice parata di forze che volevano essere dimostrative e invece non concludevano a niente: tutta la sua prodezza sembrava volerla esercitare contro i Religiosi innocenti, che non domandavano altro che di essere lasciati vivere e di potere fare del bene attorno a sè!

Infatti ferveva allora l'ipocrita campagna scandalistica testè ricordata, contro di essi: inoltre sorde minacce passavano per l'aria, così riferite dalla Madre in una sua lettera di quel torno:

« *Siamo preoccupate ed anche Mons. Vescovo (credo che la mossa venga dall'alto) pensa agli Istituti religiosi di Parma: pare che si stiano manipolando contro le Comunità Religiose leggi peggiori di quelle di Francia... se Dio lo permetterà che passino in vigore, ci porgeremo rassegnate al castigo, poichè Dio volge tutte le cose in bene dei suoi eletti... E' proprio il caso di*

dire, a proposito di quei ciechi Governi, che « *Deus quos vult perdere, dementat!* ». Ma torniamo al socialismo.

Questo sembrava stabilirsi sempre più da padrone nella povera regione Emiliana e tiranneggiarla più che mai: qualche tempo dopo la Madre Zileri scriveva: « *Ieri qui a Collecchio vi fu qualche sommossa con ferimenti in vari luoghi; dicono che si erano adunati qui i socialisti di Parma, Sala e Gajano. C'era sciopero generale; i trams non andavano; non si lavorava in nessun modo. Ora siamo tranquillissime (noi lo siamo sempre state...) Sono venuti 400 soldati; ma in sostanza non si è difesi da nessuno e siamo ormai in balia della piazza. Non si capisce dove si andrà a finire, con questi sistemi a base di mezze misure!... Preghiamo il Signore che ci protegga e soprattutto che faccia trionfare la Chiesa e consoli il Santo Padre. Ciò che addolora di più, è la confusione delle idee nei buoni, ed io spero che, un po' alla volta gli avvenimenti abbiano da aprire gli occhi, e fare conoscere che bisogna stare ai principî sodi e tenere schiettamente ed apertamente col Papa ».*

Per tal modo anche le esterne burrasche servivano a congiungere ognor più con Dio e con la Chiesa quell'anima tanto saggia ed illuminata: anzi, a proposito di unione col Papa e di irremovibilità nei sani principî, essa ripete in altra lettera la calda raccomandazione: « *Preghiamo, preghiamo, a fine di ottenere una grazia grande: l'unione intera e perfetta tra i Cattolici ed il Papa* ». E poco dopo approfittando di una visita di Monsignor Arcivescovo di Parma al Santo Padre, gli inviava



PAOLO BARATTA - Il tempietto della Badia benedettina di Torrechiera.

insieme con l'obolo di S. Pietro una bellissima protesta di inviolabile attaccamento alla Santa Sede, implorando per sè, per l'Istituto, e per le opere di zelo da questo intraprese, la sua apostolica benedizione.

CAPO XII.

SPIRAGLI DI LUCE

LE FESTE CINQUANTENARIE DELLE APPARIZIONI A LOURDES

Fra tanti turbini che infoscavano l'orizzonte, si presentarono come bel raggio di luce, rompendo le dense tenebre di quei giorni, le feste cinquantenarie delle Apparizioni di Lourdes. Esse furono celebrate nel Febbraio 908 in tutte le Case delle Orsoline con viva pietà e serena letizia: ma specialmente nella Cappella del Collegio di Milano (appunto dedicata alla Madonna di Lourdes) si svolsero con ispeciale solennità. Si cominciò con un triduo di preparazione; la mattina poi dell'11 Febbraio (Anniversario della I.a Apparizione) nella Cappella magnificamente parata in bianco ed azzurro, si fece con gran concorso la Comunione generale. Seguì nel giardino del Collegio una bella Processione fatta dalle Alunne, dalle Figlie di Maria, dalle Dame dell'Immacolata; e a mezzodì, ora dell'Apparizione, si chiusero le feste del mattino con una funzioncina commemorativa. Alla sera, grande faccenda delle più giovani per l'illuminazione. Oh quante

anime non avrà in compenso illuminate con l'elette sue grazie la cara Madre Celeste! E quasi a presagio di esse, la Madonna aveva mandato in quel giorno un magnifico sole primaverile, e la stagione era da per tutto sì mite che il « Journal de la Grotte », che si leggeva in refettorio, riferiva come a Lourdes migliaia a migliaia di pellegrini poterono, la notte, dormire all'aperto. In altro giorno infine fu conclusa la bella commemorazione cinquantenaria con la recita di un dramma illustrante il grande avvenimento commemorato, dramma composto in casa per la circostanza, e che accese vere fiamme di fervore verso l'Immacolata nelle Signore e Signorine e numerose alunne che vi assistevano.

Quanta parte prendesse la buona Madre Zileri a tutte queste fervide dimostrazioni Mariane, si raccoglie dalle congratulazioni entusiastiche che ne scrisse alla Superiora del Collegio di Milano; e in quella stessa lettera accenna che essa a Parma aveva fatta interrompere in Refettorio la consueta lettura per sostituirvi la lettura del « Lasserre » il celebre storico delle Apparizioni di Lourdes.

E scriveva la sera stessa dell'11 febbraio: « Siamo in gran festa. E' incominciata ieri con un discorso del Padre Ragheto S. J.. Ma stamattina quanta gente! e Figlie di Maria, e Dame dell'Immacolata, e scolare! Non ne ho mai visto tante; e naturalmente, chi non era dentro, è rimasto fuori!

Abbiamo avute quattro Sante Messe, e l'ultima con l'Esposizione del SS.mo Sacramento; le Comunioni moltissime. Una cosa insomma molto bella e molto

devota, della quale, spero, si vedranno i frutti. Tutta la giornata è venuta gente in S. Rocco a vedere la bella Madonna di Lourdes con Bernardina, nella Grotta molto ben riuscita, fatta dalle nostre Consorelle ». Come si sarà compiaciuta la Vergine Immacolata di tanti sinceri, fervidi ossequi!

LA CONSACRAZIONE DEL TEMPIO
DEL SACRO CUORE DI GESÙ A COLLECCHIO

Dopo le belle feste dell'Immacolata di Lourdes, quelle del S. Cuore. Benchè la Madre Zileri non s'attendesse altrove che nel Cielo il premio della sua instancabile operosità nel bene e nella sua costanza contro ogni burrascosa vicenda, pur tuttavia il Signore anche qui in terra le concedeva consolazioni ineffabili. Già parecchie ne ricordammo in addietro; ora un'altra ne registriamo: ed è appunto la Consacrazione del Tempio del S. Cuore nella Diocesi parmense.

Già sino dalla metà dell'anno 1907 le sue mura, uscite fuori di terra, brillavano al sole: però soltanto nell'agosto del 1908, e precisamente il giorno 7, esso potè venire solennemente benedetto. La buona Madre celebrava in quel giorno il cinquantesimo anniversario della sua entrata in Noviziato: pare lo scegliesse apposta, quasi per ricompensare ufficialmente il Cuore SS. di Gesù delle grazie innumerevoli, che in cinquant'anni di vita religiosa avevale' compartite. Delicatezza squisita, che è il segreto delle anime grandi.

Compì la solenne funzione Monsignor Guido M. Conforti, Ecc.mo Arcivescovo Vescovo di Parma, no-

vellamente assunto al governo di quella Diocesi; e fu quello il primo atto pontificale che egli esercitasse tra le Dame Orsoline. Salutato dall'entusiastico applauso della folla, Sua Eccellenza giungeva a Collecchio verso le sette accompagnato dal Clero e dal popolo e da vari Sacerdoti e Signori invitati. Quasi tutta la Comunità del Collegio di S. Orsola in Parma là si trovava raccolta; c'erano il Noviziato, l'Educandato, l'Oratorio festivo molte signore e signorine conoscenti. Le Novizie avevano anticipata la villeggiatura a Collecchio per aiutare coi loro lavori e con le loro pitture a smalto gli artistici ornamenti dell'Altare, del tronetto e delle balaustre.

Sua Eccellenza entrò nel Tempio benedicendo: e, veduta la Madre, le disse paternamente: « *Il gran giorno è venuto, non è vero?* », indi incominciò la sacra cerimonia, seguita in ogni sua parte con la più intensa attenzione, tanto dalle Madri ed Educande quanto dal popolo, per cui quell'occasione era forse piuttosto unica che rara.

Il sacro edificio è una costruzione di stile romano modernizzato, dalle linee severe e snelle, con l'Altare e le balaustre anch'esse in istile, a marmi di due colori. Slanciata nell'abside, in apposita nicchia, troneggia la soave figura del Cuore dolcissimo di Gesù fra le eleganti ed agili volute del tempio: l'altare poi, nei gradi superiori, è foggato a colonnati piccoli con portici, con sei archi per parte; nel mezzo il S.to Tabernacolo e il Tronetto che sopra di aderge, anch'essi di fattura e decorazione intonata al resto della Chiesa.

Quando il rito sacro fu terminato, S. Ecc. Rev.ma

si avanzò sui gradini del Santuario per parlare all'accorsa moltitudine; e, dopo avere detta tutta la sua consolazione in dedicare il primo tempio della sua Diocesi al S. Cuore di Gesù; dopo avere spiegate sommariamente le rituali cerimonie simboliche, incominciò la celebrazione della S. Messa.

Alla Comunione, la Madre Zileri, seguita dalle sue Figliuole e dalle Novizie, lesse con voce commossa, mentre Mons. Arcivescovo la ascoltava rivolto al popolo con la Sacra Pisside in mano, il bellissimo Atto di Consacrazione al SS. Cuore di Gesù di tutto l'Istituto e di tutti i singoli suoi membri. L'aveva essa stessa composto col più vivo affetto, trasfondendovi tutta la fervente anima sua, e grande impressione ne ebbe anche il popolo che assisteva. Indi Mons. Arcivescovo distribuì ai convenuti la Comunione generale.

Dopo la S.ta Messa fu esposto solennemente il SS. Sacramento e furono segnate le ore di turno dell'adorazione. La prima ora la volle per sè Mons. Arcivescovo, che rimase in Collegio tutto quel giorno insieme col suo seguito: tenne la sera il panegirico del S. Cuore e impartì la Benedizione solenne, con cui si chiusero le funzioni sacre di quella memoranda giornata.

Terminate le feste in Chiesa, si volle dalla Comunità religiosa offrire alla Madre, in quel suo compleanno, una piccola festiciuola, che fu onorata dalla presenza di Mons. Arcivescovo.

E' bene ricordare in queste pagine come, nell'elogio che fece dell'avventurata Madre: « Ben degna, Egli disse, della stima, della venerazione, dell'amore di quanti la circondano, Coi che, nel fiore degli anni e

delle speranze, avea, con generoso animo, spezzato ogni legame del mondo e, sacrificando pure i domestici affetti, erasi tutta consacrata a Dio per vivere unicamente al suo santo servizio e al bene delle anime ». E cinquant'anni avea trascorsi in quella vita preziosa!

LA FESTA DEL 21 NOVEMBRE 1909

Il Giubileo celebrato a Collecchio fu un primo Giubileo, che preludeva felicemente ad un altro della amatissima Madre Priora: il Giubileo della sua Professione religiosa. Lo ricordiamo qui volentieri, perchè la spontaneità e l'effusione degli affetti che tutta ispirarono quella cara solennità domestica, dimostrarono tanto l'amore sincero e vivissimo che la Comunità portava alla Superiora, quanto la possente attrattiva delle sue virtù.

Ecco come ne scrive chi ebbe la ventura di trovarsi presente alla solennissima celebrazione che fu fatta di tal ricorrenza.

« Non pure la nostra religiosa famiglia, ma tutta la città di Parma e le Autorità Ecclesiastiche e civili, presso le quali era conosciuto il merito e la virtù della nostra cara Madre, fecero eco ai nostri voti e sentimenti. Quanto a noi, sentimmo il dovere di dare a quella festa la solennità che per noi si potesse maggiore.

Secondo il nostro costume facemmo precedere le pratiche spirituali, vale a dire moltiplicammo a sua intenzione preghiere, Comunioni, mortificazioni e altri atti di virtù; preparammo poi i lavori di omaggio e i doni di occasione che, esposti in bella mostra, dovevano a modo loro rallegrare la nostra festa e mostrare alla

nostra buona Madre tutta la nostra riconoscenza ed affezione profonda.

Da Modena, da Collecchio e da Milano vennero le rappresentanze di quelle Comunità; sarebbero volute venire tutte le sparse colombe al loro nido primitivo per dire tante e tante cose in quel giorno alla loro venerata Priora; ma come fare? dovettero contentarsi di lettere e di preghiere di cui certo in quella occasione non ci fu a lamentare scarsezza!

La festa fu celebrata in tre giorni: Il primo, come di ragione, fu concesso alle Religiose ed alle Educande; fu la festa più e strettamente domestica; nel secondo la Madre fu festeggiata dalla Scuola Esterna; nel terzo ella potè compiacersi maternamente del vivo affetto delle Alunne dell'Oratorio festivo, delle Scuole di Religione, della Congregazione Mariana e delle sue Sezioni di lavoro del Giovedì.

Furono usati i nuovi paramenti splendidi preparati per la circostanza; fu esposta per la prima volta alla pubblica venerazione la insigne reliquia del Capo di una delle sante Martiri Compagne di S. Orsola, ottenuta, a mezzo del Card. Ferrari, dall'Arcivescovo di Colonia (il Card. Ferrari si era colà recato in occasione del Congresso eucaristico internazionale) e dal Cardinale stesso donata alla Venerata Madre in sì fausta occasione. Non mancarono neppure le benedizioni speciali di S. S. Papa Pio X, e di S. E. il Cardinale Arcivescovo di Milano con autografi su pergamena; anzi il messaggio del Rev.mo Padre Abate Serafini O. S. B. con cui comunicava la benedizione Pontificia, promulgava altresì speciali indulgenze in quel giorno per tutta la Comunità.

Taceremo delle solenni accademie musico-letterarie che in sì lieta circostanza espressero alla Madre Zileri nei toni e nei modi più leggiadri tutto il riconoscente affetto delle sue figliuole; ma non possiamo non ricordare quanto accadde il 23, ultimo giorno delle feste, nel quale ricorreva altresì l'onomastico della Venerata Priora.

S. Em. il Cardinale Ferrari, quasi a rifarsi della forzata sua assenza del giorno 21, giunse a Parma con visita altrettanto gradita quanto insperata; e dopo il primo saluto e la prima benedizione alla Comunità scesa alla Porteria ad ossequiarlo, salì in Cappella seguito da tutte di casa. Ivi adorò un tratto il SS.mo Sacramento, indi rivoltosi dal Presbitero alla Comunità si disse felice di potere anch'egli partecipare, fosse pure all'ultima ora, a quella festa di famiglia, a quell'intima letizia dei cuori che anche a Lui un poco apparteneva per l'Ufficio commessogli di Protettore dell'Istituto.

E si rallegrò con la Madre Zileri per i 50 anni di grazie ricevute da Dio nella vita Religiosa, e per i 50 anni di meriti in essi accumulati lavorando per la Maggior Gloria di Dio e per la salute delle anime; si rallegrò ancora con l'intero Istituto per avere esso ottenuto da Dio una guida sì accorta e sì solerte nel cammino della religiosa perfezione.

Aggiungiamo qui un particolare degno di nota. La Madre si era preparata a celebrare il suo giubileo nell'intima unione con Dio in un triduo di ritiro spirituale, tutta in riconoscente e fervorosa devozione.

Da Milano poi, ove il 3 dicembre, nella chiesa tra-

sformata in sala e tutta adorna di mirto e fiori artificiali e grappoli d'oro, si era tenuta in onore della Madre Zileri una solenne accademia onorata dalla presenza di S. E. il Cardinale Ferrari, la Madre stessa scriveva a sua cognata la Contessa Clementina Zileri:

Milano li 4 Dicembre, 1909.

Ma bien aimée Soeur,

J'ai apporté avec moi de Parma ta lettre du 18 novembre et voilà que j'en reçois une autre. Je te prie de vouloir bien croire que j'ai été tellement prise tous ces jours passés par d'autres personnes, que je n'ai pas eu un peu de loisir pour pouvoir t'envoyer une petite lettre. Encore, il faut que je le fasse en toute hâte aujourd'hui. Je ne puis t'exprimer combien tes bonnes lettres m'ont fait du bien. Je te suis bien rereconnaissante pour ton affection, pour tes souhaits et tes prières. Ton télégramme m'a touchée, et ç'a été pour moi une vraie satisfaction que mes chers neveux d'Arola et de Mamiano aient voulu prendre part à la fête que les enfants m'ont fait à Parme. Mais on a voulu trop faire à Parme et ici pour me fêter. La Mère Supérieure t'a envoyé, je crois le petit livre de la distribution des prix. Son Eminence est arrivé pendant la fête et a voulu parler aux enfants et aux nombreuses personnes et parents en mon honneur, et ce qui doit te rendre fière, il a dit qu'il avait vu le Saint Père, qui tout de suite a écrit des paroles très affectueuses avec sa Bénédiction... puis son Eminence a dit au milieu de cette nombreuse assemblée, pour me faire honneur aussi, que le Saint Père lui

a fait les plus grands éloges de Robert; et que grâce a l'aide qu'il lui a donné, il a pu soulager beaucoup ces pauvres gens de Sicile et de Calabre. Tu es vraiment une mère heureuse d'avoir de tels fils qui honorent la religion et sont la gloire de leur famille ».

Anche quelle feste magnifiche passarono come passa ogni altra festa quaggiù!: « Cosa bella e mortal passa e non dura »: nè certo la viva fede della Madre Zileri vi fermò soverchia compiacenza, essa che sempre aspirava al premio della beata immortalità; tuttavia, come sta bene che con segni esterni si manifesti riverenza, affetto e gratitudine a chi ne è degno, così sta bene che di tali segni si serbi memoria, a dimostrare come tra i servi di Dio si apprezzino la virtù e il sacrificio, come anch'essi coltivino i sensi delicati dell'animo ed anche tra essi regni l'amore; amore ordinato si intende, e sempre primariamente diretto a Dio, ma non però impedito di riversarsi su quelle creature che in qualche maniera Dio ci rappresentino più vivamente ed a Lui più strettamente ci attraggano.

CAPO XIII.

DOPO IL TERREMOTO DI MESSINA

LA CATASTROFE MESSINESE

« Dio non paga il sabato! » dice il proverbio; ma quando l'uomo commette il male contro di lui, tanto deve poi scontare di espiatione o in questo mondo o nell'altro.

Il 28 dicembre dell'anno 1908 l'Italia vedeva di-

strutte da spaventevole terremoto due gemme delle sueridenti marine: Messina e Reggio di Calabria. E sotto le macerie informi quante vittime! quanti cadaveri! A centinaia di migliaia in quella notte le anime furono chiamate improvvisamente a rendere conto di loro vita terrena al tribunale di Dio; solenne ammonimento ai superstiti di volgersi al bene ed alla penitenza, per placare l'ira divina. La Madre Zileri dispose subito che nelle Case dell'Istituto si facessero speciali preghiere per quanti ebbero a patire dell'immane sciagura; ed anche ordinò che si lavorasse attivamente per quei poveri che, a miriadi, dovevano trovarsi gittati da quella catastrofe nelle più nera miseria. Le si corrispose con islancio commovente; anzi a Milano si formò un improvvisato Laboratorio nel quale, e Dame dell'Immacolata e Figlie di Maria ed alunne, prepararono indumenti onde sopprimere alle prime necessità.

E la caritatevole Superiora ebbe altresì la bella consolazione di vedere i suoi nobili Nipoti tutti consacrati alle opere di soccorso, con vero spirito di carità cristiana; sicchè, con legittima compiacenza, così poteva scrivere il 22 Gennaio 1909:

« L'On. Giuseppe Micheli, dal 30 dicembre in cui è partito, sino al suo arrivo qua, ha sempre dormito vestito, ed ha sofferto ogni sorta di privazioni e fatiche. Ha lodato molto mio nipote Roberto, e ha detto che ne aveva avuto grandissimo aiuto, perchè, sebbene più anziano, ne poteva fare quel che voleva, e lo ha fatto trottare da tutte le parti. Inoltre siccome Roberto sa molte lingue, egli lo mandava a parlare con Signori ed Ambasciatori forestieri che andavano a Messina; e così

potè averne anche sussidi in denaro; fra gli altri, da un Americano.

« Luchino, (altro nipote), è in Calabria a Mileto: anch'egli lavora molto per quei poveretti; è andato ultimamente a Napoli a vedere la sua Signora ed i suoi bambini, ed insieme a sollecitare soccorsi, perchè laggiù mancavano di legname e coperte, ridotti a starsene in baracche mal connesse ed a difendersi da sole e pioggia con gli ombrelli. . . Povera gente! Non si finirebbe più a dirle tutte le loro disgrazie! Roberto è venuto via da Messina con Peppino Micheli; nel viaggio si è fermato a Roma, dove ha domandato un'udienza al S. Padre. Ora è a Vicenza; ma devono di nuovo trovarsi presto lui e Peppino a Messina... ».

Il 28 gennaio si fece dalle Orsoline di Milano un solenne officio funebre di trigesima per le vittime del gran terremoto, specialmente in suffragio dei Padri ed Alunni della Compagnia di Gesù; ed essendosene data notizia al Padre Provinciale di Sicilia, aggiungendovi un'offerta, il R. Padre rispose egli stesso con una magnifica lettera di ringraziamento. Questa fu partecipata alla Madre Zileri, che così riscriveva in data 1.º marzo 1909: « Come mi hai fatto piacere a mandarmi quella commoventissima lettera del P. Nalbone! avendola io letta in ricreazione, è stata in udirla una commozione generale. L'ho fatta vedere al P. Rovelli che ne ha voluto prendere copia. Anche le Educande hanno voluto copiarsela. Sono cose che fanno bene all'anima, ed anche le ragazze ne imparano ad abituarsi un poco alla realtà della vita, a non far conto della vanità fugace del mondo, ed a stimare invece le cose eterne! Ti ringrazio

di esserti fatta mia interprete presso quel buon Padre; scriverò poi io stessa, mandando, spero, qualche cosa. »

Scrisse e mandò di fatto; interessò anche suo nipote Roberto, tornato a Messina, in favore dei Padri; e il P. Nalbone non lasciò di corrisponderle con lettere che, nei modi più squisiti, esprimevano la sua riconoscenza alla Madre ed al suo degno Istituto.

Rechiamo qui testualmente le commoventissime parole del Rev. Padre, in ringraziamento alla Madre Superiora di Milano per gli aiuti ricevutini in un primo tempo.

Messina, 12 - 2 - 1909.

Rev. Madre Superiora,

Sotto l'impressione della più profonda emozione ho letto la riverita sua lettera, che mi strappò tante lacrime di riconoscenza per la carità sì generosa nel dividere il nostro dolore, nel suffragare i nostri Defunti. Oh! come è dolce la parola di tanti vergini cuori inferrovorati all'amore del Signore che si irradia sui propri fratelli!

Grazie dunque a Lei, Rev. Madre, alla sua eletta Comunità, e grazie alla Reverendissima Madre Generale di cui ella si è degnata di rendersi interprete. Mi riprometto la sua indulgenza per il ritardo a risponderle perchè causato dal pietoso ufficio sceltomi di disotterrare e tumulare i nostri Defunti. E' stato, non nego, un'impresa malagevole ad eseguirsi, straziante per il cuore, ma salutifera per l'anima.

Operai e soldati temevano avventurarsi a questo difficile compito pel pericolo minacciato dal succedersi dei terremoti; savratutto quando, discoperto dalle macerie, il cadavere doveva riporsi nel feretro, non si inducevano punto a prestarsi. Fu mestieri perciò che io e il Rev. Padre Rettore dessimo l'esempio a lavorare con loro e raccogliessimo fra le nostre braccia le salme dei cari defunti.

Nulla di più caro! Attorno ai corpiccioli dei Convittori sentivamo aleggiare l'Angelo dell'innocenza, ed il profumo di loro purità ci rendeva insensibile la graveolenza della putrefazione; lo stesso dico per i Padri nostri, trovati quasi intatti. I fanciulletti della camerata dei piccoli si addormentarono in terra e svegliaronsi in Cielo, senza sentire la morte; perchè li trovammo tutti col braccio destro sotto il capo in atteggiamento di chi dorme; uno di essi aveva le manine al petto in forma di croce. Anche i mezzanetti furono trovati nella stessa posizione, ad eccezione di uno solo estratto con le braccia che sostenevano un guanciaie in atto di riparare i colpi. I più grandicelli sentirono la morte: uno di essi fu estratto dopo due ore del terremoto e morì fra le nostre braccia; un altro ebbe troncato da tre travi di ferro il capo, una gamba e un braccio; un ultimo ebbe schiacciato il capo. L'angelico Padre Caruso teneva fortemente stretti con la destra l'abitino della Madonna del Carmine e la medaglia miracolosa. I Congregati avevano tutti il cordone della Madonna. Mi creda, si stava in mezzo a quei morti come si sta fra le reliquie dei santi. Io credo che il Cielo siasi popolato di loro. Nel nostro giardino abbiamo fatto quaranta tombe col nome di

ciascuno, sulle quali preghiamo più per pregarli come intercessori che per suffragarli.

Che dirle dei nostri Orfanelli? Il Governo li voleva a sè rivendicare, ma ciascuno di loro si oppose energicamente chiedendo ed ottenendo di restare con noi. Uno di essi non esitò di dire: « Papà portava solo fiducia ai Padri, ed io voglio restare sempre con loro, a voi non ho fiducia ». E nella nostra miseria abbiamo accolti anche taluni non orfani, ma rimasti sul lastrico. La Provvidenza è grande assai, e poi i bambini sono la pupilla di Gesù. Preghino per loro!

La nostra vita in Messina ha qualche sofferenza; ma oh! come è soave soffrire un pochino per il Signore! Viviamo elemosinando un po' di pane e companatico; ma io non ho mangiato mai sì bene come in questi giorni. Si dorme sotto alcune malconnesse tavole; ma ad eccezione della prima notte che mi ebbi una sincope per l'umidità e il tanfo mefitico, ho poi dormito saporitamente. Come è buono Gesù nell'ora del dolore!

Voglia perdonarmi gli sgorbi che rendono meno leggibile questa lettera: non è manco di buona volontà, ma della mano che è fasciata per una ferita riportata nell'estrarre un bambino.

Mi raccomando alle loro fervide preghiere e mi professo suo devotissimo

Francesco di P. Nalbone S. J.

La Reverenda Madre Priora in un secondo tempo, scriveva direttamente al buon Padre come più sopra essa stessa accennava; ed ecco la risposta che ne ebbe:

Palermo, Piazza casa Professa, 2

Molto Rev. in C. Madre Priora Generale,

se da tempo ella desidera farmisi viva direttamente senza poterlo, vi fu un Angelo caro fra le sue elette Figlie, che si rese messaggero del pensiero e del cuore della Venerata sua Madre Generale; ed io coi miei cari Orfanelli superstiti, fin da allora la venerai e rispettosamente l'amai come Madre nostra, come angelo del conforto, come genio tutelare dei nostri innocenti e travagliati fanciulli.

Oggi ella compie per lettera ciò che da mesi aveva attuato ai piè dell'Altare, coronata dallo stuolo delle sue sante Religiose e pie Convittrici, con una gara di carità, che sa ispirare solamente l'amore del Signore, e, non paga del contributo dello spirito, mediatrice volontaria, si è degnata patrocinare la causa degli orfanelli presso il cuore apostolico dell'Eminentissimo Cardinal Protettore ottenendoci larga elemosina.

Oh. Reverenda Madre, di fronte allo spettacolo di tanta fraterna carità, resta paralizzata ogni espressione, impari alla riconoscenza dell'anima lasciando solo parlare le lacrime e le preghiere. Mi lasci pur dire: felici i patimenti provati, quando ci fanno assistere a tanti esempi di religiosa fratellanza, quando hanno fatto ric-



Madre L. Saveria Tardiani, Priora, e Madre M. Lucrezia Zileri,
in abito secolare nella nuova Casa di Milano.

vocare i primi tempi del cristianesimo. — « Erant cor unum et anima una! »

Mi congratulo con lei, Reverendissima Madre, che novera nel suo casato un eroe di carità, quale il Sig. Conte Zileri che ha rilevato in Messina il prestigio dell'azione cattolica. Io lo vidi aggirarsi tra i ruderi della morta città; mi scoprii come al passaggio dell'angelo del soccorso, fui risalutato, ma non osai presentarmi: erano momenti che avrei sottratto al bene degli infelici. Ma ora che Ella mi vi incoraggia, lo farò, molto più trattandosi del bene dei fanciulli. — Saprà, credo, la S. V. che noi siamo decisi aprire presto in baracche a Messina, le scuole, per sottrarre all'ozio ed agli scandali centinaia di fanciulli che vagano senza guida.

Accanto alle scuole intendiamo far sorgere una chiesetta per ripigliare la dottrina cristiana, cui, sino alla data della catastrofe, impartivamo in 15 chiese della città, aiutati da zelanti Sacerdoti. Scuole e lavoro sarà gratuito, perchè impossibile in tanto disastro pretendere una retta.

Il nostro Molto Rev. Padre Generale approva il progetto, raccomanda giustamente di procurare qualche aiuto per le spese necessarie, perchè abbiamo tutto perduto, benedice l'eroismo dei Padri che tornano sul campo pur minacciato da continui terremoti.

E gli aiuti verranno; Gesù che provvede agli uccelli dell'aria, provvederà ai fanciulli che sono la sua pupilla, noi non tarderemo a muoverci, si tratta della salute delle anime. Avanti! Ella dunque preghi per la riuscita di questo Apostolato e mi conti fra' suoi servi riconoscenti. Si degni esprimere altresì alle sue Reli-

giose, figliuole e Convittrici ed Esterne di Parma, la nostra viva riconoscenza; e in unione di preghiere mi creda, di lei Rev. Madre Generale

infimo in Cristo servo
Francesco di P. Nalbone S. J.

P. S. Scriverò domani all'eminentissimo Cardinal Ferrari.

Fin qui il R. Padre Nalbone.

Riguardo al Nipote Roberto Zileri, ne troviamo preziosi accenni in un'altra lettera della Madre Priora alla Cognata Contessa Clementina. Non sarà inutile averne qui trascritto il testo:

Parma 1 Aprile 1909

« *Ma bien aimée Soeur,*

Enfin je répons à ta chère et bonne lettre que je reçus à Milan, où je me suis arrêtée depuis le 16 jusqu'au 27 mars. Tu ne peux croire avec quel vif intérêt je l'ai lue et relue. Je te suis infiniment reconnaissante de vouloir bien me tenir au courant de tout ce qui regarde Robert. Je le suis dans ses oeuvres charitables catholiques de toute mon affection, et mes pensées sont bien souvent là, où de nouvelles Eglises se préparent et s'élèvent par l'oeuvre de mon cher Neveu.

Je comprends que tu dois être orgueilleuse d'avoir un fils honoré de la confiance de notre Saint Père et si utilement et saintement occupé. Je suis curieuse de

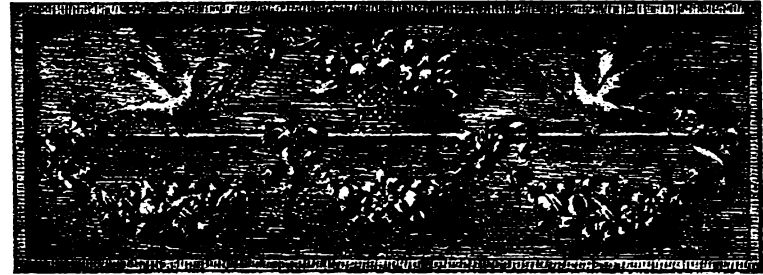
savoir si le *ballottaggio* a eu lieu et comment la chose est finie. Pour sûr tu as raison de ne pas avoir l'ambition qu'un de tes Fils prenne place au Parlement; mais si le bon Dieu le voulait, une fois ou l'autre, tu devrais bien te résigner et même te consoler en songeant qu'il a la bénédiction du Saint Père.

Pour moi, je souhaite plutôt qu'il travaille à Messine et en Calabre pour la gloire de Dieu et le salut des âmes. Je reçus avant hier une lettre du Père Nalbone, Provincial des Jésuites de Sicile, et voilà entre autre ce qu'il m'écrivit: « Mi congratulo con lei, Reverenda Madre, che novera nel suo casato un eroe di carità quale il Conte Zileri che ha rilevato in Messina il prestigio dell'azione cattolica. Io lo vidi aggirarsi fra i ruderi della morta città, mi scoprii come al passaggio dell'angelo del soccorso: Fui risalutato, ma non osai presentarmi: erano momenti che avrei sottratto al bene degli infelici ». J'ai voulu te copier ces mots textuels, qui te feront certainement plaisir et consoleront de plus en plus ton coeur de mère ».

Ta soeur
M. Lucrece



PARTE QUARTA
L'ULTIMO FORTUNOSO DECENNIO
1913-1923



CAPO I.
SEMPRE UGUALE A SE STESSA

LE DICHIARAZIONI ALLE REGOLE

Quell'esplosione di schietta pietà filiale e di vivissima carità, a cui riuscirono le poc'anzi descritte feste giubilari della Madre Zileri, parve attirasse sull'Istituto speciali benedizioni di Dio; un fervore e alacrità novella, proprio secondo il desiderio ardentissimo della cara Madre che, se godeva dell'ampliamento del suo Istituto, soprattutto desiderava che crescesse in virtù e devozione, sì da formare sempre meglio l'oggetto di compiacenza del Cuore S. S. di Gesù.

Da ciò le venne il pensiero di aggiungere al testo delle regole, quelle autentiche dichiarazioni che valessero a fissarlo meglio quanto all'interpretazione e ad illustrarlo nei punti più sostanziali secondo il primitivo spirito della fondazione, e a farne apprezzare tutta la finezza di perfezione religiosa, alla quale eleva quei

cuori che in tutto vi si conformano. Come di tutte le più gravi deliberazioni, così anche di questa se ne consultò col Signore nell'orazione; indi, nell'anno 1913, tenne su di ciò un Consiglio straordinario con le sue Consultrici, con le Superiore e con le Assistenti delle varie Case.

In quel Consiglio, presieduto dal R. P. Riviera, vennero studiati e concordati alcuni punti pratici, e fissate norme generali discrete alle quali attenersi nelle varie Case.

Così la Madre Zileri preparò tutto un seguito commento alle Regole, passandole numero per numero, secondo che le dettava la lunga esperienza del governo, e riuscì ad ultimarlo nello stesso anno 1913, nonostante le numerose occupazioni che tanta parte le rapivano del suo tempo prezioso. Ultimato lo scritto, la buona Madre lo volle minutamente e rigidamente esaminato, anzitutto da alcuni Padri della Compagnia di Gesù proiettati nel governo delle anime; e, dopo aver fatto tesoro di tutte le loro osservazioni, lo mandò a Roma, al Rev.mo Padre Gioachino Corrado dei Chierici Regolari della Madre di Dio, il quale già tanto si era occupato, insieme con l'Eminentissimo Card. Mazzella, dell'esame delle Regole.

Anche il Padre Corrado si degnò di studiare il manoscritto, e lo restituì infine altamente approvandolo come in tutto conforme al vero senso ed allo spirito genuino delle Costituzioni. Esso fu poi dato alle stampe, e il 21 novembre 1919, sessantesimo anniversario della professione religiosa dell'Autrice, si potè fare la distribuzione del volume di più che 600 pagine alla Comu-

nità, che lo ricevette con giubilo pari all'estima ed all'affetto che nutriva per la sua impareggiabile Superiora.

Per tal modo la Madre Zileri si assicurò, anche dopo la morte, un apostolato efficacissimo tra le sue figliuole, che in quelle pagine trovano sempre viventi le sue istruzioni e i suoi materni consigli.

Il R. P. Giuseppe Leonardi, dopo averlo attentamente scorso, ebbe a dire che quel libro era tra i più belli da lui letti di istruzioni ed esortazioni di donna, fatte con tanta chiarezza, sodezza di principii ed efficacia pratica.

L'AUTOGRAFO PONTIFICIO

Come a conforto della buona Madre Zileri in questa fatica, le giunse, recatele personalmente da S. E. Rev.ma Monsignor Conforti, Arcivescovo Vescovo di Parma, il seguente prezioso autografo di SS. Papa PIO X.:

« ALLA DILETTA FIGLIA MARIA LUCREZIA ZIL-
« LERI DAL VERME, PRIORA GENERALE, E ALLE
« EGUALMENTE DILETTE DAME ORSOLINE DEL-
« L'ISTITUTO DI PARMA, E ALLE BUONE EDU-
« CANDE DEL COLLEGIO DI SANT'ORSOLA, COL-
« L'AUGURIO D'OGNI MIGLIORE GRAZIA, IN
« SEGNO DI GRATITUDINE E DI PARTICOLARE
« BENEVOLENZA, IMPARTIAMO DI CUORE L'A-
« POSTOLICA BENEDIZIONE. »

Dal Vaticano li 2 Settembre 1913.

PIUS PP. X.

La buona Madre Priora, sia nella paterna degnazione del Sommo Pontefice che le dimostrava non solo particolare benevolenza, ma gratitudine, come pure nella squisita delicatezza di Mons. Arcivescovo che le aveva procurato tanta consolazione, vide per sè e per le sue figliuole nuovo stimolo di devozione alla S. Sede: e nella soavità allora provata ebbe un saggio delle dolcezze che il Signore prepara ai suoi servi nel Cielo, dopo le traversie ed afflizioni di questo povero mondo...

CENTENARIO DELL'UNIVERSALE RISTABILIMENTO
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Il 7 Agosto dell'anno 1914 fu festa grande per tutta la Compagnia di Gesù che celebrava come la propria rinascita ufficiale nella Chiesa di Dio, per mezzo della Bolla « *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* » di S. S. Papa Pio VII, ond'essa veniva ristabilita canonicamente in tutto il mondo; e fu anche giorno di festa per tutte le Case delle Dame Orsoline, sotto l'ispirazione della Madre Zileri.

Già l'affliggeva l'oscuramento della vista di cui tosto diremo; cionondimeno volle scrivere ella stessa di suo pugno a tutte le Superiori, affinchè prendessero parte ad un'offerta di doni e materiali e spirituali, che essa intendeva in tale occasione faustissima presentare al M. R. P. Generale della Compagnia. E siccome l'offerta era anche spirituale, inculcava: « *Quello che importa è che tutto sia fatto innanzi a Dio con animo grande e generoso* »... A Modena le Dame Orsoline e le Signore della Congregazione Mariana fecero celebrare in S. Bartolomeo dal Rev. P. Frosio-Roncalli una fun-

zione molto devota, alla quale esse presero parte in buon numero, presentandogli anche una generosa offerta per i bisogni della Residenza loro.

La Madre Zileri poi (che in quello stesso giorno, alla distanza di 56 anni, era entrata nel Noviziato di Parma, e da un settennio aveva inaugurata il nuovo Tempio di Collecchio) volle a suo proprio nome, ed a nome della sua intera Congregazione, porgere alla Compagnia di Gesù, nella persona del suo Rev.mo P. Preposito Generale, Francesco Saverio Wernz, l'omaggio di artistica pergamena miniata, recante elencati i doni e le offerte delle Dame Orsoline.

Vi si vedevano bellamente accoppiati gli stemmi della Compagnia di Gesù e del Collegio di S. Orsola. L'accompagnava una bellissima lettera tutta scritta di suo pugno. L'omaggio fu dalla Rev. Madre inviato al Molto Rev. Padre Tacchi - Venturi S. J. allora Segretario Generale, perchè si compiacesse presentarlo in persona al Venerato P. Generale che da tempo era ammalato: di più nel giorno 7 Agosto essa inviò a Roma un telegramma improntato a sentimenti di circostanza. E il medesimo Venerato Padre si compiacque di far scrivere dal detto Padre suo Segretario la lettera bellissima che qui riportiamo, a dimostrare la stima profonda in cui la Curia Generalizia della Compagnia ha alla sua volta il tanto benemerito Istituto delle Orsoline di Parma:

Reverenda Madre in Cristo, P. X.

Ieri, dopo avere spedito la lettera, con la quale La ringraziavo degli auguri inviati al P. Generale, mi

giunse la pergamena, bella per l'arte, commovente per il contenuto.

Mi recai subito in camera di Nostro Padre, il quale è ancora infermo; gli lessi posatamente il testo della dedica, così efficace per semplice eleganza di forma e nobiltà di pensiero; gli posi in mano il quadretto perchè ne ammirasse la squisita fattura, ed in ultimo recitai tutto l'elenco delle opere buone offerte a Dio per Lui e per la Compagnia con pietà ed affetto veramente filiali. Egli fu tocco dal delicato pensiero; mi commise, dopo avermi fatto un bell'elogio della degna Madre Priora, che ringraziassi quanto prima, e dicessi loro che di gran cuore benedice codesta Comunità e prega il Signore perchè seguiti sempre ad accordarle, come già fece in addietro, il suo buono spirito, spirito di pieno distacco dal mondo, di zelo ardente della salute delle anime, di amore senza confini a N. S. Gesù Cristo.

Immagini Ella, se io, legato da tanti benefici e da tanti ricordi alle Orsoline di Parma, abbia o no compiuto con piacere questa parte del mio ufficio di Segretario.

Con le parole di ringraziamento gradisca altresì alcune immagini che Le spedisco con la presente. E continuino a pregare per Nostro Padre, il quale, il giorno di S. Ignazio, ricevette l'Estrema Unzione; poi è venuto sempre migliorando, ma, essendo affetto di diabete, non lascia di tenerci in sollecitudine. Che Dio ci conservi a lungo un sì degno, sì amato e venerato Padre!

Nelle sue sante orazioni non dimentichi il suo Dèv.mo in Cristo

PIETRO TACCHI VENTURI S. J.

Roma, 10 Agosto 1914.

CAPO II.

AFFANNO E CONSOLAZIONE

LA TRIBOLAZIONE

Tanto grave cumulo di fatiche durate dalla Madre Zileri nel portare a compimento la delicatissima sua missione di seconda Fondatrice delle Dame Orsoline di Parma, non poteva, a lungo andare, non avere un contraccolpo sulla sua salute, specialmente essendo ella omai avanzata negli anni.

D'altronde, ai meriti del suo intenso fervore di vita religiosa e a quelli di indefesso apostolato, il Signore volle aggiungere i meriti ordinariamente tanto meno conosciuti quanto più preziosi, della sofferenza, per affinarne viemmeglio la virtù e darne in esempio alla Comunità anche la serena rassegnazione al Divino Volere in portare tranquillamente la propria croce, salendo con essa al Calvario, sull'orme insanguinate di Gesù benedetto.

Nella seconda metà del 1913, e propriamente nelle vacanze estive, la Madre Zileri si accorse che la sua vista cominciava a deperire; tanto il leggere come lo scrivere le davano fatica insolita: si pensò ad un semplice indebolimento da potersi curare col cambio delle lenti agli occhiali; ma l'oculista, in accurata visita che

le fece, dichiarò trattarsi di cataratta doppia progressiva, più lenta all'occhio sinistro già presbite, più rapida all'occhio destro ancor miope. Questa differenza agevolava l'operazione chirurgica; infatti, maturata la cataratta destra, la si sarebbe potuta asportare pur continuando l'inferma a servirsi dell'occhio sinistro; e, riavuto libero l'uso dell'occhio operato, si sarebbe pensato a riabilitare l'altro.

La Madre Priora, dopo questa dichiarazione, fu alquanto soprapensiero per i mille impegni che l'assedavano, ed ai quali certo non avrebbe potuto attendere con la consueta alacre sollecitudine; era la prima volta, che, in tanto da fare, si trovava ridotta all'impotenza o quasi, di provvedere a tutto! Ma non c'era rimedio; bisognava curarsi e confidare ad altri il governo. La Madre Priora risolvette adunque di nominare Vice Priora Generale la Superiora di Milano, Madre Maria Agnese Cioja alla quale rimise l'amministrazione dei beni temporali del Collegio di Parma e delle altre Case, pensando forse nella sua umiltà, già vicino il tempo favorevole ad una completa rinuncia al suo ufficio di Superiora per rientrare nell'ombra tanto più tranquilla e sicura di semplice religiosa, figliuola di ubbidienza. Ma non fu vero: chè il Signore esaudi le insistenti, intense preghiere della Comunità.

Infatti lo specialista dott. prof. Giulio Saltini riesaminò le condizioni dell'inferma, e giudicò giunto il momento propizio per l'atto operatorio, dacchè la cataratta era matura, e le forze fisiche eccellenti per potersi promettere il buon esito dell'operazione. Prima però volle prudentemente fare l'atto preparatorio dell'iride-

ctomia superiore, poichè se l'inferma avesse sopportato bene tale operazione preventiva, potevasi procedere oltre sicuramente; in caso contrario non era da temere alcuna conseguenza da quel primo taglio. Quella prima operazione riuscì felicemente... Dopo qualche giorno in cui l'occhio rimase accuratamente fasciato, scopertolo, se ne vide già cicatrizzata la ferita; laonde il professore poté con sicurezza procedere all'estrazione della cataratta. E l'effetto corrispose alle previsioni. Tale operazione sortì pienissimo effetto; sicchè la Madre ricuperò felicemente la funzione visiva, grazie alle cure del compianto Professore Saltini, che, ottimo cristiano, aveva prima assistito alla S. Messa insieme con la figliuola che doveva in quell'occasione aiutare il babbo.

Grande fu il giubilo della Comunità e la riconoscenza a Dio per l'ottenuto desideratissimo favore. Entro la settimana, la Madre poté alzarsi di letto, riprendendo poi a poco la sua attivissima vita di prima e poté anche applicarsi in seguito a lavori di una certa finezza.

UNA CONFIDENZA DEL PROFESSOR SALTINI

A proposito dell'insigne oculista modenese da tempo domiciliato a Parma che operò la Madre Priora con esito sì felice, non sarà inutile ricordare che parve ammirabile e straordinaria l'assistenza che ebbe da Dio per compiere la delicata operazione.

Infatti come ne scriveva la Segretaria della Madre Zileri ad una Superiora, la vecchiezza del Professore Saltini, più che settantenne, faceva temere alla trepidante Comunità che Egli non avesse più la conveniente

acutezza di vista e fermezza di polso che desse sicura fiducia; ma la Madre si affidava a Lui con tanta sicurtà, che non si osava parlare di altro dottore.

Inoltre come confessò lo stesso Professore, proprio qualche giorno prima dell'operazione, egli era malamente caduto, facendosi male alla mano destra; sicchè temeva forse di non potere fare l'operazione nel giorno stabilito. E ciò gli dispiaceva assai, poichè aveva già fatta l'iridectomia, e ben immaginava che tanto la inferma quanto le sue figliuole dovessero trovarsi in una certa ansietà finchè l'estrazione della cataratta non fosse avvenuta.

Stato così perplesso alcun poco, finalmente si affidò alla Divina Provvidenza, e nel giorno stabilito, come se niente fosse, fu al Collegio per l'operazione e... oh, meraviglia! *« Appena entrato in Collegio, così egli disse, ogni dolore della mano mi scomparve; mi sentii la mano stessa ferma e sicura come nei miei begli anni, e l'operazione, grazie a Dio, mi riuscì a meraviglia »*. Appena uscito di Collegio, il dolore della mano ritornò... Sarà stata suggestione?

Il buon vecchio si sarà forse fermato in questa spiegazione del fatto, ed essa potrebbe anche essere la vera, ma pare più spontaneo, dopo tante e tante preghiere che si erano fatte ed in Comunità e fuori, il pensiero che ciò sia stata una grazia particolare del Signore e della Madonna SS.ma. Ad ogni modo bisogna pur dire che la Venerata inferma con la sua serena pace e piena conformità alla Volontà di Dio, era ben disposta ad essere l'oggetto di una speciale protezione del Cielo! Ricordano poi le Madri che il giorno seguente



M. 225 - Parte della facciata interna del Collegio Dame Orsoline del S. Cuore.

3. — Inviò ai soldati in trincea giornaletti, libriccini sacri, oggetti di devozione, corone e medaglie benedette, ed indumenti lavorati dalle sue figlie o dalle giovani da loro dirette. Inviò anche in occasione di feste speciali pacchi per i soldati.

4. — Offerse gli edifici di S. Michelino, villa del Collegio di Parma, ai RR. PP. Gesuiti dell'Istituto « Cesare Arici » in Brescia, che avevano dovuto ritirarsi dal loro Collegio requisito dall'autorità per aprirvi un Ospedale Militare.

5. — Istituì nella casa di Collecchio un Asilo infantile per i bambini dei richiamati militari. — Poi cedette la stessa Casa di Collecchio alla Sanità Militare, come Ospedale per i malarici, accettando inoltre che le sue figlie Orsoline ne assumessero l'intera direzione.

6. — Offerse gratuitamente parecchi locali del Collegio-Convitto di Parma per Ospedale della Croce Rossa di Vicenza.

7. — Cedette all'amministrazione militare una Casa di villeggiatura ad uso di Laboratorio pirotecnico.

Tale sua carità fu riconosciuta e premiata con speciale onorificenza all'Istituto, cui fu decretata medaglia d'argento, e spedito relativo diploma dalla Croce Rossa Italiana.

LO SCOPPIO DELLA GUERRA

La M. Zileri, il 25 Agosto scriveva: « *Sento più che mai un gran bisogno di pregare... Quanti avvenimenti!... E il flagello della guerra!... E tante anime che ogni giorno compaiono al tribunale di Dio!... Eppure come*

la S. Chiesa procede avanti sicura che « *Portae inferi non praevalent!* ». E il dì seguente replicava: *Gli avvenimenti sono molto seri e gravi, e si succedono vertiginosamente... con tutto ciò mi sento sicura e piena di fiducia nella divina Provvidenza; quantunque senta anche il dovere di agire con prudenza somma, perchè non sappiamo quello che avverrà...*

« *Preghiamo tutte insieme per il Sacro Collegio che sta per fare la grande elezione, e prepariamoci con gioia a fare al novello S. Padre l'omaggio della nostra intera sommissione. Il Santo Papa defunto ci otterrà la grazia che tutto proceda ad Majorem Dei Gloriam ed a grande lustro della S. Chiesa.* »

E' ben sempre questo il profondo amore alla Chiesa, la nota dominante nello spirito della Venerata Madre.

IL COMITATO MODENESE DI PREPARAZIONE CIVILE

Già da parecchi mesi le maggiori potenze erano scese in guerra le une contro le altre, e l'Italia apparentemente non si muoveva ancora; ma il rombo del cannone anche per lei era vicino. Chi voleva la guerra, e chi non la voleva; gli animi erano agitatissimi, nè si poteva facilmente prevedere dove si sarebbe andati a parare.

Frattanto un messaggio di Mons. Bruni Arcivescovo di Modena, invita nel Gennaio 1915 la Superiore di quel Collegio di Orsoline a dargli mano in un'opera che gli stava molto a cuore. Sua Eccellenza aveva con-

tito che doveva costituirsi in città un Comitato femminile di *preparazione civile alla guerra*; ed era suo desiderio che si formasse nel Collegio delle Dame Orsoline un Comitato cattolico che fosse da loro diretto. La Superiora giudicò di dover secondare il desiderio dell'Arcivescovo, e ne riferiva tosto alla sua Priora Generale, la quale le rispondeva: « *Ti ringrazio della tua interessante lettera del primo corrente. Mi è sembrato che ti sia regolata bene. Era Mons. Arcivescovo che domandava a te un favore, e la cosa era importantissima, nè pareva cosa contraria alle nostre consuetudini, trattandosi di una adunanza straordinaria di Signore riunitesi per deliberare su di un affare, dirò così di vitale importanza per la conservazione della fede e della vita religiosa in questa povera società tanto bersagliata, illusa, ingannata dal nemico delle anime. Mi par proprio che si doveva fare quello che tu hai fatto* ».

E il Comitato femminile cattolico di preparazione civile venne costituito e divenne più tardi Comitato di *difesa civile*; e, con l'aiuto di Dio e con l'adesione della maggior parte delle Signore modenesi, lavorò molto a sollievo dei mali cagionati dalla guerra. E primieramente si procurarono funzioni sacre espiatorie di suffragio e si stabilì una lega di preghiere e di sacrifici per ottenere su la nostra Patria la Divina misericordia. Si passò poi ad aprire ed organizzare scuole ed asili per i figli dei richiamati in servizio militare; furono stabilite normalmente e moltiplicate visite a famiglie derelitte, a poveri e ad ammalati; fu organizzata l'assistenza ai feriti negli ospedali sotto la direzione delle Suore di Carità; si procurarono e disciplinarono

abbondanti distribuzioni ai necessitosi; si confezionarono indumenti e si prepararono numerosissimi pacchi per i soldati, e specialmente si allestirono altari da campo per i Cappellani militari: nè si dimenticarono i *Posti di ristoro* alla stazione ferroviaria, ai quali si succedevano per turno le Signore Modenesi cattoliche compiendovi con serietà un gran bene e procurando conforti religiosi a chi sommamente ne abbisognava.

In tali opere squisite di carità tutta cristiana sostenute per ben quattro lunghi anni dalla preghiera, dal mutuo esempio edificante, dalla S. Comunione eucaristica, le Dame Orsoline di Modena occupavano le Signore Modenesi a vantaggio della Patria sconvolta.

Nè il molteplice lavoro per la direzione del Comitato valse a limitare la loro carità. In soccorso delle povere bimbe dei richiamati al fronte, alcune Madri andarono con esse in una villa a Saliceta, offerta dalla nobile e caritatevole Signora Marchesa Coccapani. Altre di loro aprivano in città una numerosa scuola estiva, suddivisa in quattro classi, specialmente per le figlie dei richiamati, valendosi anche dell'opera di buone Signorine della Congregazione Mariana. Tanto a Modena quanto a Saliceta la scuola si teneva all'aperto, nel cortile del giardino, all'ombra dei magnifici abeti. Quanta pace, serenità e letizia non vi godeva quella gioventù! Là era una vera oasi per quei piccoli cuori, una fonte preziosa di bene per quelle anime che venivano istruite nella Religione ed avviate alla frequenza dei santi Sacramenti: e fu una vera grazia, tanto più gradita, quanto più improvvisa, di S. Giuseppe l'avere l'autorità militare (in vista del gran bene che dalle Orsoline si compiva per i

figli dei richiamati) desistito dal proposito già fatto ed intimato di requisire quel giardino per i mutilati. Parve un vero miracolo: proprio alla vigilia della presa di possesso - chiamiamola così - da parte del Comitato, venne la disdetta tanto desiderata, accolta dalle famiglie delle fanciulle e giovinette come una ormai insperata provvidenza.

SANTE INDUSTRIE PROPIZIATRICI

Se a Modena gli incoraggiamenti materni della Veneranda Priora parevano moltiplicare le energie e la sagacia caritatevole delle sue figliuole, a Parma normalmente ed a Collecchio con notevole frequenza la presenza sua elettrizzava le Madri aiutandole a non risparmiarsi; d'altronde la sempre feconda sua iniziativa trovava ognora nuovi modi di beneficiare secondo le disponibilità di tempo, di mezzi e di persone.

Noteremo qui una speciale cura che ebbe costantemente la Madre Zileri di ricorrere agli aiuti spirituali, preponderatamente, pur moltiplicando al possibile gli aiuti materiali alle necessità create dalla guerra. Anima profondamente compresa della grande verità che Dio è tutto, e che tutto dipende da lui, non si lasciava sfuggire occasione di inculcare tale massima fondamentale ad ognuno, ispirandovi essa costantemente la sua condotta e le sue deliberazioni.

Venendo al particolare, per quel che ora ci riguarda, sentiamo da lei stessa narrata nella sua corrispondenza la sua inesauribile attività.

Il 28 febbraio 1915 così inculca la santa lega per

la pace: « Spero che farai adottare la S. Lega per la pace e la diffonderai anche fuori. Non c'è niente di più da fare quanto a preghiere nel giorno assegnato se non quello che già si fa, con aggiunta, s'intende, di mortificazioni per vincere se stessi.... Riguardo a ciò che il foglietto dice di un giorno alla settimana per l'adorazione nelle Comunità religiose, non insisto, e noi non la facciamo per non caricarci troppo. La devozione deve essere tranquilla e la libertà di spirito non si deve perdere ».

Il 22 marzo così ricordava le funzioni espiatrici fatte a Parma in quell'epoca: « Ieri non ho scritto, perchè abbiamo rinnovato la funzione espiatrice con esposizione del SS. Sacramento e con tutte le orazioni liturgiche cantate in tutta regola; ed io ho recitato per tre volte ad alta voce lungo la giornata la bella orazione del S. Padre. Ho sentito che tal funzione fu ripetuta in vari luoghi, anche qui nel parmigiano, ed in varie Diocesi l'hanno rinnovata solennemente da per tutto. Così ieri saranno salite al cielo le suppliche di milioni di fedeli in tutto l'orbe...

Il 29 Maggio inculca sempre più alle sue figliuole il vero spirito religioso: « Dobbiamo sempre più unirvi a Dio e fra di noi con Maria SS., come in un Cenacolo dove attendiamo unicamente a noi, al nostro dovere, sacrificando le pretese del nostro io e pregando incessantemente per il S. Padre, per quelli che in guerra sacrificano la loro vita, affinchè la loro anima, purificata dal dolore e dalla grazia, passi da questa vita all'altra nell'amplesso del Signore, e la cara Madre Maria le assista anch'essa sui campi di battaglia, ispirando loro pensieri di celeste conforto in mezzo a tanti dolori.

Anche il S. Padre raccomanda la mortificazione, la penitenza, e noi specialmente dobbiamo farlo, se vogliamo che le nostre preghiere siano efficaci, come anche per mantenere i cuori in alto. E la nostra penitenza sia prima di tutto e sopra tutto la cura perpetua di starcene il più possibile raccolte non cercando nè spigolando informazioni di quel che accade, nè riferendo ciò che si ascolta... Ora è un tempo di notizie le più varie o strane o discordanti, date oggi e smentite domani, per lo più sconcertanti, che poi ad altro non servono che a tenere in ansietà e a mettere in apprensione; sicchè riescono nocive al corpo e molto più allo spirito.

L'astenersi dal parlare di queste cose e dall'informarcene, ci riuscirà gravoso ed anche di grande mortificazione; ma procurando di dominare con l'energia dello spirito la curiosità troppo naturale che ci tiene ansiose, troveremo aiuti grandi da Dio e le nostre orazioni saranno più ferventi ed efficaci, non solo per noi, ma per la Chiesa e per i nostri cari che soffrono, o nelle battaglie o nelle famiglie piangenti e desolate...

E il 7 Luglio torna amorevolmente alla carica dicendo:

« Mi preme molto che si aumentino le preghiere e le pratiche virtuose per ottenere la pace ».

E col suo sagace intuito tanto affinato dalla fede, soggiungeva, quasi ad incuorare le sue figliuole a moltiplicare il bene soprannaturale: *« Come il Signore sa trarre il bene dal male! Io sono nello stupore e nell'ammirazione vedendo ogni giorno più il gran bene che si opera, e come la guerra si converte in una fervorosa ed efficace missione! ».*

CAPO IV.

I SACRIFICI PER LA CARA PATRIA

L'ASILO INFANTILE A COLLECCHIO

Fra le opere nate con la guerra, non devesi dimenticare l'Asilo infantile aperto a Collecchio il giorno 21 Giugno 1915, festa di S. Luigi Gonzaga.

Esso fu affidato alla paziente cura delle Novizie e della loro Maestra; tutte vi trovarono un fecondissimo campo di vero Apostolato, come anche una scuola pratica di pedagogia impareggiabile per imparare a distinguere carattere da carattere ed a padroneggiarvi le indoli così diverse, ad istillare nei cuori i santi affetti, e ad aprire le menti ai santi pensieri... E coi sessanta frugoli ne approfittavano anche indirettamente le mamme e le famiglie: chè alle mamme si potevano dire tante belle cose le quali, benchè direttamente applicabili ai loro bambini, erano buone anche per loro, nè forse in altra maniera se le sarebbero sentite dire... quanto alle famiglie, chissà quante volte l'ingenuità della bimba e del bimbo raccontando ciò che aveva visto o sentito all'asilo, vi faceva penetrare un raggio di cielo, talora in ambiente ben refrattario.

Perchè sebbene l'infanzia sia quanto mai irriflessiva, è pure impressionabile. Vogliamo vederne un grazioso episodio, che mostra l'impressione che la vita delle Madri faceva appunto su un bambinetto di quell'Asilo?

Una Novizia, raccontando alla sua minuscola udienza i principali fatti della Storia Sacra, aveva descritto la pioggia di fuoco con la quale Iddio sdegnato aveva estermiato l'iniqua Pentapoli, notando che il Signore avrebbe risparmiato le genti di Sodoma e Gomorra, se vi si fossero trovati anche solo dieci giusti.

A sentire questo, un bambino sui 4 anni, sgranando i suoi occhioni sereni, disse in dialetto alla Maestra: « *Alora an ghe sarà miga sta il Sori! Se ghera il Sori, al Signor lavrè ben trovè des bon* ». « Allora non ci saranno mica state le Suore! Se c'erano le Suore, il Signore avrebbe ben trovato le dieci persone buone! »

E' il caso di ripetere: *Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem!*

IL COLLEGIO CESARE ARICI DI BRESCIA
A S. MICHELINO

Nel settembre 1915 il R. P. G. B. Battisti, Rettore del Collegio dei Gesuiti in Brescia, in un suo viaggio a Parma, erasi recato a visitare la Madre Priora delle Orsoline e le aveva raccomandato tanto di pregare il Signore a soccorrerlo in una urgente necessità; e la buona Madre ne era rimasta impensierita e commossa. Che cosa era dunque accaduto?

Il Governo gli aveva requisito per Ospedale degli Ufficiali il suo magnifico Istituto di Via Trieste in Brescia, ed egli era appunto in giro per trovare un recapito a quelle centinaia di giovani che egli amava con affetto di padre. Già si era in settembre, e l'anno scolastico era alle porte; se egli non fosse riuscito a prov-

vedere in qualche modo un locale per i suoi Convittori, il suo caro gregge sarebbe andato disperso.

Quando la Madre Zileri lo seppe, pregò aiuto dal Signore per conoscerne la volontà; poi, da donna di cuore e di esperienza, ebbe un'idea improvvisa... ma non osò subito manifestarla, come essa stessa raccontò in seguito. Però siccome quell'idea diveniva in lei ognor più insistente, si fece animo e con una tal quale delicata titubanza, fece la generosa sua profferta, dicendo al Padre Battisti: « Rev. Padre Rettore, se questa villa di S. Michelino, così come è, comoda, ma semplice e quasi rustica, potesse andare bene, si potrebbe traslocarvi il Collegio fino a che a Brescia sia rilasciato libero il « Cesare Arici ». Che gliene pare? ».

Il Padre Rettore, che certo non si aspettava una tanto pronta soluzione delle più angosciose difficoltà, tutto commosso chiese di potere vedere i locali disponibili e, trovatili adatti ai suoi intenti, senz'altro, pieno di riconoscenza verso la Madre, accettò l'offerta, prendendo poco stante i primi accordi in proposito. E nei giorni seguenti poterono subito incominciare i necessari lavori di adattamento e i preparativi opportuni.

Ai tre di Novembre, allestita la nuova sede del Collegio, giungevano a S. Michelino i Convittori e si inaugurava l'anno scolastico. Convittori, parenti, educatori furono felici di quella campestre dimora: non mai gli alunni avevano goduta salute così florida come la godettero in quei due anni 1915-16-17, in cui anche la mitezza singolare dell'inverno permise al Collegio di fare le più belle escursioni montanine a sollievo delle fatiche scolastiche.

E le cose sarebbero continuate in tal modo sino al termine della guerra, se la comoda villa provveduta dai RR. PP. del necessario arredamento moderno, non avesse attratta l'attenzione e le brame dell'Autorità militare. La villa fu anch'essa requisita, ed i Padri dovettero abbandonarla per ritirarsi altrove.

Partirono con la balda fiorente schiera dei loro giovani: ma ciò non tolse nulla alla gratitudine vivissima del Collegio Arici per la Madre Zileri, la cui generosa offerta tanto l'aveva resa benemerita della sua opera educatrice.

LA REQUISIZIONE DELL'EDIFICIO DI COLLECCHIO

La grande guerra durava già da quasi tre anni, e davvero non accennava a finire; e intanto la gioventù moriva spaventosamente decimata.

Cresceva intanto il bisogno di sempre nuovi Ospedali, ove ricoverare le pietose moltitudini dei feriti; altri poi se ne dovevano allestire per segregarvi i colpiti da malattie infettive, le quali andavano manifestandosi, finchè sul declinare della guerra, culminarono nella misteriosa peste polmonare o febbre spagnola, che sorpassò con le sue stragi le stesse distruzioni della guerra.

Un fabbricato nuovo, ben disposto nei suoi ambienti per vita di Comunità, alquanto fuori dall'abitato, situato ottimamente all'aria, al sole, sulla collina, non poteva sfuggire all'attenzione delle Autorità Militari. Fu dunque anche la Casa di Collecchio requisita nel marzo 1917; e prima per ospedale di convalescenti, poi per uso di Ospedale contumaciale.

A questo proposito narreremo con le parole di chi fu presente al fatto la serenità con la quale la Madre Zileri accettò dal Signore la nuova requisizione. « Era il 26 Marzo, dice una Religiosa; noi tutte eravamo ad ascoltare la S. Messa e con noi era pure la nostra Madre. Parecchi soldati bussano alla porta di casa e portano l'ordine di sgombrare per i malati. Una di noi si accosta alla Madre Priora, le dà l'annuncio inaspettato e domanda che cosa deve rispondere ai soldati. Essa rimane in silenzio, la sua mente è più che mai assorta in Dio. L'ambasciatrice aspetta, poi di nuovo fa premura per avere la risposta, chè il lavoro era urgente.

« Lasciami finire, » risponde finalmente la Madre, poi esce di Chiesa, ascolta tutto e dà il permesso che si comincino i lavori di sgombro. La sua volontà si era piegata subito dopo la sua fervente preghiera.

Ritorna in Chiesa, e come, in tutta fretta, viene trasportato il SS.mo Sacramento in una stanza trasformata in Cappella, lo segue con passo lesto, e si prostra poi di nuovo in preghiera chiedendo anche per noi la pazienza, la costanza, la generosità nell'adempimento della Santa Volontà di Dio. Dopo due giorni di lavoro, quando la casa era già vuota, e si dovevano cedere le chiavi ai nuovi abitatori, prima di abbandonare la Chiesa, la nostra Madre ci riunì ai piedi del S. Cuore, rimasto solo custode delle sante mura.

Con voce ferma e robusta Essa intona l'atto di consacrazione: « O Gesù io vi consacro il mio cuore ... ecc. ». Poi, tutte a passo lento, uscimmo dal caro Santuario per recarci alla nuova dimora, l'edificio scolastico. Arrivate colà senza proferire parola, ci recammo alla stanza che doveva diventare la nostra Cappella.

Dopo breve preghiera davanti al quadro del S. Cuore, ci avviammo a preparare i letti giacchè era ormai sera. La nostra Madre ci seguiva, e vedendoci lavorare, insiste perchè anche a lei assegnassimo un ufficio da compiere. Le assegnammo un po' di lavoro nel guardaroba: oh come era contenta di lavorare con noi! Con che fervore eseguiva la sua incombenza! Ogni tanto ci accostavamo a Lei per rallegrarci con la nostra santa guardarobiera ed essa sorrideva compiacendosi della nostra serenità.

Come era edificante! Vedeva quell'abitazione del tutto inadatta per le sue figlie, ma non mostrava quello che internamente sentiva, taceva ed animava noi a tollerare ogni privazione, ogni incomodo. Noi eravamo in pena per vedere lei a disagio, dormire nella stanza comune, ma ella si compiaceva e quasi scherzava alle nostre parole compassionevoli. Si fermò con noi otto giorni incoraggiandoci con sante parole, con l'esempio religioso, e cercando ogni mezzo per renderci liete nelle privazioni della nuova dimora. Spesso poi tornava a visitarci; e come nostro Signore, ci portava la pace, la serenità, la forza per compiere la santa volontà di Dio.

Se volessi ridire tutto il bene che fece a me spiritualmente, oh quanto avrei da raccontare! ».

In seguito la Madre Zileri, pregata dalle Autorità militari di assumere la direzione del nuovo Ospedale, considerando con le sue larghe vedute il momento tanto difficile che si attraversava, e sentendosi confortata dai consigli più autorevoli, acconsentì. Inviò quindi alla nuova Missione tre Madri e due Converse, che per suo mezzo Iddio eleggeva ad un'opera provvidenziale; chè gran bene si fece a Collecchio, in quei due anni, dalle Orsoline, divenute, per l'occasione, Suore Ospitaliere.

NELL'OSPEDALE CONTUMACIALE

« Fanno fede del bene che si compì in questo ospedale, scrive nella sua relazione la Superiora di Collecchio Madre Pellizzari, molte lettere scritte dai soldati dopo lasciato l'Ospedale, e le conversioni mirabili di ammalati, che morirono benedicendo Iddio e le Madri Orsoline, mentre, poveretti, erano entrati che non conoscevano Iddio, o lo insultavano. Erano ricoverati per turni da 180 a 200: nei due anni di occupazione ne passarono quattromila. La Venerata Madre Priora faceva frequenti visite all'Ospedale, e si compiaceva di vedere le sue figlie così piene di zelo e di sacrificio nell'opera della più fine carità, e le animava sempre più con la parola e con l'esempio, volendo essa di sua mano servire qualche volta il cibo agli ammalati, fermarsi al letto di qualche sofferente, offrirgli una medaglietta, dirgli una buona parola. Quanto edificava tutti in questi suoi atteggiamenti quella Veneranda donna di 79 anni!

« Il 16 Agosto 1918 arrivarono molti soldati, malati gravissimi di peste polmonare, quella terribile malattia che poi fu detta la febbre spagnola, allora non conosciuta per altro che per la sua grande mortalità. Nel solo Ospedale di Collecchio, in una delle prime notti, ne morirono 15. A Parma gli Ospedali rigurgitavano di poveri appestati; l'Autorità Militare ne mandò a Collecchio 250. La Reverenda Madre Zileri fu pregata di ritirarsi: ce ne volle a persuaderla; ma alla fine cedette lasciando con rammarico le sue Figlie in quel grave pericolo di perdere la sanità e la vita; che se qualcuna

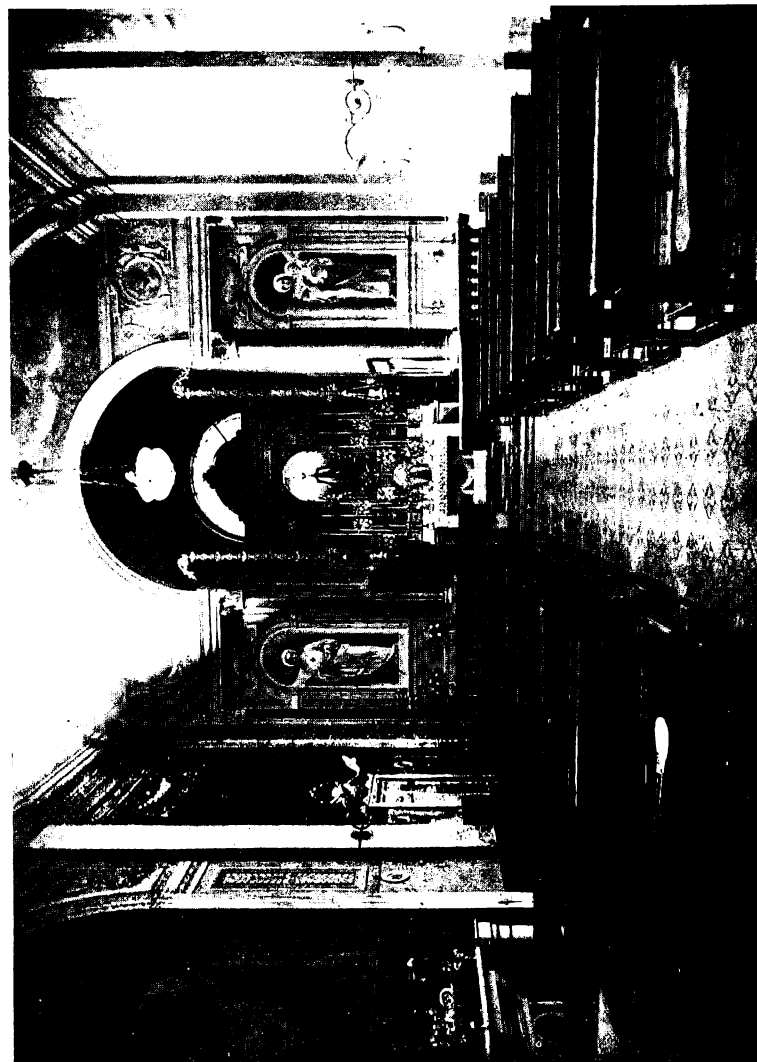
di esse fosse mortire di carità, a lei sarebbe contesa la bella, ambita corona!...

Venne l'ordine di rinviare altrove i malarici; in due giorni tutti ne erano partiti, e intanto si allestirono letti in ogni parte della casa.

Le Orsoline, liete di sacrificarsi per quei poveretti e memori delle sante esortazioni della loro cara Madre, si prestarono in tutti i modi. Si prepararono gli altari portatili, e il S. Sacrificio della Messa fu celebrato in quattro sale differenti, affine di poter dar luogo ad una Comunione generale degli ammalati. Soltanto quattro rifiutarono i Sacramenti, ma in seguito due di questi tornarono al Signore, ed uno specialmente, che prima sembrava un energumeno, fece un tal cambiamento, che poi voleva quasi sempre la Madre Superiora al suo letto, finchè morì con le migliori disposizioni dopo avere ricevuto più volte i SS. Sacramenti ».

L'ARTIGLIO DI SATANA

Continua la relazione citata: « Ma il demonio, invidioso di tanto bene, volle turbare quei felici successi. Il Capitano direttore, male intendendo un ordine del Colonnello, che vietava alle donne esterne l'entrata all'ospedale affinchè non si propagasse il morbo, proibì anche alle Orsoline di recarsi dagli ammalati. La Superiora, tentate indarno le vie di paziente convincimento presso il Capitano, che la trattava con modi alquanto burberi ed alteri, e sentendo d'altronde che i poveri ammalati invocavano con gemiti la presenza delle Madri, dopo essersi consigliata con la sua Priora, si recò



Milano - Cappella del Collegio delle Dame Orsoline del S. Cuore, dedicata alla Madonna di Lourdes.

dal Colonnello per chiedere ragione del divieto. Dal colloquio che ne seguì, comprese che quello era stato un atto arbitrario del Capitano Direttore, onde, avendolo assicurato che le Orsoline, accettando la direzione dell' Ospedale, non avevano messe riserve, ed erano pronte a dare anche la vita per giovare ai loro fratelli morenti, ebbe da lui ampia facoltà di compiere tutto il bene che volevano; dichiarazione resa poi efficace da un ordine spedito in proposito al Capitano, perchè le lasciasse fare come prima. Si capisce: si prendevano tutte le necessarie precauzioni: ma posto questo, le Madri, come liberate dalla catena, volarono tosto in soccorso dei poveri infetti assistendoli a ben morire; e tutti, malati, parenti, infermieri, le accolsero come angeli inviati loro dal Paradiso. E il Cuore di Gesù per merito anche delle continue preghiere della venerata Madre, le difese dal contagio, in modo che sembravano sostenute da una forza soprannaturale che le rinvigoriva fisicamente e moralmente, per quanto, in piedi dalle 3 e 30 del mattino (ora legale), e in corsa perpetua di qua e di là per tutta la giornata, sembrasse dovessero ben presto soccombere, accasciate dalla fatica.

« Anche la Madre Zileri volle la sua parte in quel continuo moltiplicarsi dei meriti delle sue Figliuole; quindi non solo sosteneva queste confortandone ed illuminandone con le sue lettere lo spirito, ma ancora si prese a cuore il bene dei soldati, facendo loro predicare varie volte dai Rev. Padri della Compagnia di Gesù e da valenti Sacerdoti certe piccole Missioni che davano ogni volta gran frutto.

E così, nel giro di due anni, che tanto durò l'Ospe-

dale nella Casa di Collecchio, si fecero ivi molte Comunioni generali e si ebbero anche parecchie prime Comunioni; e non solo di giovani, ma anche di padri di famiglia che si gloriavano poi di portare sul petto la medaglia commemorativa di quel giorno, mostrandola con gioia ai compagni ed ai Superiori.

Fu altresì ripetuta più volte la bella funzione della Consacrazione al S. Cuore, e più di 600 sottoscrissero il documento, ricevendo poi con gratitudine dalla Rev. Madre Zileri l'immagine del Cuore SS.mo di Gesù, che inviarono alle loro lontane famiglie, accompagnata da lettere commoventi per affetto e pel fervore cristiano. »

Fin qui la relazione della Madre Superiora di Collecchio, troppo significativa nella sua semplicità perchè noi ci abbiamo ad aggiungere commenti. Solo aggiungeremo qualche stralcio dalle lettere che la Madre Zileri scrisse in quel tempo, onde si rileva quanta premura essa continuamente si prendesse per il bene dei soldati, e quanto salda mantenesse la sua fiducia in Dio in quei momenti tanto travagliosi per tutti.

Il 27 Luglio 1917 scrive: « *Prega per me, per noi, per i soldati... che si salvino tutti, tutti* ».

E il 26 Agosto: « *Abbiamo qui delle questioni penose e spinose; ma vada tutto, ossia sopportiamo tutto e andiamo avanti per ottenere la pace! L'Ospedale va bene ed i soldati sono in generale, buoni e si fa, spero, un po' di bene fra loro... raccomando di stare bene unite al S. Padre, nella preghiera e nella penitenza, per ottenere la pace, la pace come Dio la vuole!* ».

E il 9 Gennaio del 1918: « *Uniamoci sempre più tra noi, e così unite in santo nodo di carità, preghiamo*

facendo pressione con le nostre insistenze sul Cuore adorabile di Gesù, affinchè abbia pietà di noi, della società, dell'Italia... Questo è vero patriottismo!... ». L'11 Settembre del 1918, dopo aver parlato dei soldati di Parma e di Collecchio, degenti in quegli Ospedali per infezione, soggiunge:

« *Noi però stiamo tutte bene, ed io mi sento anche tutta l'energia che avevo, se non più... perchè certe cose fanno anche crescere l'energia; spero di adoperarla a gloria di Dio!* »

Così parlava una donna già entrata nel suo ottantesimo anno, dopo una vita attivissima, agitata da prove non lievi, sempre intesa a promuovere a tutto potere la Divina Gloria e la salute delle anime!

DOPO CAPORETTO

Eccoci alle dolorose vicende dell'autunno del 1917, in cui tutti in Italia vissero ore angosciosissime piene di trepidazione per i propri cari e per la Patria. Chi non ricorda le prime sere del novembre dopo lo sfondamento del fronte italiano a Caporetto, quando si videro passare per le nostre città le lunghe processioni di profughi, con l'impronta sul viso dello spavento e del dolore, stanchi, affannati, sfiduciati oltre ogni dire?

Anche alle Case delle Orsoline si venne da parecchie parti a domandare un rifugio; e le Orsoline, fedeli alla consegna ricevuta dalla M. Zileri di fare a tutti il maggior bene possibile, aprirono i loro Collegi ancor disponibili per ospitare Suore, giovanette, orfane, persino anche famiglie intere, quando (come a Modena)

la disposizione dei locali permise la completa separazione.

E quante volte in quei giorni le buone Madri non piansero coi piangenti, sforzandosi con la loro compassione, coi loro richiami ai robusti pensieri della fede, di alleviare l'angoscia di coloro che erano stati costretti di tutto abbandonare in mano al nemico!

E, come sempre, anche allora la buona Madre Zileri era tutta in moltiplicare lettere, incitamenti, consigli, incoraggiamenti, affinché a nessuno si negasse la possibile carità, tutte sempre animando all'inflessa preghiera, alla fiducia più incrollabile.

Il 6 Novembre scriveva:

« Siamo proprio arrivate al momento critico; ma spero tanto nel Signore e nella protezione di Maria Santissima; — Ho sentito con vera gratitudine l'offerta fattaci dal buon Papà Severi che ci darebbe Cognento, per alloggio, in caso di dispersione. Spero però che non ce ne sarà bisogno, e noi potremo starcene qui... Quantunque, a dir vero, vanno intorno voci che vogliono aprire nuovi ospedali... eppoi chissà che cosa sta per succedere.... Basta; siamo nelle mani di Dio e mi sento molto tranquilla.

« Sono molto contenta che riceviate la B. (giovane profuga) per istudiare costì da voi; fate tutto quello che potete per aiutarne anche la famiglia... Povera gente, fanno tanta compassione! Mi dicono che scappano anche da Vicenza, (dove era la famiglia Zileri); non ne so nulla, ma sono certa che Dio aiuterà i miei, e che loro sapranno aiutarsi senza troppo angustiarsi ed impressionarsi... Oggi è passato: — vedremo che cosa ci porterà

domani... Finisco raccomandando a tutte di pregare e di mortificarci; ci vuole orazione e penitenza; ma di quella penitenza che il Signore ci domanda, ed è l'abnegazione di noi stesse, del nostro amor proprio, della nostra volontà, del nostro giudizio...

Questo ci vuole con l'orazione! Teniamoci strette tutte insieme sotto il manto di Maria SS.ma. »

E la Madonna davvero proteste chi tanto fiduciosamente si era posto sotto il suo manto materno; la casa di Milano non fu requisita; quella di Modena neppure, sebbene in parte vi si alloggiassero, per spontanea offerta delle Madri, i profughi; quella di Parma ritenne sempre la sua parte riservata alle Orsoline, sebbene nell'altra vi avesse allogato un suo Ospedale la Croce Rossa di Vicenza; le sole Case cui ci volle poi pena a rimettere a posto, furono Collecchio e S. Michelino. Già riferimmo di quest'ultima come fu dovuta sgombrare dai Padri Gesuiti del Collegio di Brescia, per averla il Comando Militare destinata a Laboratorio pirotecnico.

Chi ne vedesse la fotografia che la presenta nella militare camuffatura col suo fumaiolo a ceminiera altissimo, non la riconoscerebbe davvero per quella villa ideale, vero luogo di riposo del corpo e dell'anima, che Dio buono aveva provveduto al Collegio di S. Orsola. Tanto più che tutto attorno l'avevano mascherata con gran numero di baraccamenti per ben 2000 soldati.

Per questa casa, solo dopo 4 anni si poté cantare il *Te Deum* della liberazione; ma, come Dio volle, vi si riuscì per grazia speciale di Maria SS.ma, per l'energica, benigna opera di S. E. l'On. Micheli, per le attive pratiche dell'ottimo Rettore della Parrocchia, Don Lino

Lesignoli, (ai quali le Orsoline vogliono qui pubblicamente attestata la loro vivissima riconoscenza), per le sollecitudini della Rev. M. Zileri, che, a mezzo della sua Vice Priora, tutto pose in opera perchè, cessate le necessità della patria, (cui era ben dovere di sovvenire), cessasse anche il disagio che alla Comunità Religiosa arrecavano certi non più necessari prolungamenti delle occupazioni militari.

CAPO V.

IL RITORNO DEI PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESU' A PARMA

LA RESIDENZA DEI PADRI GESUITI A PARMA

Già vedemmo in altra occasione quanto la Madre Zileri ardentemente desiderasse il ripristino della Compagnia di Gesù a Parma, e come ne avesse fatta formale domanda ai Superiori dell'Ordine. Per lei la Chiesa di S. Rocco, prossima al Collegio di S. Orsola, Tempio magnifico e vero monumento dell'arte cristiana, della pietà parmense e dello zelo degli antichi Gesuiti suoi fondatori, era un corpo senz'anima, finchè non vi ritornassero i Padri a riprendervi il ministero spirituale e l'educazione della gioventù.

Le Dame Orsoline la custodivano come un sacro deposito (chè, dopo la dispersione dei Padri, era stata loro affidata dal Governo), ma quando mai l'avrebbero potuta rendere ai venerati Padri del Loro Istituto?

Già il M. R. P. Generale della C. di G. Lodovico Martin ne aveva data alla Madre Zileri buone speranze; ma la possibilità di attuarla quanto non si era fatta aspettare!

Però finalmente venne, in modo quasi impensato, e appunto in conseguenza dello stabilirsi del Collegio Arici di Brescia in S. Michelino, apparendo opportuno ai Padri che di là venivano ed andavano, l'avere un recapito fisso in Parma, per quanto insignificante.

Quale viva parte prendesse la buona Madre alle pratiche per lo stabilimento della suddetta Residenza, lo possiamo raccogliere dalle varie sue lettere che se ne conservano. Il 20 luglio 1916 così essa scriveva alla Superiora di Modena con la quale erano corse le prime aperture su questo affare, del Rev. Padre Alberti, Provinciale.

« Benissimo! Proprio come io desideravo! Se lo avessi saputo prima che, tanto per aprirsi un pertugio, i Padri si sarebbero accontentati di quelle poche stanze... io ne avrei parlato con Mons. Arcivescovo... Ora S. E. non è a Parma: ma sabato, recandomi io in città, farò di tutto per scrivergli dove è o forse anche per vederlo o fargli parlare da persone di piena nostra fiducia ».

E il 3 agosto replicava alla stessa:

« Dopo la tua lettera, scrissi al Rev. Padre Provinciale per il noto affare, dicendogli che noi eravamo contentissime, ma che non poteva parlarne subito a Monsignor Arcivescovo, assente. Questi ritornò a Parma dalla Visita Pastorale sui monti, la sera di S. Ignazio; ed io, subito, la mattina dopo, fui a parlargli. Egli pure senti

con piacere la cosa e farebbe subito passi opportuni... ma vorrebbe essere certo del fatto e del tempo in cui potrà effettuarsi... Tornata a casa, scrissi tosto al Rev. Padre Alberti indicandogli anche come sarebbe bene intenderci sopra alcune cose... Bisogna questo affare sbrigarlo presto, e non lasciare che le lettere girino da un luogo all'altro. Speriamo bene; e tu prega e fa pregare...

TE DEUM LAUDAMUS!

Finalmente ecco la lettera... consolatrice:

« Parma il dì della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio 1916.

Carissima Madre Superiora,

Ora il fatto è compiuto: io sono al colmo della gioia! Piaccia al Signore di coronare l'opera così semplicemente e modestamente cominciata col fare la grazia che abbia piano piano e senza rumore a germogliare il seme gittato, sicchè riesca a produrre abbondantemente, a Maggior Gloria di Dio, frutti di grazia e di salute.

Questa mattina, alle 6 il nuovo Padre Superiore ha già benedetto e dato l'abito all'ultima Probanda entrata, ed ha fatto un breve, ma succoso e devoto discorsino, pieno di unzione, per la Novizia; poi il Padre Battisti Rettore del Collegio che è a S. Michelino, ha detta la S. Messa. Quindi la Comunità è andata a S. Rocco, per assistere alla Messa del R. P. Provinciale... Tutte, Madri, Converse, Novizie. Educande, ci comunicammo per le mani del R. Padre... e, dopo il canto delle Litanie, il Rev. Padre diede pure la benedizione...

Il Rev. Padre pare molto soddisfatto, anche del come ha trovata la chiesa. Quest'oggi il Padre Superiore

darà la benedizione in Casa; io vi farò cantare il Versetto: « Confirma hoc, Deus, quod operatus est in nobis... »

E sarà come una supplica fervente, affinchè il Signore faccia progredire bene la cosa, e ne confermi la desiderata stabilità. Unite voi le vostre alle nostre preghiere! »

In fine, il 1.º Dicembre scriveva a Modena:

« Quest'anno, alle mie due feste, si è aggiunto il fausto avvenimento della venuta dei nostri Padri... S. Rocco comincia a prendere un altro aspetto ed io spero assai. La Novena dell'Immacolata procede bene: il Padre è ascoltato con grande attenzione, e la predicazione deve produrre molti frutti, secondo ciò che mi pare; è soda, forte, e insieme tocca i cuori. Il concorso cresce, e, per S. Rocco, dopo due giorni, è assai soddisfacente... Anche i penitenti cominciano... Oh che grazia di Dio! C'è poi il Fratel Sagrestano che si è preso a cuore in modo straordinario la sua Chiesa, con le tante sue memorie e roba antica dei primi Padri, e vi lavora indefessamente per ordinare, pulire ecc. »

E questo senso di rinnovamento religioso in S. Rocco di Parma incominciato con la venuta dei Padri, non era soltanto impressione ottimistica della buona Madre, che vedeva oramai compiuto il suo sogno, ma rilievo fatto da altri ancora, ed anche in modo veramente entusiastico. Ne è prova un incontro fatto in treno dalla Superiora di Modena che se ne veniva a Parma per trattare di affari con la Madre Priora. Ecco come ella stessa ce lo descrive:

« Ricordo che, appunto di quei giorni, in treno, un

Signore che si disse (ed era di fatti) un alto impiegato di Parma, il cui accento però lo diceva meridionale, ci diede con enfasi la notizia che in S. Rocco c'era un bravissimo Oratore; sè essere uno degli assidui...

« Il Padre iersera parlò tanto bene della SS. Vergine, considerandone il culto attraverso le arti e la storia, che tutti si rimase ad udirlo senza trar fiato; e quando ebbe finito, io avrei voluto gittarmi ai suoi piedi per dirgli: « Lei è un grand'uomo! »

« E quel buon Signore aggiunse di essere stato allievo dei Padri Gesuiti nel Convitto di Sorrento, e che ne serbava memoria piena di ammirazione e di amore; indi conchiuse esclamando: « Lo so che ci sono i massoni, i liberali che dicono male dei Padri; ma sanno perchè? Perchè i Gesuiti sono santi e dotti; e ne hanno paura! Continuò così a tessere là in treno un pubblico elogio dei Padri della Compagnia di Gesù, in mezzo a militari e signori di ogni genere che lo ascoltavano; predicatore ed apologista improvvisato, ma assai efficace! »

COME FU SCONGIURATA LA CHIUSURA
DELLA RESIDENZA

Dice però un proverbio: « Non c'è rosa senza spina! » ed è proprio così! Pochi anni dopo del lieto avvenimento, comincia a sussurrare una voce, da prima vaga, ma che poi piglia forza e ripetesi con insistenza: « Pare che i Superiori, non trovando adatta la Casa, nè potendo sperare di meglio in avvenire, siano per lasciare la Residenza di Parma ».

Appena la Madre Zileri ne ebbe sentore, subito ne fu commossa, si informò dell'intenzione dei Padri, e saputo che non solo la notizia era vera, ma che il relativo Decreto di chiusura era già segnato dal M. R. Padre Generale della Compagnia di Gesù, non ebbe più pace, nè più diede tregua alle sue preghiere, finchè non ottenne dal Signore per intercessione della Madonna SS. la grazia sospirata della revoca di tale disposizione, e ne fu consolata dal Rescritto del Padre Generale stesso, il quale le significava che non l'avrebbe privata dei Padri... Tale effetto era stato ottenuto da una supplica mandata al Rev. Padre Generale, firmata da tutti i Rev. Parroci di Parma, dai Rev. Canonici, da altri onorevolissimi ed autorevoli personaggi per il mantenimento della iniziata Residenza.

La buona Priora ne ringraziò di cuore il Signore, ma non potè vedere in terra tolto l'ostacolo che impediva la stabilità dei Padri a Parma, cioè l'esiguità dei locali, niente adatti per gli usi della vita religiosa; certo però agevolò dal Cielo la felice soluzione del difficile problema.

CAPO VI.

UN TENTATIVO GENEROSO E DIFFICILE

SANTO PROCETTO

Ecco come ci viene esposto da una delle Madri anziane:

« Parlò un giorno con noi consultrici la venerata M. Zileri, e ci disse della gradita visita avuta il giorno

innanzi, e di un nuovo disegno che essa stava accarezzando. La visita era stata della Madre Superiora di un altro Istituto di Orsoline, con la quale, da tempo, scambiava lettere confidenziali: il nuovo disegno era un vago progetto di unione con quell'Istituto. Alcune di noi consultrici si mostrarono contrarie: « Si sta così bene, Madre, unite fra noi e con Lei che ci è vera Madre; per quanto affezionatissime all'altro Istituto, è difficile, anzi impossibile, che vi troviamo lo stesso spirito nel quale da Lei fummo allevate... ».

Altre consultrici però accolsero la proposta abbastanza volentieri... e la Madre Zileri, nella speranza che, unendo le forze, si potrebbe dare maggior gloria a Dio e fare maggior bene alle anime, accolse più concretamente l'idea di una prova di unione e, dopo un viaggio a Roma con la predetta Superiora, decise di comune accordo con essa, di inoltrarne domanda alla Santa Sede. Questa rimise l'affare alla Sacra Congregazione dei Religiosi, la quale accogliendo la richiesta delle due Madri, inviava, nell'Agosto del 1920, a Sua Eminenza il Card. Ferrari, Protettore delle Dame Orsoline di Parma, un Rescritto nel quale, *in via di esperimento* da dover durare un triennio, si approvava l'unione.

Il Rescritto prescriveva che si tenesse un Capitolo comune dei due Istituti, in cui, oltre le due Priore e le loro Consigliere, intervenissero anche altre Religiose in ugual numero da ambe le parti: in esso Capitolo si ponessero in chiaro i punti sui quali si fosse notato qualche disparere, indi si procedesse alla elezione della Superiora Generale, tenendo fermo però che le Costituzioni da adottarsi fossero quelle delle Orsoline di Par-

ma, perchè già approvate dalla S. Sede. Il Capitolo si tenne infatti a Milano alla fine di Agosto del 1920 e fu presieduto da S. E. stessa il Card. Ferrari che fece, in favore dell'unione, uno degli ultimi sforzi della sua vita, ormai prossima alla santa fine!

L'ESPERIMENTO CONCRETO

Era stabilito che la elezione si facesse secondo le norme alquanto complicate che allora prescrivevano le Regole delle Orsoline di Parma, per le quali, presentando ciascuna delle votanti una terna di nomi, dovevasi, in seguito ai nomi stessi proposti, procedere allo scrutinio per la elezione. Qualora due o più delle candidate avessero raggiunto i due terzi dei voti, dovevasi passare al ballottaggio per conoscere quale di preferenza fosse la eletta « *Qualora due o più Sorelle avessero raggiunto i due terzi dei voti, si ricorrerà alla ballottazione per conoscere quale di preferenza sia l'eletta.* » (Regole per le elezioni, Art. II.) Quest'ultimo punto per la poca pratica delle elettrici, (da dieci anni non era occorsa elezione) fu ommesso: fu però avvertito dalla M. Zileri, la quale, trattandosi di cosa che la riguardava personalmente, serbò il silenzio. Fu proclamata Superiora Generale, la Superiora dell'altro Istituto, la quale dichiarò subito di scegliersi la M. Zileri a sua Vice Priora.

Questa, sorridente, accettò. Ma non isfuggì a parecchie delle sue figlie la novità della situazione, che costituiva promotrice delle Regole delle Orsoline di Parma la Superiora dell'altro Istituto.

La Madre Zileri virtuosamente godette di mettersi al secondo posto; si diede con tutto l'ardore dell'anima a far sì, che, alla temporanea fusione dei due Istituti in via sperimentale, rispondesse la fusione degli animi e dei cuori.

Intanto Ella era felice di praticare l'umiltà e l'ubbidienza in modo più perfetto, ad imitazione di Gesù nella vita nascosta di Nazaret. E noi sue figlie la vedevamo con tenera commozione portarsi dalla M. Generale a chiederle i più minuti permessi; alzarsi reverente in piedi all'entrare di Lei nella sua camera; rinunciare (questo con non piccolo sacrificio) ad andare a visitare le sue figlie nelle diverse Case, quando la Superiora, per tema che ne soffrisse in salute, ne la dissuadeva.

Senza quella prova, permessa da Dio, noi non avremmo mai ammirato nella nostra Madre quegli atti edificanti e quelle rinuncie!

I rapporti di carità fra i membri dei due Istituti erano buoni; grande il fervore nella osservanza delle Regole: ma chi è pratico di famiglie religiose, sa quante e quali delicate sfumature di spirito, di osservanze, di usi, unisca tra loro i membri di un Istituto, e lo faccia differire da un altro, sia pure affine.... *Stella differt a stella in claritate*, leggiamo nella Scrittura: nessuna meraviglia quindi che, a poco a poco, un senso di malessere e di disagio si andasse manifestando; il che fece temere alla buona Madre Zileri che si alterasse la fisionomia propria del suo Istituto: quella fisionomia che essa stessa, guidata con forza soave dalla mano di Dio, gli era andata imprimendo. La Madre se ne accorava grandemente, pur sempre aspettando dalla bontà di Dio la soluzione.

RITORNO ALL'ANTICO

E questa venne la vigilia della sua dipartita dalla terra. Il 2 Agosto 1923, quando pochi mesi mancavano allo spirare del triennio di prova, venne a Parma il R. P. Abate Mauro Serafini O. B. Seg. della Sacra Congregazione dei Religiosi: parlò con la Rev. Madre Generale e con la M. Zileri, che nella piena lucidità della sua mente, espose a Lui, rappresentante del Vicario di Cristo, le sue preoccupazioni, e da Lui venne tranquillata e rassicurata: la prova che non era fatto definitivo, avrebbe presto avuto termine.

E infatti, con perfetta pace e carità da ambe le parti, la prova ebbe il suo epilogo nell'Ottobre successivo: i due rivoli, dopo di essersi fraternamente uniti e comunicatisi certo l'un l'altro non poco di bene, con pari tranquillità ripresero ciascuno l'antico corso, e l'uno e l'altro, irrorati dall'acqua del cielo, fecondano un ubertoso terreno, producente frutti di Paradiso.

Un simile esperimento leggiamo essersi verificato nella vita della Ven. Madre Eustochio Verzeri, fondatrice delle Figlie del S. Cuore. Anch'essa tentò l'unione con le Dame del S. Cuore, vivente tuttora la S. Madre Barat: ma anche allora si vide che le due stelle l'una e l'altra magnifiche, differivano nello splendore. L'unione fu impresa con grande slancio: anch'essa, come nel nostro caso, fece risaltare l'umiltà, l'ubbidienza, il desiderio della maggior gloria di Dio nella M. Verzeri e la carità delle Figlie della Santa Madre Barat; ma dimostrò una volta di più che, come è di reciproca utilità

l'assorbire Istituti ormai quasi estinti, altrettanto non è pratico fondere due Istituzioni, l'una e l'altra fiorenti, e per quanto affini, aventi ciascuna la propria fisionomia, destinata ad aumentare la bellezza della Sposa mistica di G. Cristo, la Chiesa, che siede a fianco del Re divino *in vestitu deaurato, circumdata varietate* ».

CAPO VII.

LA FINE PREZIOSA

LE PRIME AVVISAGLIE

La venerata Madre, che nell'inverno del 1923 avea non poco sofferto per disturbi cardiaci, lentamente si era venuta rimettendo col ritorno della buona stagione; anzi, il 13 luglio, s'era potuta recare a Piacenza accompagnata dalla Madre Boselli per assistervi alla funzione della professione di due Novizie; di là poi, riposatasi alquanti giorni, era ritornata a Parma il 18, ancora in buono stato di salute.

Poco dopo s'era incominciato in Collegio un triduo di SS. Esercizj Spirituali chiusi per le Figlie di S. Angela Merici, predicati dal Rev.mo Canonico Mons. Ettore Savazzini. La buona Madre Priora se ne compiaceva tanto che, oltre ad ascoltare con le Esercitantanti la S. Messa, si fermava ad assistere ad alcuna delle belle prediche, continuando sino all'ultimo il suo prediletto apostolato del buon esempio. Di più il 24 Luglio, secondo giorno del triduo, s'era recata in sala dalle suddette Fi-



S. Michelino di Parma - Villa delle Educande delle Dame Orsoline del S. Cuore
La Chiesetta di S. Giovanni Battista.

(Fot. Pisseri).

glie, e con materna effusione aveva loro parlato del magistero ammirabile dei Santi Esercizj, e dei frutti sempre efficaci ed abbondanti che sogliono produrre nelle anime, se fatti proprio bene. E quelle buone e care figliuole l'avevano ascoltata con reverente attenzione e profonda gratitudine, ammirandone la rara freschezza della mente e la nitidezza precisa del ragionare. Chi l'avrebbe detto che, ancora pochi giorni, e poi non sarebbe più?

Pur troppo, il giorno dopo, 25 luglio, ultimo degli Esercizj, alle ore 8, dopo aver assistito alla Santa Messa e ascoltata la predica, perdette quel relativo benessere in modo affatto imprevisto. Il medico, prof. Giacobbi, che già da tempo usava corroborarne le forze con delle iniezioni, anche quella mattina era tornato per rinnovargliele. Ma non aveva egli appena finita l'operazione, che la cara Madre cominciò a reclinare il capo con abbandono e gravezza tutta singolare sulle braccia della Rev. Madre Superiora M. Agnese Cioja, che l'assisteva. Indi cadde in deliquio, senza quasi più dare segno di vita.

Il medico fu pronto ad adagiarla sul letto; ma non si ridestava: intanto, tosto avvisate, erano accorse la Rev. Madre Generale, le Madri vicine di stanza, la sua infermiera, tutte in sollecitudine penosa di quello che potesse accadere. Anche Mons. Savazzini fu prontamente chiamato al letto dell'inferma, per darle almeno una benedizione, se non si potesse altro.

Finalmente, come a Dio piacque, l'ammalata a poco a poco si riebbe; cominciò a sorridere amabilmente e a parlare distinto, meravigliandosi di vedere tante persone

attorno a lei; sembrava che fosse passata felicemente la crisi. Peccato che le rimanessero ben poche forze, il che non assicurava del tutto; il medico le ordinò di rimanere a letto, di riposarsi quanto più potesse, mantenendosi nella massima tranquillità: egli tornò poi tre volte in quel giorno stesso a visitarla.

Mentre che il prof. Giacobbi le apprestava le sue sollecite cure, in casa la si raccomandava intensamente al Medico Divino, nelle cui mani sono le nostre sorti; si sperava, sì, ma si temeva eziandio, e si rimaneva in ansia angosciosa.

Mons. Savazzini, attesa la gravità del caso, avrebbe voluto sospendere i SS. Esercizj; ma poi, vedendo che l'inferma era rinvenuta, e sembrava andare meglio, si lasciò indurre a continuarli regolarmente, e così potè terminarli la dimane con tranquillità. La sera stessa del 25, e poi per tutto il 26, la venerata Madre ebbe appena qualche decimo di febbre: il 27 non ne aveva più affatto e potè anche alzarsi per breve ora; infine la sera del 31 stava proprio benino, e pareva si fosse ripresa del tutto. Era la vigilia del suo giorno natalizio, ed essa medesima s'era molto animata in ricordare la liberazione di S. Pietro dai vincoli, che in quel dì doveva commemorarsi. Molto si compiaceva la buona Priora per l'ardente suo amore al Papa, di essere nata in tal giorno, sotto tali auspici!

Ma il giorno dopo, proprio quel giorno che tutta la Comunità soleva ricordare e celebrare con tanto filiale affetto, ecco che invece di confermare il miglioramento, reca nuovi sintomi di debolezza, forse prodromi di nuove complicazioni; ciò peraltro non impedì alle figlie di

fare alla Madre un po' di festiciuola. S'aggiunse infine alla sera, a renderle un po' di vivacità, l'annunzio che era giunto a Parma il Rev.mo P. Abate Serafini, O. S. B., Delegato pontificio e che la mattina seguente sarebbe venuto al Collegio. Lo desiderava tanto!

Egli venne difatti, puntualmente, all'ora assegnata; la Madre Zileri lo accolse in camera, gli fece consegnare dalla Segretaria il suo memoriale, e poi si trattene con lui circa tre quarti d'ora, parlandogli adagio, sì, ma con piena lucidezza di mente, sicchè tanto essa quanto il Rev.mo Padre poterono perfettamente intendersi, con reciproca completa soddisfazione, com'ebbe a dichiarare lo stesso P. Serafini.

Nel pomeriggio infine la cara inferma ricevette una particolare visita della Rev.ma Madre Generale alla quale, in lungo affettuoso colloquio, pur in mezzo alla necessaria trattazione degli affari correnti, dimostrò ancora una volta tutta la sua personale deferenza e il suo riconoscente affetto per le tanto amorse cure che le aveva prestato.

I colloquj lunghi ed importanti di quella giornata sembrava avessero dovuto spossarla: invece la Madre Zileri potè quella sera recitare con la sua Segretaria il Santo Rosario senza fatica, anzi con voce tanto sicura e forte che la Segretaria a un certo punto credette bene di dirle: « Dica pure più piano, Madre, non si stanchi! » Anche la Madre Cioja la trovava tanto bene, che si fidò di partire per S. Michelino, dove le Educande stavano preparando una bella gita per il giorno dopo. E l'ammalata stessa confermava i lieti pronostici, così accomiatando la Segretaria: « Grazie di tutto! Mi sento

proprio benino, sai? Ormai il disturbo è passato, non mi resta che superare un poco di debolezza ».

Quale delusione! Purtroppo non era che un fuoco fatuo, o il guizzo vivido della lampada che si spegne!

IL TRAMONTO

Poco dopo che la Madre Segretaria ebbe lasciata la camera della Madre Zileri, e non era rimasta con l'inferma se non la Madre Boselli, ecco che la scena muta improvvisamente; la povera ammalata comincia a patire di allucinazioni, fenomeno che si era verificato in altri periodi della malattia. Con le allucinazioni si manifestò nuovamente la febbre a 40° con accessi di delirio...

Furono subito destate le Madri; si telefonò al prof. Giacobbi, si ricominciò a pregare per la cara vita minacciata. E, pur troppo, quando il Professore sopraggiunse, subito diede la cosa per grave; si era dichiarata la bronco-polmonite con pericolo di complicazioni: a quell'età, in quello stato di prostrazione! Chi l'assisteva, aveva ben osservato, il giorno prima, che l'inferma tossiva, e le aveva amorevolmente raccomandato di guardarsi dall'aria; ma la buona Priora, sorridendo, le aveva risposto: « Ecchè, siamo d'Agosto; vuoi avere paura dell'aria a questa stagione? ».

Non appena il Dottore dichiarò il pericolo, si telefonò e telegrafò alle altre Case dell'Istituto, per domandarne preghiere; parimenti s'interessarono a pregare i varj Conventi e le diverse Case Religiose di Parma; si diede anche con tutta sollecitudine alla famiglia la penosa notizia. Assai più che tutto il resto premevano i soc-

corsi spirituali all'inferma; perciò, avvisato il R. P. Cattaneo, Superiore dei RR. PP. Gesuiti in Parma, questi, alle sette del mattino, portò alla cara Madre il S. Viatico, approfittando di un lucido intervallo che il Signore le aveva concesso. E così quella bell'anima si riunì ancora una volta qui in terra sacramentalmente al Divino suo Sposo con quale fede e con quale devozione lo ricorda chi presente la ammirava, e ne lasciò fedele memoria. Monsignor Savazzini accorse anch'egli premurosamente, le ricordò poi in buon punto: « Madre, oggi è il primo Venerdì del mese: il S. Cuore ha promesso ai suoi devoti di consolarli e di aiutarli in questi momenti... ». Al che essa rispose: « Lo so che il S. Cuore le mantiene le sue promesse! ». Altri le fece noto che si erano domandate speciali preghiere per lei a tutte le Comunità Religiose di Parma; essa amabilmente sorrise, e ringraziò della carità tanto delicata e del prezioso soccorso assicurato.

Frattanto si era telegrafato a S. Michelino alla Madre Cioja; in tutta fretta essa fu di ritorno a Parma, accompagnata da alcune Madri; erano giunte pure da Collecchio la Superiora, M. Virginia Pizzetti, con altre Madri della sua Comunità: venivano ad aggiungere le loro accorate sollecitudini a quelle che usavano alla aggravatissima inferma le Madri e Sorelle di casa, prime fra tutte la Madre Generale, la Segretaria, l'Infermiera... Per non opprimerne la debolissime forze, per quanto al loro filiale affetto costasse l'allontanarsi da lei, pure solo per turno le si appressavano a parlarle, ad assisterla: così anche tutte potevano alla loro volta vederne la non interrotta edificante preghiera, che, nei momenti

di maggior sofferenza, si mutava in generosa offerta al Signore per sè e per il bene dell'Istituto.

Quando, affannosa e piangente sopravvenne la Madre Pizzetti, l'inferma sembrava assopita. La Madre Generale le disse: « Madre Priora, c'è qui la Madre Pizzetti! » E la Priora pronta rispose: « Oh l'ho sentita! Ho udita la sua voce ». E la Madre Pizzetti a lei: « Come sta, cara Madre? ». « Bene! Tanto bene » rispose, e soggiunse: « Il P. Cattaneo mi ha dette poche parole, ma che mi hanno confortata tanto! Poi mi ha portato il Signore Gesù! » E disse tali accenti con immenso affetto, che ben mostrò come del suo Gesù avesse ben piena l'anima!

Riprese la Madre Pizzetti: « Dunque, Madre, non sente male? » « Niente di male, niente di male, tutto di bene! » replicò l'inferma; e lo disse con tanta asseveranza e con tale aria di pace sicura e lieta, che chi l'udì ebbe a pensare che il Signore la consolasse allora con ispeciali conforti e consolazioni, tanto da renderla insensibile ai dolori della malattia.

Più tardi peraltro i dolori ripresero e rincrudirono; la febbre raggiunse 41°, e la povera paziente sentendosene tutta bruciare, esclamava: « Care Sorelle mie, ajutatemi! Non ne posso più! Se si potesse trovare qualche cosa di fresco, credo che il Signore ne sarebbe contento! » Venne ancora, e più volte, il medico, e le fece un'iniezione più forte che parve abbassasse la febbre; ma fu per poco; dopo mezzodì la febbre riprese a crescere, peggiorando penosamente le condizioni dell'inferma. A un punto la Segretaria le disse: « Madre, chissà quanto patisce! ». Ed essa osservò: « Eh, si sa! Ma bisogna essere ragionevoli! ».

Subito dopo mezzodì giunsero i Parenti. La sua cara Nipote, Contessa Maria Zileri De Mendoza, sposa del Conte Enrico, fu invece introdotta in un coretto, dove si aveva la vista nella camera della Madre Priora, e donde potè assistere all'amministrazione dell'Olio Santo, fatta all'inferma dal P. Cattaneo, verso le ore 16 circa.

Al principio del sacro rito, si sarebbe detto che la Madre Zileri non capisse del tutto la sua condizione; ma quando si cominciò a recitare il « Confiteor » l'accompagnò con voce chiara ed energica, rispondendo poi a tutte le sacre preghiere. Era presente alla funzione tutta la Comunità, prostrata e commossa fino alle lacrime e intenta a non perdere parola od atto della cara morente, come pure lo seguiva mesta dal coretto la nipote Maria.

Commoventissimo fu il momento in cui, dopo amministrata l'Estrema Unzione, il P. Cattaneo l'interrogò se fosse disposta a vivere o a morire secondochè piacesse al Signore. Quell'anima di Dio rispose tutta abbandonandosi nelle Mani del suo Signore. Accadde allora cosa fuori del consueto. Ad uno dei Sacerdoti presenti venne in mente che, essendo la camera attigua al Coretto, e in vista dell'Altare, si potrebbe dare alla morente una suprema benedizione col S.S. Sacramento. E infatti, con la Sacra Pisside, la benedisse, lasciandola con un soave conforto.

L'ADDIO MATERNO

Pienamente munita dei potenti presidj della nostra Santa Religione, la buona Madre si avviava a gran passi verso l'eternità. Quelle ore che le rimanevano di vita

dovevano essere per certo dolorose al corpo; ma ci attesta Mons. Savazzini che l'assisteva, essere state per l'anima di lei riposate e serene, piena com'era di fiducia nella Divina Bontà. Monsignore l'udiva esprimere con accenti di viva fede il dolce sentimento dell'Apostolo S. Paolo, quando tra le pene di questa vita spingeva il suo sguardo agli orizzonti eterni: « Scio cui credidi, reposita est mihi corona justitiae! ».

Nè è da passare sotto silenzio quanto riferiva un altro testimonio oculare:

« Eravamo in parecchie nella sua camera, afflitte, guardandola, quasi non credessimo ai nostri occhi, incapaci di persuaderci che la nostra Madre avesse, fra pochi momenti, a lasciarci. Era già un po' che assopita se ne stava quieta, quando ad un tratto spalanca gli occhi e fissa un punto speciale della camera, tende le braccia, e con voce forte, come non si poteva aspettare da una moribonda, esclama: « Ave, Regina Cœlorum — Ave, Domina Angelorum... », seguitando poi chiaramente tutta la nota Antifona ed aggiungendovi persino il versetto. Io la guardavo fissa, e rimasi convinta che in quel momento le si desse a vedere Colei che in vita aveva particolarmente amata e fatta amare. Maria SS. aveva esaudita la supplice preghiera che la Madre Zileri, passando davanti alla sua immagine, frequentemente solea recitare con affetto: « Vi saluto, o Maria, Madre di Misericordia; vi aspetto all'ora della morte mia! ».

In seguito quella cara vita, già così tenue, andò lentamente spegnendosi. Negli ultimi momenti, nei quali la buona Madre era ancora presente a se stessa, fece da sè un bel segno di croce, e cominciò la recita dei sei

Pater, Ave e Gloria, che giornalmente recitava per l'acquisto delle indulgenze. Lo capì la Sorella che l'assisteva, perchè muoveva le labbra, e poi, com'era usa, diceva: — uno, due, tre... ma non li potè terminare, giacchè alle ore 18 cominciò a peggiorare notabilmente. Dopo alquanto tempo, diede segno di volere parlare, ma non riusciva ad articolare parola. Allora la Madre Cioja, Superiora della casa, prevedendo che erano gli ultimi lampi di conoscenza, le disse: — « Madre, ci perdoni tutti i dispiaceri che le abbiamo dati!... » — E la cara Madre sorrise con tale espressione di materna amabilità, che sembrava dicesse: — « No, care! Non ce n'è bisogno! » — Indi la stessa Madre Cioja soggiunse: — « Pregherà, Madre, per noi in Paradiso? » — E la cara morente, sempre sorridendo, accennò col capo, come dicesse: — « E potete dubitarne? » — Dopo ciò le Consoresse le fecero ripetere le ultime giaculatorie, proprie dei moribondi; indi, in breve, l'atto di accettazione della morte, del Beato Giuseppe Cafasso... Era tempo; chè bentosto, smarriti i sensi, finiva di comunicare con questo mondo, incominciando la sua agonia.

In quella ritornava in Collegio Mons. Canonico Savazzini, che già prima aveva tanto caritevolmente assistita l'inferma; veniva offerendosi per la veglia notturna, essendo assente il Rev. sig. Parroco. Sopraggiungeva altresì S. E. Rev.ma Arcivescovo; col Rev.mo Abate Serafini poco prima era venuto pure Mons. Vicario, Don Aicardi; ma la cara agonizzante non diede segno di averli riconosciuti. Certo però le avranno molto giovato le preghiere che fecero sopra di lei, le assoluzioni e benedizioni impartitele e il raccomandarne che fecero

la bell'anima a Dio. Ancora un poco, e poi la Madre Maria Lucrezia Zileri Dal Verme cessava di vivere, tranquilla, serena, nella pace dei giusti. Pareva dormisse, come persona stanca! Erano le 20,40 del giorno 3 Agosto 1923...

GLI ONORI FUNEBRI

Quando fu constatata la morte di quella Madre che tanto le aveva amate, e tanto ancora ne era stata riamata, le sue povere figliuole scoppiarono in quel pianto desolato che solo può comprendere chi conobbe quanto stretti vincoli di affetto unisse quel modello di Superiora Religiosa alle sue Suddite, quella Maestra di spirito impareggiabile alle sue Alunne nelle vie del Signore. Sentivano tutte, allora più che mai, la gravissima perdita che avevano fatta; perciò Mons. Savazzini, presente, a temprarne l'ambascia, uscì a dire, con quell'autorità che gli davano e la sua dottrina, e il suo grado, e la sua esperienza, e la conoscenza che egli aveva della Defunta, queste notevolissime parole: — « Non piangano, che la loro buona Madre è già in Paradiso! Ne sono sicuro! Essa ha conservata intatta la stola battesimale! » — E intonò il « Te Deum », in luogo della consueta recita del « De Profundis »... E dopo l'Inno del ringraziamento, ancora rivolto alle presenti, soggiunse: — « Ecco, lo Sposo Divino già le è venuto incontro; già le ha messa sul capo la sua bella corona di gloria, che si è guadagnata con tanto lavoro, con tanta virtù! » —

Tale autorevolissima dichiarazione possiamo già ritenere come il primo, anzi il massimo onore funebre

tributato alla Madre Zileri; però era troppo giusto, troppo doveroso, che alla sua salma fossero celebrate solenni esequie.

Il giorno 6 agosto si raccolsero per l'ultima volta attorno alla venerata salma della Madre Zileri, tutte in cordoglio, le sue Figliuole: erano tornate da S. Michelino tutte le Religiose, insieme con le Educande; erano inoltre presenti Madri e Sorelle, rappresentanti tutte le Case dell'Istituto oltre le Novizie giunte da Collecchio; nella grande sventura, era pur loro di qualche conforto potere rendere l'ultimo omaggio alla lacrimata Madre! Tutte insieme, raccolte nella preghiera, non avrebbero più potuto dire a lei, che più non le udiva, quanto le volevano bene, ma lo avrebbero detto al Signore, supplicandolo di ammetterla prontamente — se ancor non vi fosse — agli eterni riposi, sì bene da lei meritati in tanti anni di vita sacrificata e santa!

Trasportata che fu la salma nella Cappella, vi si susseguirono quattro SS. Messe di suffragio, tra le quali quella del Rev. P. Battisti, Provinciale della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù, venuto da Venezia appositamente; egli ancora, al S. Vangelo, tratteggiò in bellissimo, commovente discorso la fisionomia spirituale e la vita della venerata Defunta, ponendo in rilievo la bella e nobile figura di quella grand'anima, che lasciava dietro di sé una scia tanto luminosa di virtù perfette, e tanto ricca eredità di preziosi esempj. Il discorso fu poligrafato, ed inviato per ricordo a le singole Case dell'Istituto.

Alle ore 9, giunto il Sostituto del Parroco, assente, fu rilevata la salma e portata a braccia dalle Sorelle

Converse sino alla prossima Chiesa di S. Rocco, seguita dal lungo corteo di tutta la Comunità, delle Educande e delle Alunne. Alla porta maggiore del tempio fu ricevuta dal Cappellano Don Melli, (facente funzione di Rettore), e poi collocata sul modesto catafalco. Attorno a questo erano disposte le bancate, tutte in gramaglia, per i Parenti, e per le Rev. Madri più anziane. Ai quattro angoli della bara stavano quattro angioletti biancovestiti con in mano un giglio; erano piccole alunne della Scuola professionale di S. Antonio, fatte venire, con gentile pensiero, da una loro Maestra, una delle Figlie di S. Angela Merici. La balaustrata era pure affollata di bimbe e tutto il resto della vasta chiesa era ripieno di popolo e di rappresentanze di varj Ordini Religiosi.

Subito incominciò l'ufficiatura, e dopo di essa fu cantata solennemente la Messa funebre con musica del Perosi; questa terminata, ebbero luogo le esequie; intanto, durante quel tempo, altre SS. Messe venivano celebrate a tutti gli Altari laterali. In seguito ci fu il trasporto al Camposanto; anche a questo vi fu concorso di popolo dietro allo stuolo delle Educande, delle Madri delle Sorelle, lunga e commossa teoria di volti dimessi e lacrimosi e di anime oranti....

In quella, giungevano del continuo al Collegio telegrammi di condoglianza, e lettere bellissime di partecipazione al cordoglio della Comunità, piene di sentite attestazioni di stima e di simpatia per l'illustre Estinta; tra l'altro il telegramma del Rev.mo P. Generale della Compagnia di Gesù con deferenti espressioni, e accompagnato dall'offerta di ben cento SS. Messe in suffragio dell'anima benedetta. E alcuni giorni dopo, il 16 Agosto,

lo stesso R. P. Ledocowski, rispondendo alla Madre M. Angiola Brozzi, già segretaria della venerata Estinta, diceva « *della tanto benemerita Madre Zileri chiamata agli eterni riposi dopo una lunga vita tutta spesa nel servizio di Dio* », e aggiungeva: « *Il profondo lutto lasciato da lei è il più bell'elogio delle sue virtù* ». Quanto al R. P. Provinciale d. C. d. G. della Provincia Veneta, già aveva diramato alle molte Case di sua giurisdizione la seguente Lettera Circolare:

« *Essendo passata agli eterni riposi la Madre Priora delle Orsoline di Parma, Maria Lucrezia Zileri Dal Verme, grande Benefattrice della Compagnia di Gesù e della nostra Provincia, raccomando a tutti i Padri e Fratelli di suffragarne l'anima nel miglior modo, come ciascuno crede, come esige l'obbligo della gratitudine per tanti beneficj da lei ricevuti, per l'affetto vivo che Ella ebbe sempre per la Compagnia nostra.* 4 agosto 1923. - G. B. Battisti ».

Il giorno 9 agosto, settimo dalla preziosa morte, si celebrarono anche a S. Michelino solenni esequie alla rimpianta Madre, per cura del Rev.do Sig. Rettore, Don Lino Lesignoli; vi presero parte con le Educande e la Comunità anche le Novizie e le Sorelle venute da Collecchio, la nobile Famiglia Zileri, e varie rappresentanze. Lo stesso Sig. Rettore tenne il discorso di commemorazione; bel discorso nel quale l'Oratore lueggiò efficacemente la radiosa figura della Madre Lucrezia, come Religiosa perfetta e Priora modello, mettendo in giusto rilievo le sue virtù e l'opera sua; nè mancò di fare spiccare nella sua vivida luce la vasta opera di bene che si dovette alla sua alacrità e intraprendenza nelle luttuose circostanze della guerra europea.

Il 4 settembre, giorno di Trigesima, fu la volta di Collecchio; anche quel M. R. Signor Arciprete, Don Giuseppe Leoncini, volle con solenne funerale rendere un sentito omaggio di ammirazione e di rimpianto alla venerata Madre. Là pure concorsero rappresentanze delle varie Case dell'Istituto; tenne il discorso il M. R. Mons. D. Pompeo Camisa, il quale, con parole piene di affetto, pose in risalto quanto di bene la Madre Zileri aveva operato in Collecchio, specialmente in pro delle fanciulle del popolo.

Infine, il 14 Dicembre, la Congregazione Mariana del Collegio di Parma volle chiudere la serie delle onoranze funebri a quella Madre che era stata di quella Congregazione la provvidenziale ispiratrice; furono novelle funzioni espiatorie celebrate per lei in S. Rocco, con commovente discorso del Rev.mo Mons. Canonico Savazzini, e con distribuzione a tutti gli intervenuti della immagine - ricordo, che avrebbe pure contribuito a conservare più a lungo tra le sue figlie, ed a ravvivare in buon punto la memoria della tanto « *cara e buona immagine materna...* ».

CAPO VIII.

IL CARO E BENEDETTO RICORDO

SEMBIANZE FISICHE E CARATTERE DELLA MADRE ZILERI

— « Preziosa è la morte dei giusti! » — nè soltanto nel cospetto del Signore, ma anche al cospetto degli uomini; sicchè i superstiti, specialmente quelli che

furono tanto fortunati di avere relazioni coi benedetti servi di Dio, amano di poterne in qualche maniera ricostituirsene allo spirito la caratteristica fisionomia esteriore, che richiama loro alla memoria i particolari tratti più insigni dell'interna loro indole e della loro tempra spirituale. Perciò non sarà fuori di luogo dare qui qualche cenno della venerata Madre Zileri, quanto alle sue fattezze esterne, quale cioè per tanti anni apparve in mezzo alle sue figliuole. Ecco come ce la fa rivivere innanzi una di esse:

« Aveva statura alta e slanciata, lineamenti a tratti piuttosto vigorosi, aspetto nobile, pieno di dignità, fronte ampia con occhio benevolo, bruno, incavato nell'orbita, più pensoso e riflessivo che vivace, modesto sempre; naso aquilino, profilo dantesco caratteristico, che bene esprimeva l'alta sua mente e il vigore della sua volontà.

« Nei suoi giovani anni aveva l'aspetto abitualmente serio; invece nell'età più matura, sino agli ultimi anni, un leggiadro sorriso le sfiorava le labbra; la voce poi l'aveva robusta e penetrante, e insinuava devozione, quando in Cappella leggeva l'Ufficio, recitandone da sola le Lezioni e gli Oremus.

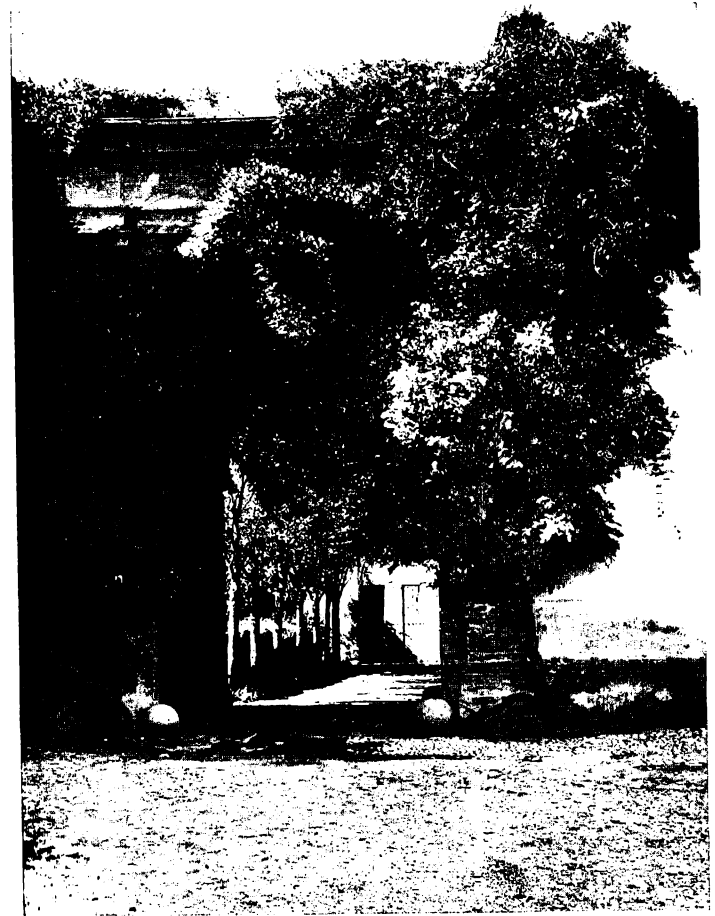
« Il suo vestire era sempre decorosamente composto a religiosa semplicità e povertà; il suo tratto signorilmente schietto e disinvolto, specchio fedele dell'anima sua, grande nella sua semplicità, e semplice insieme nella sua grandezza.... e bastava vederla per sentire che il Signore abita volentieri nelle anime rette e sante, come anche per sentirsi portare alla virtù.

« Sì; la presenza della Madre Zileri era di quelle

che fanno salutare impressione nell'anima, e ci rende migliori. Il suo esempio era una scuola continua in mezzo a noi, poichè la veneranda Madre Zileri, fino ai suoi ultimi anni, fu sempre gelosissima delle sue sante Regole, della vita comune, della regolare osservanza, nemica di ogni eccezione o particolarità, e soprattutto esatissima e fervorosa nelle pratiche spirituali... Anche negli ultimi anni, negli ultimi mesi, persino negli ultimi giorni, si faceva fare dalla sua Segretaria la preparazione alla Meditazione per il mattino seguente, secondo il metodo di S. Ignazio; e ne fissava scrupolosamente i preludj, ne distingueva, ben delineandoli, i punti (seguiva in ciò di preferenza il Da Ponte), con quella attenzione che si deve alle cose di Dio. Anche dell'esame particolare teneva conto preciso con esattezza esemplare.

« Quanto alle sue figliuole, era per loro di una sollecitudine davvero materna. Se si ricordava talora di non avere potuto in giornata, o alla sera, rivedere qualche Sorella che fosse in camera ammalata, o che fosse alquanto disturbata nello spirito, quante volte non accade che mandasse la sua Segretaria a dirle a suo nome qualche bella parolina di conforto, di pace!

« Quanto poi all'Istituto, fu sempre compresa, sino all'ultimo giorno, del più vivo interessamento per esso, per intenso desiderio della maggiore gloria di Dio e della salute delle anime. Si può dire che, da quando ne divenne Superiora, anzi, da quando vi consacrò la sua vita, visse per il medesimo, dedicandogli, non solo le sue sostanze patrimoniali, ma benanche tutte le sue mirabili facoltà ed energie, a tutto arrivando colla gran-



S. Michelino di Parma - Villa del Convitto delle D. Orsoline del S. Cuore.
Il portale.

(Fot. Pisseri).

de fede, col suo spirito di orazione, col suo tranquillo e filiale abbandono in Dio.

« Con quanta umiltà pregasse, sprofondata nel suo nulla, davanti alla grandezza divina, lo si vedeva anche dal suo esterno sembiante; ed era forse questa sua fiduciosa umiltà il grande segreto col quale riusciva bene in tutte le cose! »

LA MADRE ZILERI NEL PENSIERO
DELLE SUE FIGLIUOLE

Quante persone interrogammo o facemmo interrogare provocandone ricordi od attestazioni circa la venerata Madre Priora, furono concordi nel dimostrarcene la grandissima stima, sia a voce che per iscritto; e, per fortuna, abbiamo in mano parecchie di tali testimonianze, che luminosamente e confermano e compiono il profilo morale che già testè ne venne abbozzato.

Dice dunque il primo scritto: — « Ebbi la fortuna di essere sua educanda, sua novizia, e poi sua figliuola, benchè indegna.... Essa fu per me veramente una madre, ed una madre provvida, alla quale, dopo Dio, tutto io debbo. Avevo in lei una fiducia, un abbandono, quasi direi illimitato; ero sicura che quello che essa disponeva di me, pure imponendomi sacrificj, lo faceva in vista del mio bene maggiore e materiale e spirituale.... »

Ed è questa nota pressochè comune nelle espressioni delle sue Religiose; tutte si accordano in dire che, vicine o lontane, quando avevano qualche angustia, o cruccio, o dolore, andando alla camera della loro Madre, o scrivendole, ne risentivano quel conforto e quel riposo

che si prova posando il capo sul cuore di una persona santa intimamente unita con Dio...

Un altro scritto soggiunge (è lo scritto di una semplice mandataria del Collegio di Parma): « La buona R. M. Priora era affabile con tutti, di tutte le condizioni; persino colla gente avversa alla Religione era indulgente; piena di carità, non negava mai alcun favore; e se non poteva, per caso, compiacere nel modo richiesto, suppliva volentieri con altro... ».

« Eppure non era sempre così corrisposta, quando le occorreva qualche cosa! Però in generale la sua virtù era riconosciuta anche ed apprezzata dalla gente non colta che frequentava il Collegio per affari. Quella carità che essa predicava sempre alle sue figlie le quali la paragonavano perciò a S. Giovanni Apostolo, la buona Madre, l'esercitava con tutti, per soddisfare al « testamento di Gesù », suo Sposo. Da ciò lo spirito di famiglia che anima le Orsoline di Parma, e le unisce in un sol cuore, e trae a loro i cuori delle Alunne, e degli altri esterni, dediti alle opere di pietà e di zelo coltivate in questo Collegio alla maggior gloria di Dio.... »

Un terzo scritto assicura che l'aspetto della Madre Lucrezia aveva qualche cosa di forte e di soave insieme che le conciliava venerazione come ad una santa: « Questa fu l'impressione che ne ricevetti la prima volta ch'ebbi la gioja di vederla, venendo a Parma per seguire un Corso di Esercizj Spirituali, il 13 Settembre 1915: nè ci fu caso nel quale dovessi mutare opinione.

« La compostezza del suo spirito riluceva trasparente dalla compostezza del suo tratto affabile e gioviale, che non lasciava timore di tornarle di tedio od importuni.

Ascoltava con pazienza e carità; sapeva immedesimarsi dei sentimenti degli altri, e consolava talora con ben poche parole, ma dette tanto a proposito, che non v'era più altro da desiderare.

« Il tono della sua voce era naturalmente forte, come la sua parola piuttosto incisiva; si vedeva che essa era nata al comando. Temperava tuttavia questa naturale energia la più spontanea amorevolezza, sicchè anche i rimproveri suoi avevano quel non so che di soave che ricordava la madre. Per questo, quante l'avevano conosciuta le volevano bene, nonostante che il suo procedere fosse fermo, inesorabile, ogniquale volta trattavasi dell'osservanza regolare, della gloria di Dio, del bene delle anime.

« La sua prudenza, la sua circospezione, la calma imperturbabile, erano quelle di un'anima veramente grande. Io l'ho ritenuta come una santa specialmente perchè la trovai umilissima; si reputava sinceramente « un nulla », pur riconoscendo di essere stata favorita da Dio di molti doni (che ella seppe trafficar tanto bene!) Ammirai in particolare la sua sottomissione verso la Madre Generale, che amava teneramente; era uno spettacolo veramente bello il vedere le sollecitudini che le due Madri, già Superiore indipendenti dei due rispettivi Istituti, allora provvisoriamente fusi in uno, dimostravansi l'una per l'altra, e l'obbedienza cieca della nostra Madre Priora alla sua Superiora, anche in piccole cosucce, proprio come di una Novizia alla sua Maestra.

« Ma quello che più desidererei imitare nella nostra Madre Zileri, si è il suo spirito di orazione, e quell'unione con Dio che le traspariva dallo sguardo; era quel-

la che le dava quell'aria di santità che la faceva a tutti veneranda.

« La mia vocazione fu molto provata, specie nei primi due anni; se non avessi avuto l'incoraggiamento continuo della mia buona Madre Priora, avrei io perseverato? E vicina alla Professione, mi vidi arrivare i miei Parenti, profughi dal lontano Friuli, senza mezzi, nemmeno per la propria sussistenza; nonostante questo, la buona Madre mi accettò; e beneficò anche una mia sorella, affinchè potesse patentarsi maestra, e così provvedere al suo avvenire.

« Ad esempio di S. Ignazio di Lojola, la nostra Santa Madre pregava come se tutto dipendesse solo dalla preghiera; quando poi si adoperava al bene dell'Istituto e del prossimo, vi attendeva con tale un'alacrità fervente, come se tutto dipendesse da lei! E il Signore coronò tanta carità, tanta fede, tanta operosità, tanto sacrificio, con molti successi veramente lieti ed insigni, e in particolare con la stima dei secolari e con la devozione sincera, a tutta prova, delle sue figlie.

« A Piacenza poi correva voce che la nostra Madre godesse di continuo, in modo non comune, della presenza di Dio; e n'era oggetto di santa invidia... »

Tronchiamo qui la pur bella serie delle domestiche testimonianze; le si potrebbero facilmente moltiplicare altrettanto quante sono le Religiose che l'hanno conosciuta ed intimamente trattata. Piuttosto volgiamoci a raccogliere alcune significanti attestazioni di estranei; anche quest'altro coro è affatto concorde col primo nell'esaltare i pregi di mente e di cuore della desiderata Madre Zileri.

LUSINGHIERO CONCERTO DI LODI
ALLA DEFUNTA PRIORA

E venga primo il giudizio di un venerando Sacerdote, quale fu espresso da persona allora nel secolo, e che poi entrò nelle Orsoline del Sacro Cuore.

« Prima ancora che avessi la fortuna di conoscerla e di entrare in questo Santo Istituto delle Orsoline del S. Cuore di Parma, un dotto e pio Sacerdote, profondo conoscitore di anime, in seguito alle molte e diverse circostanze nelle quali dovette avvicinare la Madre Zileri, restò talmente convinto delle virtù e delle doti intellettuali che ne adornavano l'animo, che mi persuase ad entrare con piena sicurezza nell'Istituto tanto saggiamente e santamente governato da lei. E spesso poi mi diceva, con l'asseveranza propria di chi ben sa quello che dice: « Stiano ben tranquille le Orsoline! Il loro istituto sarà sempre vigoroso: con a capo la Madre Zileri, non gli può venir meno il fervore, lo spirito retto; la sua esperienza, la sua intelligenza soprannaturalmente illuminata, la sua virile energia e risolutezza, le sosterrà in tutte le lotte, e continueranno a trionfare, come nel passato! »

« Quand'ebbi sentito da quel venerando Ministro di Dio sì bel panegirico dell'Istituto delle Orsoline, non mi ci volle altro per persuadermi ad entrarvi; lasciai da parte la ricerca di altre informazioni circa altri Istituti, e divenni Orsolina; entrai persuasa che sotto il governo di tanta donna avrei potuto percorrere le vie della santità, senza esserne deviata.

« E le parole del Sacerdote non furono esagerazione; appena ebbi avvicinata la santa Madre, e più ancora, quando la potei conoscere più intimamente nel Noviziato, rilevai davvero la sua squisita carità, la sua profonda umiltà, la grande santità d'animo che ne traluceva e dalle parole e dagli esempj... »

Più espressive ancora riteniamo le parole seguenti del Padre Riviera, parco e ponderato nel parlare, più parco ancora nel lodare. Un giorno, nel 1909, ad una persona che osservava come una certa Superiora non agisse come avrebbe agito la Madre Zileri, rispose testualmente: « La Madre Zileri! La Madre Zileri! Di Madri Zileri ce n'è una sola! Il Signore ha profuso in quell'anima e in quella mente tesori e tesori! Quella è una vera Madre! ».

Un altro Padre della Compagnia di Gesù, ispiratore, sostegno ed anima dell'*Antoniano*, (Pensionato Universitario di Padova), il P. Ambrogio Magni così rispondeva alla partecipazione fattagli della morte della Madre Zileri: « ...Io ho sempre avuta la convinzione che la Madre Zileri fosse una santa autentica; parlare con lei anche una sola volta, e non sentire subito affetto e venerazione per lei, mi pareva impossibile; tanto era il candore della sua anima, l'umiltà semplice e naturale, il buon senso cristiano, l'amore alla Chiesa ed alla gloria di Dio! Che il Signore la glorifichi anche sulla terra! »

E Don Giuseppe Benedetto Parma Oblato di S. Benedetto, similmente in occasione della beata morte della buona Madre, così ne riferiva: « ...Dehbo aggiungere per la verità che più volte nei miei bisogni spirituali, ed in momenti di complicate, difficili faccende, ho richiamata

alla mia mente quella soave immagine materna; e tosto una pace, non come riposo, ma come attività ordinata, discendeva nel mio spirito affannato a rendermi più attivo, a darmi uno slancio maggiore per il bene, e mi sentiva più unito a Dio.

« Ripensandola ora che fra i Celesti gode dell'intimo convivio di gloria, questi sentimenti si fanno in me anche più forti; e si sente che non è esagerazione, ma realtà, affermare, coi Padri, che provvidenzialmente ci sono dei tipi rappresentativi che confortano l'umanità sulle vie faticose e difficili del bene. E neanche è esagerazione il dire che queste venerande figure sono il presidio di una Congregazione, e che rimangono perpetue Ausiliatrici di essa, mentre dal Paradiso l'aiutano colle loro intercessioni... »

E del Rev.mo P. Abate Emanuele Caronti leggiamo una bella testimonianza che ci piace dare. Eccola nella sua eloquentissima semplicità:

« Negli ultimi anni della vita della venerata Madre Iddio ne volle, con misteriosa azione, provare le virtù, perchè essa rifulgesse come esempio a tutte le sue Figlie. Come si può vedere da varie sue lettere, in particolare da quella del 15 febbraio 1918, essa era frequentemente preoccupata, ed in angoscia interiore. « Sono vecchia scriveva; ancora varie cose mancano allo stabilimento dell'Istituto ». Un'altra anima che non avesse lo sguardo alla cima della perfezione, avrebbe potuto, volgendosi indietro, vedere ed osservare i meravigliosi sviluppi che sotto la sua sapiente azione aveva, per oltre un ventennio, avuto l'Istituto delle Orsoline. L'osservanza fedele delle Regole, lo spirito religioso, la vita interiore, le

opere di zelo, l'educazione ed istruzione delle giovinette, le Congregazioni ed ogni altro genere di attività per il bene delle anime, avevano avuto dalla buona Madre e dalla sua mano vigile ed esperta una floridezza ed un incremento considerevole. Perciò, nonostante le imperfezioni proprie dell'azione dell'uomo, la buona Madre avrebbe potuto a buon diritto cantare, come il vecchio Simeone, il suo « Nunc dimittis », e con S. Paolo, compiuta fedelmente la sua giornata di lavoro, aspirare alla corona di giustizia che s'era da sè intrecciata colle sue virtù.

« Ma un'anima che vive la vita di Dio, ha aspirazioni infinite! E' legge dello spirito che, quanto più uno si avvicina a Dio, e fa della Fede la norma del suo operare, ed anela all'Amore Celeste, e tanto più chiaramente veda allora i nei, e si sforzi praticamente di viemmeglio raggiungere quella perfezione che intravede nel suo intimo commercio con Dio. Quindi appunto perchè la Madre Zileri aveva condotto l'Istituto ad uno stato di floridezza spirituale, che, senza fallace ottimismo, faceva presagire frutti ubertosi, ella giustamente nell'umiltà del suo cuore, poteva pensare che qualche cosa mancasse alla stabilità solida del medesimo.

« Le vie di Dio non sono però le vie degli uomini; e quello che nell'intenzione della Madre buona avrebbe dovuto servire a consolidare l'Istituto, si risolveva invece nella prova estrema con la quale il Divino Artefice dava l'ultimo tocco di abbellimento per preparare la sua Sposa fedele alle nozze eterne!

« Aver condotta a termine un'opera, e non vederne la bellezza, è indice di anima umile; e il tormento inte-

riore che ne risulta, è la prova più evidente che Dio serba il suo premio ai suoi servi in una vita che non è di questa terra!... »

Ma tutte queste, per quanto autorevoli e preziose, sono ancora tutte commendatizie terrene; possiamo averne di superiori, che sempre meglio facciano rimanere tra noi in benedizione la memoria della venerata Madre Zileri? Con tutta la riserva dovuta all'Autorità ecclesiastica, ci pare poter rispondere affermativamente, ravvisandole in quelle grazie e favori che già in buon numero ci fu attestato doversi alla sua intercessione, e che abbiamo ferma fiducia non abbiano ad essere i soli.

CAPO IX.

LA CELESTE PROTETTRICE

Narrammo più sopra che poco prima di morire la Madre Zileri, attorniata dalle desolate sue Figlie, rispose alla Superiore della Casa di Parma che senza alcun dubbio si sarebbe in Cielo ricordata di loro. E' vero che non potè più dire ciò a parole; ma lo disse con un accenno affermativo così sicuro, con un sorriso così buono; che tutte le presenti se l'ebbero come l'ultima cara, solenne promessa. L'ha poi ella mantenuta realmente? I fatti sembrano affermarlo.

Non sono poche oggi le Madri e le Sorelle tra le Orsoline del S. Cuore che attestano di sentire spesso come la vicinanza, vorremmo dire, la presenza della

Venerata Madre accanto ad esse. Sovente l'invocano nei bisogni dell'animo loro e del loro ufficio; e tosto provano l'efficacia dell'ajuto materno. Ecco come ne parla, scrivendo di sè, una Religiosa:

« Anche dopo la sua partenza da questo mondo, tanto dolorosa per noi, potei sperimentare che molte grazie mi vennero accordate dopo di averla invocata in momenti difficili. E continuerò ad amarla qual Madre, ad invocarla quale Santa; giacchè sono certa che Iddio, dopo averla chiamata a godere il premio che si è meritata, ce la fa provare ancor più desiderosa di beneficar le sue Figlie ».

Così narra la Prima Maestra delle Educande del Collegio di Parma, Madre M. Giovanna Canali:

« Si avvicinava la festa di S. Giovanni Berchmans, e già giungevano al mio orecchio le prime vibrazioni armoniche di quella solita festiciuola che in quel mio giorno onomastico mi preparavano le bimbe; m'avvedo anche dell'insolita loro animazione per la scelta del regaluccio da farmi in quell'occasione. Al pensarvi, lo confesso, mi venne proprio spontanea dall'intimo del cuore l'esclamazione: « Oh, per me, il più bel regalo mi sarebbe una nuova Educandina, una nuova anima da coltivare per Gesù! » Non dissi però a nessuno tale mio desiderio.

« Passano i giorni, e viene la bella festa dell'Angelo di Diest.. Ed ecco che, appunto nel più bello che le mie alunne mi circondavano di affetto, di augurj, di fiori, una forte scampanellata al telefono che risponde in Educatato mi chiama, obbligandoci al silenzio. Accorro, sento, e poi esclamo tutta contenta: « Bimbe

mie, mi chiamano al parlatorio per l'accettazione di una nuova Educandina!... » « Oh Madre, riprendono le Alunne, questo è il più bello dei regali per la sua festa! Oh che gioja! » Scendo di fatto alla porteria, parlo coi parenti, e tutto è conchiuso.

« Tornando in Educatato, pensavo commossa fra me e me: « Ma a chi devo mai questa così precisa e gentile risposta al mio desiderio, che era tutto un mio segreto? » E non sapevo davvero come spiegarmi la cosa. Ma ben lo sapevano le due buone Madri mie Collaboratrici nell'ufficio, le quali, accese di un fiducioso fervore, a mia insaputa, avevano fatto un triduo alla nostra venerata Madre Zileri proprio per ottenerne una nuova Educanda esattamente nel mio onomastico; ora che si vedevano esaudite, lo dicevano a tutti con entusiasmo.

« Che più? Quasi senza pensarci, macchinalmente, spiego il certificato di nascita della nuova alunna, che tenevo fra le mani; e vi leggo, tutta attonita, il nome di *Maria Giovanna!* Proprio il mio nome! Ricordo che a tale constatazione io e le mie compagne d'ufficio ci guardammo tutte e tre commosse, e un leggero tremito ci invase, mentre gli occhi ci si inumidivano... Era il colmo della delicatezza materna della nostra Madre venerata ».

Simili incidenti, senza dubbio, possono essere considerati come casi da chi viva fuori di quell'ambiente ove tutto parla ancora della Madre Zileri; ma per le sue figliuole, che ne ricordano la squisita delicatezza e la tenerezza materna, sono casi troppo eloquenti per non averli come segno che essa si occupa ancora del suo

Istituto e delle opere che ne dipendono; e nel caso testè raccontato, non sapremmo dar torto a chi vi vedesse un segno palpabile dell'approvazione data dalla benedetta Madre a quello spirito di carità squisita, proprio di famiglia, nel senso più sano ed elevato della parola, che regna nelle sue Case, come pure a quel sincero desiderio di giovare alle anime, che vi fa regnare un'edificante indefessa, industriosissima attività!

Scrive una sorella conversa, che fu inviata tra le prime ad aprire ed avviare la nuova Casa di Rimini, stazione del Collegio per i bagni di mare a comodo delle Educande:

« Una mattina, approssimandosi l'ora della colazione, vado in dispensa a prendervi il latte; ma con penoso stupore lo trovo tutto coagulato. Come fare? Già le quaranta pensionanti si erano recate al refettorio, e, garantito! col miglior appetito del mondo. E ciò che peggiorava la difficoltà e quindi la mia preoccupazione era lo scarseggiare il latte in quel tempo a Rimini; tanto che eziandio altre volte non se n'era potuto trovare a sufficienza. E poi, chi mandare in città a quell'ora a cercarne? Non avrei trovato nessuno!

Tutta soprapensiero, come si può capire, dissi tra me e me: « Oh se la nostra buona Madre Zileri mi mandasse un lattivendolo qui in casa... che altrimenti come faccio? Non c'è tempo da perdere! ». Ebbene, proprio in quel punto, un uomo si affaccia alla porta, ed offre del latte... Si accetta con giubilo pieno di meraviglia... lo si misura... Era la quantità precisa, precisissima, che ci voleva! La buona Mamma, sempre buona, ci aveva pensato! ».

E la stessa Conversa attesta che anche in altre circostanze provò felicemente e in mille modi che la Venerata Madre non dimenticava in Cielo le sue Figliuole in terra; nelle prime difficoltà inevitabili di quella nuova dimora ne occorsero tanti di simili casi! Cose piccole, se si vuole, anche minuscole; ma è troppo spontaneo il riconoscervi le delicate finezze della tenerezza materna!

Più segnalata ancora parve a tutti la grazia seguente: « Erano anni ed anni che al Collegio delle Orsoline in Parma si pensava di fare un lavoro di adattamento, che oltre al recare un vantaggio esteriore estetico, sarebbe tornato di somma utilità per la migliore osservanza della disciplina religiosa, ma inutilmente: sempre se n'era dovuto deporre il disegno. Ingegneri e Capimastri davano la cosa per impossibile, causa il vólto di una scala che ostacolava l'esecuzione di quel lavoro. Orbene, dopo la morte della Madre Zileri, la Procuratrice volle ritentare la prova, affidandone l'esito alla cara Defunta; ed ecco che, richiamato il Capomastro, quel medesimo di altre volte, esso sciolse questa volta con la massima facilità il difficile problema; e fu condotto felicemente a termine il lavoro desiderato...

La nostra venerata Madre venne in soccorso alla sorella di una Novizia Conversa, nativa di Collecchio. Il fatto è raccontato dalla Madre Pellizzari che lo seguì da vicino: La Chiapponi Alice di Roberto, giovane sposa di Spaggiari e madre di una bimba, si ammalò nell'Agosto del 1927 di bronco-polmonite. Fu curata con premura ed intelligenza dal valente medico condotto Dott. Boni Enrico; ma aggravandosi il male ed essendo l'inferma in istato interessante da sette mesi, il suddetto

Sig. Dottore desiderò e consigliò che si trasportasse all'Ospedale maggiore di Parma, nel padiglione della maternità, ciò che si fece subito con la massima cautela e dovuti riguardi. Il male però purtroppo progrediva ed in pochi giorni divenne gravissimo. I Professori constatarono che si trattava di bronco-pleuro-polmonite doppia, con grande debolezza al cuore causata da interna emorragia, e non diedero speranza di salvarla. Accorsero al letto dell'ammalata i parenti. La mamma che l'assisteva continuamente, una mattina alle 5,30 si portò piangendo al Collegio delle Orsoline del S. Cuore, per pregare la R. Madre Priora di permettere alla figliola di andare dalla Sorella a darle e ricevere l'ultimo saluto. L'ammalata aveva già ricevuto i SS. Sacramenti e durante la notte aveva avuto ripetutamente vomito di sangue prodotto dall'interna emorragia, sì che il caso fu dai medici dichiarato disperato e la catastrofe diceasi ormai inevitabile. La paziente intanto conosciuto il suo stato, volle essere trasportata a casa per morire tra i suoi. Non essendovi più nulla da fare, i Medici la accontentarono. Il Medico del paese deplorando quel permesso esclamò: « Come! far viaggiare una moribonda!... ».

Giunse frattanto al capezzale dell'inferma la Sorella Novizia portando seco una pezzuola che aveva usato la Venerata Madre Zileri; l'applicò al petto della malata e coi parenti incominciò a pregare con gran fede e fiducia. Il male fece sosta, ed il medico potè constatare, non la morte come temeva, ma un miglioramento tale, che i famigliari credettero essere quello illusorio ed effimero che precede spesso la morte.

Continuarono intanto le preghiere, ed in breve i

timori diedero luogo alle più liete speranze che si cambiarono in realtà, giacchè presto l'ammalata fu in piena convalescenza.

Guarì perfettamente, ripigliò le sue laboriose occupazioni in famiglia e alla fabbrica, ed a suo tempo diede alla luce felicemente una bimba sana e vispa come se la madre mai fosse stata ammalata.

La graziata ed i parenti non cessano di ringraziare la loro celeste Benefattrice, persuasi che, non una semplice grazia ricevettero, ma un miracolo.

FINALMENTE!
LE MISSIONI ESTERE!

In altre importanti svolte della sua storia, l'Istituto delle Orsoline parmensi del S. Cuore ebbe a toccare con mano l'assistenza della sua indimenticabile Madre Zileri. Parliamo qui in primo luogo delle Missioni Estere. Nell'aprirne il bramato campo anche alle Orsoline parve che la Divina Provvidenza, ancora una volta *ludens in orbe terrarum*, amabilmente scherzasse con le ferventi sue Serve; giacchè occorsero incontri tali di date e di circostanze che sembrarono proprio mostrare che Dio avesse lasciata ancora all'Istituto l'antica, esperta guida della rimpianta Madre Lucrezia quasi essa fosse che tuttora ne reggesse le sorti. Sentiamo riguardo a ciò il rapporto della Madre Pizzetti:

« Premetto che sono ormai trent'anni - e a me parieri - che mi trovai con la nostra buona Madre a Roma, nella Chiesa del Gesù, a pregare dinanzi al braccio tau-maturgo di S. Francesco Saverio, esposto sull'Altare. Lei

prega lungamente, assorta in Dio, e ad un tratto mi dice: « Preghiamo perchè, se è volere di Dio, anche noi, che siamo più che un poco Figlie della Compagnia, andiamo in Missione... Però sempre sotto la direzione dei Padri della Compagnia di Gesù! »

« Non mi parve vero! Che dovesse proprio aver compimento anche questo mio desiderio giovanile, che era il desiderio altresì di tutte le mie Consorelle? Preghammo dunque insieme, fidenti; senza che però nulla, per lungo tempo, si delineasse sull'orizzonte, a darci speranza di realizzazione di quella nostra brama.

« Ed ecco che nel 1926, viene esaudita la preghiera fatta nel 1898; nel maggio ci vennero fatte le prime proposte in risposta a una nostra lettera del 1.º Gennaio dello stesso anno; proposte che furono da noi immediatamente accettate. E la spedizione fu tanto energicamente e sollecitamente preparata dalla Nostra Madre Priora Generale, M. Agnese Cioja, che già ai primi di Novembre era pronta. E la partenza della Moto-Nave « Romolo » venne fissata per il 23 Novembre significativa coincidenza, dacchè quel giorno, sacro a S. Lucrezia, da tanti e tanti anni era da noi solennizzato come giorno onomastico della Madre Zileri.

« Nè tale spedizione era riuscita scevra di difficoltà.

« Infatti il 31 luglio, festa di S. Ignazio, giungevano da Torino lettere di colore oscuro, che ci annunciavano essere sorti contro la nostra andata in Missione ostacoli non facilmente superabili. « Ma, soggiungeva il P. Stradelli, Superiore della Residenza dei RR. PP. Gesuiti in Torino, se il SS. Cuore di Gesù lo vorrà, le difficoltà si dissiperanno come le nubi al vento! — Pre-



S. Michelino di Parma - Villa delle Educande
delle Dame Orsoline del S. Cuore.

L'atrio.

(Fot. Pisseri).

ghiamo! — Il prossimo venturo 3 agosto terremo il Consiglio. »

« Il 3 agosto! — dicemmo noi —: ma quel giorno sarà il terzo anniversario della morte della nostra Madre Zileri! Andiamo! la grazia è sicura! Continuiamo a pregare». E pregammo di fatto con quell'ardore che il Signore ispira quando vuole concedere una grazia. E il 4 — appena il giorno dopo — arriva una cartolina dello stesso R. P. Stradelli che così si esprimeva: — « Lo dicevo io! Le difficoltà si sono dissipate come nubi al vento. Una lettera da Roma, e un'altra dalla Cina, giunte in tempo, hanno piegato gli animi in loro favore. Ringrazino il Sacro Cuore di Gesù che le vuole in Missione! ». — E si partiva davvero il 23 Novembre susseguente, come fu detto.

« Le prime cinque fortunate Missionarie, nei 40 giorni del loro viaggio, compivano già a bordo un vero apostolato; nelle due feste dell'Immacolata, e della Notte del S. Natale, la Messa ufficiale di bordo fu accompagnata dal canto delle Madri con assistenza di quasi tutto l'equipaggio e di tutti i passeggeri; molti anche vi ricevettero la S. Comunione. Approdarono felicemente in Cina il 12 Gennaio 1927; e dopo un anno, per loro, di tirocinio e di studio del cinese, fra tanti rumori di guerra si trovarono incolumi, sempre tranquille, perchè si sentivano mirabilmente protette. Oggi si trovano da tempo sul campo del loro lavoro, e già hanno potuto curare molti infermi, ed ebbero la immensa gioia di battezzare molti bambini e far battezzare anche adulti. Alla prima bambina da loro battezzata subito dopo il loro arrivo a Shang-hai, imposero il nome

di Lucrezia, in ricordo e onore della Madre Zileri; e la nuova angioletta volò subito in Paradiso a salutare in loro nome la venerata Madre! ». Fin qui la M. Pizzetti.

A proposito di Missioni, è da notare un particolare che ha del misterioso; se lo si voglia giudicare soltanto alla stregua dei fatti naturali.

Fra le Orsoline Missionarie in Cina ve n'è appunto una che, Novizia, mentr'era sui 18 anni, si sentiva fortemente tentata contro la sua vocazione all'Istituto, presa da un irresistibile desiderio di partire per le Missioni Estere. Andata dunque dalla Madre Priora Zileri, le aveva detto: — « Madre sono più che contenta di farmi Religiosa; ma mio desiderio è anche di essere Missionaria; mentre ne sono ancora in tempo, vorrei cercarmi un Istituto che abbia le Missioni, ed entrare in esso! » — E la buona Madre, con amorevolezza imperturbata e sicura, lei disse chiaramente: — « Figlia mia, persevera in quest'Istituto in cui ora ti trovi per disposizione di Dio; e vedrai che verrà giorno in cui potrai andare in Missione! » — E la Novizia si arrese; perseverò e fece a suo tempo i SS. Voti.

Passarono molti anni; ma di Missioni neanche l'ombra. Però, negli ultimi mesi di sua vita, la Madre Zileri ogni volta che incontrava quella Religiosa che aspirava alle Missioni, gliene parlava con insistenza, dicendole tante belle parole e confortanti in ordine al suo futuro apostolato. Anzi una volta, appunto mentre acute spine ferivano la Madre Zileri, e la sua figliola non pensava per nulla alle Missioni, la Madre Priora l'interrogò: — « Madre M. Rosa, e quando partiamo? » — E quella rispose: — « Per dove, Madre? » — e la

Priora: — « Oh bella! Per le Missioni! ». Ebbene, dopo 24 anni di aspettativa, ora la Madre M. Rosa Saveria si trova residente in Cina, felice di avere saputo obbedire ed aspettare, e di potere consacrare tutta se stessa alla salute di quei poveri pagani.

Ancora in ordine alle Missioni, aggiungiamo che tra le Educande Cinesi che sono in cura delle Madri Orsoline di Peng-Pu si manifestò un caso di varicella che subì complicazioni; tanto che il medico dichiarò poi di trattarsi di tisi polmonare. La Madre M. Rosa Saveria, quella medesima di cui parliamo, visto il poco ajuto che poteva aspettarsi dalle inservienti, troppo paurose, pensò bene di portarsi in camera sua la alunna malata, che aveva 15 anni e si sentì intanto ispirata a fare un triduo alla SS. Trinità per i meriti della venerata Madre Zileri; e poco dopo la bambina si riaveva felicemente, entrando in piena convalescenza che in breve la portò a guarigione completa.

LA CONFERMA APOSTOLICA DELLE
COSTITUZIONI DELL'ISTITUTO

Un altro avvenimento nel quale le Dame Orsoline del S. Cuore vedono la mano protettrice della loro antica Madre Priora, che le protegge dal Cielo, è la conferma delle Regole del loro Istituto, armonizzate con le nuove disposizioni del Codice di Diritto Canonico, concessa dalla S. Sede; come pure il riconoscimento della loro denominazione ufficiale di *Orsoline del S. Cuore*. Ricordano i lettori quante sollecitudini si fosse presa la Madre Zileri per tutto ciò che

concerneva il buon ordine dell'Istituto, e il suo consolidamento definitivo, e quanta pena provasse nel trovare nei suoi ultimi anni le cose ancora non finite, o almeno non condotte a quel punto che essa avrebbe desiderato.

Perciò non si può creder che se ne disinteressasse nell'altra vita, quando, più vicina a Dio, poteva con maggior sicurtà supplicarlo affinchè benignamente disponesse per il definitivo coronamento dell'opera sua; e difatti sembra che anche a lei ed alla sua intercessione si debba la grazia tanto lungamente bramata, e finalmente ottenuta. Non par vero: abbiamo anche qui la significativa coincidenza della data 23 novembre 1926, festa di S. Lucrezia, con la data della concessione. Ecco come ne scrive S. Em. Rev.ma il Sig. Card. Camillo Laurenti, Protettore dell'Istituto:

« *Il giorno 23 Novembre, giorno stesso della partenza delle vostre Missionarie, io fui ricevuto in udienza dal Santo Padre, per la conferma ed approvazione delle vostre Regole. Il Signore ha voluto mostrare che ha gradito il vostro gesto missionario!...* ». Ed anche questo è vero; ma che avrebbe soggiunto l'Eminentissimo, se avesse saputo che il 23 Novembre era, non solo la data della partenza delle nuove Missionarie, ma anche la tradizionale festa di S. Lucrezia, la festa onomastica della Madre Zileri?

Certamente le sue Figliuole hanno interpretata in tal senso la singolare e felice coincidenza; nè credono di essersi in ciò ingannate!

LA BENIAMINA DELLA MADRE ZILERI

Di cosiddette « *beniamine* » la Madre Zileri quì in terra non ne ebbe mai; o meglio erano per lei *beniamine* quante anime erano affidate alle sue cure; così esigeva la serietà e sodezza del suo spirito, e quel vivo senso di responsabilità animata dalla fede, per la quale essa si credeva giustamente in dovere di farsi, come l'Apostolo, tutta a tutti.

In Paradiso però, siccome essa non ha più obblighi particolari con nessuno dei mortali, può adoperare come e quando vuole il potere della sua intercessione, ed a favore tutto speciale di determinate persone.

Perciò nulla di strano, se qualche persona può già dirsi, in confronto di altre, più favorita dalla protezione celeste della Madre Zileri; anzi favorita tanto da poterla dire proprio la Beniamina. Essa è la Sig.na Elena Fainardi, che ci ha favorita la relazione che qui trascriviamo, tutta un inno alla bontà della M. Zileri.

« Entrai -- dice la Fainardi -- nel Collegio di S. Orsola, quando la Venerata Madre Zileri era ancora Maestra delle Educande. Era una Maestra piuttosto severa; non mi permetteva nessun capriccio, nè mi risparmiava occasione di farmi fare dei « *fioretti* ». Per un gingillo, per una bambola, quanti pianti talora ho fatto! Ma oggi come la benedico! Perchè quelle rinunzie che la saggia Maestra ci imponeva, mi hanno preparata alle lotte della vita!

« Con l'andare degli anni, il contegno un po' dritto e riservato della Madre mutò affatto; e pur ser-

bando una severa dignità nel portamento, che si addiceva tanto bene a lei per la signorilità della sua nascita, era tutta bontà e dolcezza.

« In Oratorio non mi stancavo di guardarla; ricordo i suoi segni di Croce solenni, ieratici, scultorj; scandeva le parole delle preghiere recitate in comune con una dignità ed umiltà insieme esemplari; proprio come se vedesse il Signore. Ci chiamava assai spesso « anime belle », e tal frase m'ha impressa già sin d'allora nella mente l'importanza della bellezza spirituale propria della gioventù, bellezza che s'intuisce, e dev'essere tanto grande al cospetto di Dio!

« Ebbero, fin da piccola, tale sicurezza della sua santità che, richieste spesso noi Educande di recitare un'Ave Maria secondo la sua intenzione; io, nella mia ingenuità fanciullesca, la dicevo sì, ma, dicendola, col gesto indicavo la Madre Zileri, ed arrivata all'ora *pro nobis peccatoribus*, bambinescamente cambiavo la frase in *ora pro nobis SANCTORIBUS!*

« Nel tempo delle vacanze, le educande da Torrechiara facevano delle gite anche a Casatico, presso il compianto Canonico Alfieri. A mezzogiorno, naturalmente, si pranzava, e questa volta si pranzava insieme con le Madri e con le Maestre; figurarsi se non ci pigliavamo il gusto di osservarle minutamente in ogni loro atto! Ebbene, in una di queste gite, ricordo che, mentre la Madre Zileri stava per portare alla bocca una cucchiata di minestra, noi l'avvertiamo premurosamente: « Madre, una mosca! ». Ma la Madre, senza commuoversi, come badasse a tutt'altro, apre tranquillamente la bocca e ingoja col cibo anche l'insetto, senza mostrare il più

piccolo segno di ripugnanza. Ricordo la mia ammirazione e quella delle mie compagne per un simile atto, che, anche allora, considerai come eroico.

« In Collegio poi recitavamo commedie, e cantavamo Vaudevilles, specialmente per Carnevale e per S. Lucrezia, giorno onomastico della Madre. Non fo per dire, ma in quelle occasioni mi producevo brillantemente, e molto ci tenevo al giudizio della Madre Zileri, ed ero ben contenta se mi riusciva di strapparle un applauso, o di farla sorridere. Ebbene, in seguito, incontrandomi per i corridoi del Collegio, rispondeva al mio inchino con un bel sorriso, e mi diceva bonariamente: « Quando ti vedo, mi fai allegria! »

« Io ho sempre ritenuto che tali parole la buona Madre me le dicesse per attenuare la distanza che correva tra lei, Superiora, e me piccola educanda; e me le ripeteva poi sempre, anche dopo che ero uscita di Collegio, e fino agli ultimi anni della sua vita. Adesso, pur troppo la buona Madre è morta; ma, debbo dirlo? a me, per mio conto, mi sembra più viva che prima, quanto alla bontà e protezione che mi usa! Ne ho già da raccontar tanti casi!

« Per esempio: Pochi mesi dopo la santa sua morte, le RR. Madri Orsoline fecero celebrare in S. Rocco di Parma, il 14 dicembre, una devotissima funzione funebre per lei, con solenne discorso di sua commemorazione. Io non volevo assolutamente mancare; ma, essendo il funerale di buon mattino, mi raccomandai alla cameriera che mi svegliasse in tempo. Però la sera precedente, ad ogni buon conto, per assicurarmi di più, pregai la buona Madre Zileri che ci pensasse lei, e mi

svegliasse. Ed ecco che al mattino, mentre dormivo ben sodo, al momento opportuno, mi sento chiamare assai forte: «Elena! Elena!» Mi sveglio di soprassalto, e penso subito che fosse qualcuno dei famigliari che avesse bisogno di me. E invece? Apro la porta della stanza e non vedo nessuno; attendo un poco, ma tutto rimane quieto come d'incanto. Era la Madre Zileri che m'aveva chiamata, secondo la preghiera fattale!

«Altra grazia: Nel Dicembre del 1926 doveti subire in clinica un atto operatorio. L'intervento chirurgico ebbe ottimo effetto, e ritornai in famiglia perfettamente ristabilita. Tuttavia in seguito tornarono a manifestarsi disturbi gastro-intestinali, con crisi violentissime; tre Professori consultati in proposito, dichiararono trattarsi di stenosi pilorica, e tutti e tre ritenevano necessaria una nuova operazione. A tale responso, io era pronta a fare di necessità virtù; ma, per quanto fossi rassegnata alla volontà di Dio, pure confesso che non ero certo soddisfatta di una simile prospettiva!

«Basta: consigliatami prima con un santo sacerdote, volli domandare al Signore la grazia di cavarmela con una guarigione completa, ma... senza operazione. Manifestai anche la mia pena alla cara Madre Pizzetti; e n'ebbi suggerimento d'interessare alla cosa la buona Madre Zileri, che in vita amava tanto le sue Educande, e a me particolarmente, in ogni occasione, aveva dimostrata tenerezza materna.

«Andai dunque a inginocchiarmi sulla tomba che racchiude i resti mortali della mia antica Maestra, e là, con fiducia grandissima, domandai la grazia sospirata. Applicai inoltre una reliquia della santa Madre alla

parte dolente, continuando a pregare io stessa, e facendo pregare delle amiche che con me l'hanno conosciuta e venerata. Lo si crederebbe? In poco tempo il mio male diminuì, le crisi andarono facendosi sempre più rare, fino a scomparire del tutto, e ciò senza operazioni di sorta. Godetti per un po' di tempo perfetta salute; mangiai cibi anche indigesti, senza risentirne molestia, e, dopo un periodo di grande deperimento, ero notevolmente cresciuta di peso. Tanto che il mio Professore curante, egregio sanitario ed ottimo cristiano, incontratami ultimamente, e meravigliato del mio benessere, mi chiamò senz'altro «*miracolo vivente*», e mi domandò il nome del Santo o della Santa che mi aveva guarita, soggiungendo testualmente: «Veda, Lei, senza operazione, non poteva guarire!». Certo non istà a me il canonizzare per Santa la Madre Zileri; ma il buon Angelo che m'ha soccorsa e guarita, è proprio Lei!

«Senonchè alla metà di Dicembre 1927 ebbi una ricaduta del male con crisi di stomaco che mi travagliarono per circa un mese. Il 13 Gennaio 1928 una crisi più violenta del solito mi lasciò prostrata e quasi avvilita.

«Prima di coricarmi, m'inginocchiai davanti a una fotografia della Madre Zileri che tengo carissima e le dissi in tutta confidenza: «Cara Madre, non sono guarita. Se continuo così dovrò telegrafare al Padre Monetti che sospenda la pubblicazione della mia guarigione. Si decida, cara Madre, altrimenti io mi rivolgo a Santa Teresa del Bambino Gesù che non mi ha mai detto di no. O fosse la mia fantasia un po' eccitata, o un guizzo della lampada, parmi che l'immagine della Madre si animasse e che gli occhi sorridessero bonariamente. Mi punse il

rimorso del rimproverò fattole e delle parole poco riverenti, le chiesi perdono invocandola con la solita preghiera tutta fiduciosa. Nella notte feci il seguente sogno. Vidi la Madre Zileri in un corridoio a pianterreno del Collegio, alta, imponente come quando era giovane, e mi disse chiaramente: « Fra sei giorni sarai guarita ». Ed io tutta contenta: « Mi faccia guarire anche la Teresina mia domestica! ». E lei « Perchè privarla delle gioie del cielo? ». Io continuai: « Ma noi abbiamo bisogno di tante grazie; come dobbiamo fare per ottenerle dal Signore? ». E lei, scandendo bene le parole come era sua abitudine: « Preghiera, preghiera! » — Poi abbassando la voce mi disse molte cose che io non potei capire. In quella arrivò la Madre Pizzetti che prostrandosi alla Madre Zileri le baciò la mano.

« La venerata Madre molto si rallegrò di vedere la M. Pizzetti e le fece un inchino. Arrivarono poi altre Madri, M. M. Elisabetta e M. M. Vittoria. Io le interrogai: « Avete visto la Madre Zileri? avete visto niente? ». Nessuna aveva sentito nulla...

« Non sto a descrivere la mia felicità nello svegliarmi al mattino e come ero impaziente che passassero i sei giorni secondo la promessa.

« Furono lunghi e penosi; ma dopo quelli guarii perfettamente e sono sana tuttora a due anni di distanza.

« Altre prove, e molte, ebbi in seguito, della bontà e del potere presso Dio della Madre Zileri.

« Da sette anni avevamo in casa una buona ragazza, Teresina, che ci serviva con amore e fedeltà, alla quale mi ero affezionata. Improvvisamente ammalatasi, verso la fine dell'agosto 1927, fu ricoverata per consiglio del

medico all'ospedale della città di (perchè Teresina non è di Parma). Con gran dolore, ma con uguale speranza, entro in una scapinella, ultimo lavoro della Madre Zileri, ed oggi cara reliquia, volli chiudere la diagnosi scritta del medico, dicendo: — « Legga, Madre, la diagnosi sconsolante della Teresina!

« Il medico ha detto che ci vorrebbe un miracolo a guarire e che lui non crede ai miracoli. Faccia vedere lei che il Signore può farli pei meriti delle sue virtù. Ormai sappiamo che lei è una santa: inutile nascondersi... ».

« All'ammalata diedi una reliquia della Madre confortandola ad avere fiducia. Poi si pregò e si fece pregare sempre pei meriti della Madre Zileri.

« Dopo molte vicende dolorose e alterne speranze si arrivò al 16 aprile 1928. La Teresina migliorava lentamente, ma sempre degente all'ospedale. Da persona caritatevole, fui avvisata che tra pochi giorni il Professore avrebbe tentato una cura nuova con una macchina arrivata d'oltr'Alpe e proprio sulla persona di Teresina. Sarà la salvezza, sarà la morte? Nella mia incompetenza non potevo prendermi una responsabilità così grave, e misi a parte l'ammalata del progetto. Ella mi ascoltò perplessa.

— Senti — le dissi, — io non so darti un consiglio: preghiamo insieme la Madre Zileri ad illuminarci. — E così sedute in un angolo dell'ospedale recitiamo fiduciose: « O Maria Immacolata e Madre nostra che siete la Mediatrix onnipotente e buona presso il Cuore di Gesù, otteneteci, pei meriti della Madre Zileri, la grazia che domandiamo!... ».

« E subito una voce lieve par mi dica: « Falla scappare! ». E allora, volta a Teresina:

— Scappa, scappa, — le dico — sento che la Madre Zileri vuole così.

« Concertata la fuga, il mattino seguente 17 Aprile, di buon'ora e con rischi, la ragazza esce dall'ospedale rifugiandosi in una casa amica.

« Visitata il giorno stesso da due noti Professori della sua Città, pur non lodando la fuga, si rallegrarono con lei di essersi sottratta a conseguenze forse non felici, riscontrarono un notevole miglioramento, che man mano affermandosi la condusse alla completa guarigione. Oggi dopo due anni e mezzo sta benissimo, ha ripreso il suo buon umore, il suo servizio in casa nostra e il suo peso è cresciuto di circa venti chilogrammi e i medici l'hanno dichiarata perfettamente guarita.

« In una famiglia di conoscenti scoppia un dissenso grave: lo sposo, calunniato, non riesce a persuadere la sposa dell'assurdità dell'accusa.

« Le cose si aggravano al punto che da tre mesi vivono quasi separati. Venni a conoscenza dell'accaduto e senza por tempo in mezzo cominciai una Novena alla Venerata Madre Zileri con la solita invocazione che io ritengo miracolosa. La mia Santa Protettrice non mi lascia finire la Novena; al quinto giorno c'è uno spiraglio di luce, si viene a una spiegazione decisiva; il giorno ultimo della Novena gli Sposi si riconciliano e ricominciano una seconda luna di miele.....

« Con la Madre Zileri non è sempre necessario ch'io finisca una Novena od anche un triduo, prima di essere esaudita; non faccio in tempo, e devo troncare a metà la Novena, o meglio terminarla in ringraziamento.

« Gli oggetti smarriti e cercati ansiosamente per tutta la casa, e ritrovati appena invocata la ven. Madre, non li enumero più.

Con una semplice, ma confidente invocazione, mi rivolgo a Lei nelle piccole contingenze della vita. Anche quando, dopo di aver sopportato per alcune settimane la molestia di un dolore cocente al braccio destro che m'impediva qualche volta di muoverlo, non accettai il consiglio di un esame radiografico con indicatissimi bagni di luce. — « Cara Madre, pregai una sera, son sempre qui a importunarla, ma mi duole tanto il braccio; non le chieggo un miracolo, mi suggerisca soltanto un rimedio facile ed economico! » — Un paio di giorni dopo, in un soleggiato pomeriggio di settembre, ero a diporto con un'amica sulla Strada Provinciale frequentatissima da automobili. Ne arriva una velocissima che, a pochi metri da noi, per uno scoppio fragoroso di pneumatico, si sbanda, andando di qua e di là...

« L'amica che era al mio fianco, spaventatissima per il pericolo, che pareva imminente, di esserne investite, mi afferra improvvisamente pel braccio destro, trascinandomi su di un metro di ghiaia. Io che, più calma, avevo calcolato la distanza, cerco di svincolarmi pel dolore atroce che quell'atto brusco e improvviso mi aveva cagionato. E dimenticando la sua caritatevole premura, non potei a meno di rimproverarla con poca gentilezza. Le dissi:

— « Che modo è questo? Prendermi proprio pel braccio malato e farmi così male! »

« Ma fu un male benefico. Il giorno dopo ogni traccia di dolore era scomparsa, avevo riacquistato perfetta-

mente l'uso del braccio. Si vede che quella scossa ai nervi mi aveva guarita. Era il rimedio facile ed economico di Madre Zileri!

Qual medico sa escogitare un rimedio così semplice e così spiccio da guarire i suoi pazienti?

Da tempo desideravo che le nipotine di un vecchio nostro dipendente, Merusi, potessero entrare nel collegio di Collecchio, ove le Madri Orsoline del Sacro Cuore allevano fanciulle di modesta condizione, oneste e laboriose, che, compiuta la loro educazione, posono onoratamente guadagnarsi la vita. Annessa all'Istituto c'è una fiorente Scuola Professionale di cucito, ricamo e maglieria. Il far entrare in Convitto come Educande le bambine del Merusi non è cosa facile: sono in otto tra fratelli e sorelle e bisognerebbe trovare persona caritatevole che venisse in aiuto. Basta, affido il pio desiderio alla Madre Zileri, sempre vigile e materna. Ai primi di ottobre, u. s. spontaneamente e senza che io ne parlassi, il padre della Maddalena viene a dirmi che io mi adoperassi acciò la bambina, un po' gracile e non adatta ai lavori dei campi, potesse frequentare, come esterna, il Collegio di Collecchio. A me il compito di accompagnarvela e in pari tempo di domandare a mio fratello, sempre generoso, di sobbarcarsi alla spesa dell'abbonamento tramviario. Tutto vien combinato con sollecitudine prodigiosa e la Maddalena entra nel laboratorio, accolta benevolmente dalle Madri.

« La sera, finita la scuola, ritorna col tram in famiglia. Circa due settimane dopo, la Madre Superiora di Collecchio, lodandomi la condotta e la buona attitudine al lavoro di Maddalena, mi consiglia di completare l'ope-

ra buona mettendola in Collegio. C'erano molte difficoltà, che esposi alla Venerata Madre, cominciando una Novena per i suoi meriti. Il terzo giorno mi sentii una gran gioia, come una sicurezza di essere stata esaudita: difatti il quarto giorno, arrivato mio fratello da lungo viaggio e messo a parte del progetto, accetta seduta stante e con entusiasmo di pagare la retta necessaria, e il giorno quattro Novembre tutta felice la Maddalena entra come educanda in quell'asilo benedetto.

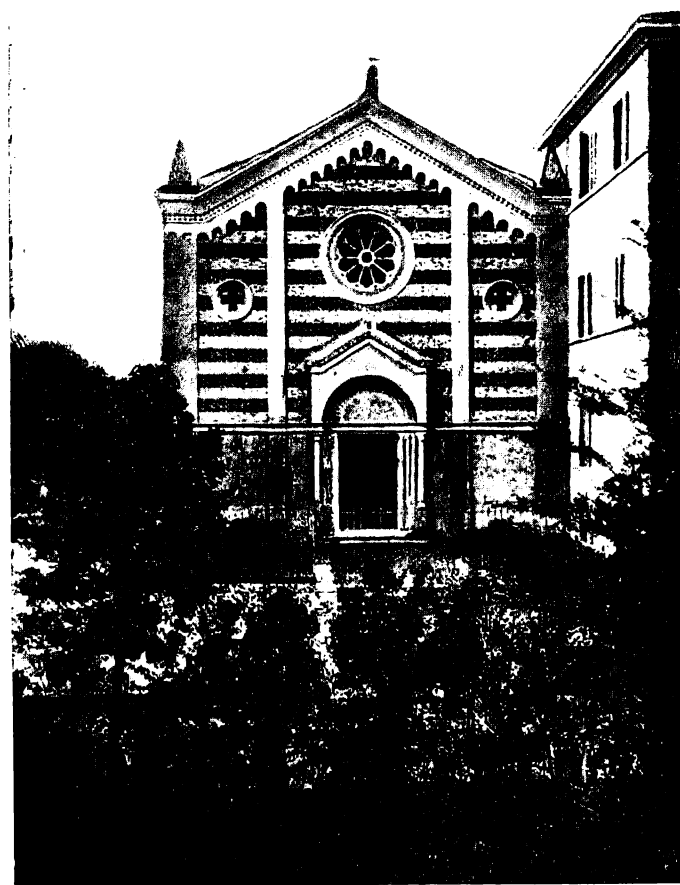
A mia insaputa le assegnano come numero di matricola il nove, numero che era quello della Madre Zileri. Le sorelline, rimaste a casa, invidiano la sorte della sorella privilegiata e vorrebbero seguirla. Chissà! Il Signore è buono e la Madre Zileri molto potente in Cielo.

« Dopo simili prove della potente ed amorevolissima sua protezione, si può ben immaginare se io esito un momento a ricorrere alla mia venerata Protettrice, quando mi trovo in qualche imbarazzo! E dico volentieri che non vi ricorro invano. Per non dilungarmi troppo in questa mia relazione, mi limito qui a fare un elenco... telegrafico di altre parecchie grazie segnalate che ne ho ricevute, dopo averla figlialmente invocata; se il mio esempio indurrà altri ad invocarla, tanto meglio!

« Debbo pertanto attribuire alla intercessione della Madre Zileri: 1. - il riconoscimento giuridico dell'innocenza di un mio congiunto; 2. - il volgere a termine felice di una lite fastidiosa e dispendiosa, trascinantesi da anni ed anni; 3. - un'inesplicabile « panne » di automobile, risolta dopo avere baciato il Rosario che

toccò le sante mani della Madre; 4. - l'essere riuscita a dissuadere una cara persona di casa mia da un viaggio lontano che poteva esserle nocivo per più rispetti; 5. - un contratto di affitto mirabilmente conchiuso con una famiglia cristiana; 6. - una felice ispirazione che riconduce la bella pace in una povera anima in pena crudele; 7. - l'acquisto di una persona di servizio insperatamente piovutami dal Cielo; 8. - la pace e la piena rassegnazione ottenuta ad una povera ammalata; 9. - l'allontanamento desiderato di una famiglia vicina terribilmente noiosa; 10. - un debitore, dei soliti, che non vogliono pagare, il quale si riduce finalmente a pagare *puntuale* il suo debito; 11. - prodigiosa incolumità in un incidente di strada... Questo merita un'esposizione un po' meno sommaria: ecco come andò il fatto.

« Il 25 ottobre 1927, nel pomeriggio, in campagna, ero stata a far visita a persone conoscenti. Tra l'altro si parlò anche della mia ricuperata salute, e non potei fare a meno di raccontare la grazia che io aveva ottenuta dalla Madre Zileri, Nell'uscire mi accorsi che s'era fatto tardi, giacchè ormai tutto era oscuro; fitte tenebre ricoprivano ogni cosa. Per guadagnar tempo mi misi a camminare rapidamente; ma a causa dell'oscurità andava anche un po' a traverso senza potermi bene orientare. A un dato momento mi fermo proprio di botto, e come inchiodata sul suolo. Intanto un automobile sbuca là in fondo a quel bujo, e coi potenti fanali rischiara la via: e così solo allora mi accorgo di essere sul ciglio di un fossato, chiuso dal lato opposto da un pericoloso muricciuolo a scarpata. Guai se precipitavo là dentro, e andavo a dare il capo in quel muro! - e



Collecchio di Parma - Chiesa del S. Cuore delle Dame Orsoline.

come non caddi? La mia buona e santa Madre Zileri, della quale io aveva magnificato l'intervento nella mia guarigione, vegliava sopra di me, e m'aveva arrestata a tempo! Subito la ringraziai, e con viva riconoscenza, del nuovo favore ottenuto; nuova prova per me che la cara Madre lassù nel Cielo deve godere un mondo nell'ajutare le sue educande, delle quali qui in terra protesse e custodì la giovinezza! »

Fin qui la Sig.na Fainardi. Esageravamo forse noi, chiamandola la Beniamina della Madre Zileri? Confermandole dunque il bel nome, ci permettiamo di rivolgere a lei (che fu tanto cortese con noi di raccontarci tante belle cose della Madre Zileri) una preghiera; ed è che, per riconoscenza alla sua liberatrice meravigliosa, si metta a diffonderne l'immagine e la fiducia di averne grazie anche fuori dell'ordinario; chissà che per tal modo, non solo grazie, ma anche veri prodigj se ne abbiano ad ottenere, i quali schiudano la via a tramutare la sua tomba in un altare?

